

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Conferenza stampa di Berlinguer
questa sera alle 22, 1° rete TV**

Questa sera alle 22, per Tribuna politica (Rete 1), il compagno Enrico Berlinguer risponderà alle domande dei giornalisti Fattori, Fossati e Scardocchia

**Il PCI davanti alla scadenza elettorale
e alla crisi delle strutture comunitarie**

Le scelte per rinnovare l'Europa

Le relazioni e la prima giornata di dibattito al convegno di Roma
Interventi di Spinelli, Granelli, del sottosegretario Sanza, Cerroni

ROMA — Quale Europa? Su un punto le risposte che emergono dalla prima giornata del convegno promosso, sotto questo titolo, dal Centro di studi di politica internazionale (CESPI), il nuovo organismo di ricerca e di orientamento sorto per iniziativa del nostro partito, e dai gruppi comunisti al Senato, alla Camera e al Parlamento europeo, convergono: un'Europa diversa, non immobilistica, capace, soprattutto grazie all'assunzione di un ruolo di protagonista da parte delle forze popolari di sinistra e democratiche, di affrontare positivamente i problemi posti da una crisi economica, sociale e politica senza precedenti e di contribuire alla creazione di un nuovo ordine mondiale. Ma come muoversi per avanzare in questa direzione, nell'attuale contesto internazionale, e in particolare dinanzi ai progetti economici e monetari posti all'ordine del giorno dal vertice di Brema? Come porre mano, facendo tesoro delle passate esperienze, al rinnovamento delle istituzioni? Su questi temi, esaminati ieri mattina da Gian Carlo Pajetta nella sua introduzione e dai compagni Carlo Galluzzi, Luigi Berlinguer, Roberto Vezzi, Sergio Segre e Nilde Iotti nelle loro relazioni (che pubblichiamo a parte), si è aperta nel pomeriggio la discussione, che proseguirà e si concluderà nella giornata di oggi.

Un estremo interesse, del quale sono testimonia il numero e la qualità delle presenze nella sala di Montecitorio che ospita i lavori, circonda il convegno. All'apertura assistevano ieri mattina i compagni Enrico Berlinguer, Giorgio Amendola, Gerardo Chiaromonte, Giorgio Napolitano, Paolo Bufalini, Alessandro Natta, Aldo Tortorella, Emanuele Macaluso, Alfredo Reichlin; per la DC, Luigi Granelli; per il PSDI Gianpiero Orsello; erano presenti inoltre il sottosegretario agli esteri Angelo Sanza, l'ambasciatore del Portogallo e numerosi diplomatici, economisti, osservatori e numerosi rappresentanti della stampa. Il sottosegretario agli esteri Angelo Sanza, primo oratore del pomeriggio, si è occupato, nel suo intervento, delle elezioni di giugno, sia sotto l'aspetto che esse rivestono, di «legittimazione democratica di un'Europa in formazione» e di strumento per la realizzazione di una «democrazia sociale» europea, nella quale i lavoratori abbiano il posto che loro compete, sia sotto l'aspetto dei poteri di cui il Parlamento stesso deve disporre, sia, infine, sotto quello della legge elettorale. Da queste elezioni ha detto, nella sua relazione, una nuova dialettica, influenzata dalle posizioni ideali e politiche di tutte le componenti dello schieramento democratico. La diplomazia italiana ne trarrà un nuovo ruolo, l'Europa un maggior peso come entità autonoma.

Il discorso d'apertura di Pajetta

«I problemi che chiedono di essere risolti, le difficoltà della crisi nel momento in cui le ormai prossime elezioni ricordano ad ognuno come essenziali l'integrazione europea e i suoi sviluppi — ha detto il compagno Gian Carlo Pajetta, introducendo i lavori del convegno — ci inducono ad interrogarci, a confrontarci con altre forze politiche in Italia e in Europa, perché «sentiamo il bisogno di approfondire la ricerca, di rendere puntuali le critiche, concrete le proposte».

«Vogliamo però innanzitutto partire da un'affermazione inequivocabile: dichiarare la nostra scelta, direi, la nostra sfida per l'unità dell'Europa», di fronte a questioni nuove che possono essere affrontate solo in una dimensione continentale. Sono questioni — ha aggiunto Pajetta — che nascono dalla necessità di un contributo effettivo a nuovi equilibri internazionali e a un nuovo ordine economico mondiale, dai problemi dell'ambiente, dal progresso della tecnologia, dalla soluzione degli squilibri regionali. Per risolvere simili questioni nessuno può dire di bastare da solo o che sia sufficiente ciò che è stato fatto.

In questa visione la Comunità — anche allargandosi come vogliamo alla Spagna, alla Grecia, al Portogallo — non contraddice, ma deve anzi essere garanzia delle sovranità nazionali, dei diritti di ogni paese, grande o piccolo che sia, non solo di salvaguardare le sue peculiarità, ma anche di eritare una condizione che consentirebbe ai paesi più forti di imporre

la propria volontà a quelli più deboli.

«Viviamo in un momento nel quale la sola dimensione nazionale non è sufficiente ad affrontare quei problemi: non ci sarà qualcosa di nuovo, se non lo farà la Comunità, saranno altri, sono dettati dal nostro impegno, in quanto sono il risultato di un processo, di una ricerca, di una riflessione che ci hanno visto maturare posizioni anche nuove in questi anni, in rapporto ad una realtà che è andata mutando e della quale abbiamo voluto essere nello stesso tempo consapevoli e protagonisti.

«Al di là dei problemi che restano aperti — ha spiegato Pajetta — e anche delle critiche severe che muoviamo alla Comunità, non possiamo pensare che la CEE, e con essa il mondo, sia quella dei tempi del trattato di Roma», quando volle essere «una sorta di continuazione del piano Marshall, un'intenzione della NATO», un'Europa della guerra fredda, della contrapposizione al mondo socialista, dell'eredità coloniale, della dipendenza assoluta nei confronti degli USA. Oggi molte cose sono cambiate: la Comunità vive nel quadro della distensione, che resta il «trend» essenziale di questi anni, della ricerca di una sua autonomia, della crisi ormai definitiva del vecchio colonialismo».

(Segue a pagina 4)

Con gli interventi di Altiero Spinelli, già membro della Commissione della CEE, deputato indipendente eletto nelle liste comuniste, e con quello di Luigi Granelli, della Direzione democratica, responsabile della sezione internazionale del partito, il confronto è entrato nel vivo.

Spinelli parte da una citazione di Nicolò Machiavelli a proposito della difficoltà di realizzare qualsiasi «nuovo ordine», sia pure sotto la spinta inevitabile delle cose, a causa dei coalizzati in controtendenza di tutte le forze interessate al mantenimento del vecchio, e della necessità che a quella controtendenza si ponga un'adesione e i partigianismi. E' il caso, egli dice, della lunga battaglia europea, che sfocia ora nell'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale e nella trattativa economico-monetaria. Quella di Pajetta e degli altri relatori, soggiunge, è senza dubbio l'impostazione corretta e altrettanto certo è che i comunisti si batteranno «con vigore». Ma si batteranno anche «partigianamente?»

L'oratore solleva in questo contesto tre punti. Primo: il rilancio dell'economia che si vuole operare e che suppone una rinnesca in modo forte e durevole della domanda, impone un abbandono della via seguita in passato, quando i paesi ricchi concepirono lo sviluppo in Europa soprattutto come il loro sviluppo e l'impegno per uno sviluppo di «altri». E' una scelta «corrosa», che nell'attuale Parlamento europeo, malgrado i nostri sforzi, non è passata. Secondo: se vogliamo la programmazione, gli interventi, dobbiamo anche chiedere che la Comunità abbia maggior potere fiscale, maggiore presenza sui mercati, maggiore peso legislativo. Se diremo all'elettore che vogliamo modificare i trattati, egli non ci capirà. Dobbiamo dirgli che bisogna cambiare la Costituzione dell'Europa, che questo cambiamento deve essere il Parlamento eletto a realizzarlo e che noi ci batteremo per dargli i poteri costituzionali. Terzo: è certo che nel Parlamento europeo eletto nessun gruppo avrà la maggioranza e che la divisione correrà all'interno dei singoli gruppi. Ci saranno, in sostanza, un partito degli «innovatori» e un partito degli «im-

Ennio Polito
(Segue in penultima)

LA SINTESI DELLE RELAZIONI A PAGINA 4

Barbaro agguato terroristico nei pressi di Frosinone

Uccidono giudice e due autisti poi finiscono il complice ferito

Le vittime il procuratore capo, un agente e un giovane appena assunto alla procura - I criminali nella sparatoria colpiscono uno dei loro: lo hanno freddato con un colpo alla nuca - La strage rivendicata dalle «formazioni comuniste combattenti»

Altro che fine dell'emergenza

Dopo avere insanguinato città e fabbriche, il terrorismo ha mutato teatro e ha fatto strage lungo una strada di campagna secondo un tipico modello banditesco e mafioso. Lasciamo agli esperti di valutare i significati di questo allargamento dell'aggressione omicida alle aree periferiche. A noi basta il dato politico incontrovertibile che il terrorismo continua ad esistere, trova il modo di riprodursi, colpisce duro, per cui resta intatta la minaccia che la crisi del sistema si trasformi in un collasso dello Stato democratico.

Di fronte a questa dura realtà, quanto lontana, e addirittura inverosimile, appare quella visione riduttiva dell'emergenza che sono andati propagando, negli ultimi tempi, uomini e correnti solo preoccupati di manovre pregressuali? Per costoro sarebbe l'ora di ritornare alla «normalità», in pratica, di liqui-

dare quella solidarietà democratica che è l'unica forza reale capace di vincere la tremenda sfida. Ma di quale «normalità» si giustifica questa irresponsabilità?

Del resto, abbiamo già assistito a veri e propri tentativi di usare il terrorismo e di usarne i prodotti in modo a fini di lotta politica. E' tutto questo che continua a pesare negativamente, anzitutto sulla presa di coscienza della comunità nazionale circa la portata del pericolo, ma anche sullo spirito, sull'impegno delle istituzioni e dei corpi impegnati nella lotta in difesa della Repubblica. Si, pesa ancora una insufficienza di vera unità delle forze democratiche, una fuga dalla comune responsabilità, una resistenza a riconoscere la verità semplice che la democrazia italiana è costretta ad affrontare con tutte le sue forze.



PATRICA (Frosinone) — Il corpo senza vita del giudice Fedele Calvo giace sui sedili posteriori dell'auto dopo l'attentato

Era un geometra di Avellino il giovane terrorista morto

In tasca aveva un numero telefonico - Decine di perquisizioni - Messaggio degli assassini

ROMA — Le prime perquisizioni sono scattate a Roma e ad Avellino, poi via via in molte altre città, con un'operazione di «caccia al terrorista». Il giovane di Avellino, Roberto Capone, 24 anni, nato a Milano e residente ad Avellino, geometra in cerca di un primo lavoro, studente alla facoltà di sociologia di Salerno, figlio di un impiegato delle imposte dirette di Avellino. Il giovane è stato identificato grazie ad un mazzetto di ricevute di contocorrente, che aveva con sé. Ma nelle sue tasche c'era anche un altro

indizio, ed è stato questo che ha fatto scattare le perquisizioni in varie città: un numero telefonico, annotato su un biglietto, che potrebbe corrispondere, secondo gli inquirenti, al recapito di un altro terrorista. Le ricerche, però, fino a ieri sera non hanno avuto successo. Per ora non si è ancora chiarito a quale località corrisponde l'utenza telefonica, ammesso che il numero non fosse stato scritto in codice.

Roberto Capone era noto alla polizia per alcuni precedenti «politici». Negli ultimi tempi, poi, gli inquirenti avevano cominciato a sospettare

che si fosse avvicinato alla attività di qualche gruppo clandestino. Nei giorni del sequestro Moro, infatti, Capone era stato fermato — e poi rilasciato — durante una delle tante operazioni giudiziarie, perché indiziato di essere un «fiancheggiatore» delle BR.

Attorno al '70 Capone era stato un attivo militante di «Potere operaio». Nel '72 fu arrestato assieme a Dino Cirvelli (un altro noto estremista di Avellino) per avere interrotto il rito funebre che si celebrava in una chiesa del centro irpino, in suffragio del commissario Calabresi. Successivamente il giovane si avvicinò al gruppo estremista di lotta proletaria, quindi frequentò per qualche tempo una sezione del PSIUP. Infine cessò di svolgere attività politica o di propaganda, almeno alla luce del sole.

Poche ore dopo la strage di Frosinone, ad Avellino e nella capitale sono state perquisite le case di giovani che, in passato o di recente, avevano avuto contatti con il terrorista ucciso. I carabinieri hanno ispezionato anche uno studio commerciale intestato

avvicinò al gruppo estremista di lotta proletaria, quindi frequentò per qualche tempo una sezione del PSIUP. Infine cessò di svolgere attività politica o di propaganda, almeno alla luce del sole.

Poche ore dopo la strage di Frosinone, ad Avellino e nella capitale sono state perquisite le case di giovani che, in passato o di recente, avevano avuto contatti con il terrorista ucciso. I carabinieri hanno ispezionato anche uno studio commerciale intestato

Sergio Criscuoli
(Segue a pagina 5)

Da uno dei nostri inviati

FROSINONE — Un altro magistrato è stato assassinato: il settimo, dal 1971. E questa volta con lui sono stati uccisi due giovani: un agente di custodia di 28 anni padre di due piccoli e un ragazzo di 24 anni che avrebbe dovuto, tra qualche giorno, diventare l'assistente del magistrato, dopo aver lasciato un posto all'ENEL. Uno dei componenti del commando omicida, a sua volta, è stato finito dai complici su un'auto a poca distanza dal luogo dell'agguato, dopo che era rimasto ferito gravemente durante l'azione terroristica. L'attentato è stato rivendicato in serata dall'organizzazione terroristica che si definisce «Formazioni comuniste combattenti», con volentieri fatto trovare davanti alla redazione di un quotidiano romano, il «Tempo» e con una telefonata dal tono minaccioso all'Ansa di Napoli. Nel volantino si parla di «colpire» i buoni esecutori di ordini nella provincia. Si minaccia di trasferire appunto in provincia

la strategia del terrore. Si teorizza l'eliminazione della scorta» non come «accidente», ma come volontà di colpire.

I sicari hanno atteso l'auto di servizio del procuratore della Repubblica di Frosinone Fedele Calvo, 59 anni, sposato, con due figli, un maschio e una femmina, in una località di campagna a cinque chilometri da Frosinone poco distante da una villetta che il magistrato possiede nel paese di Patrica. Erano in quattro o cinque, hanno sparato una quindicina di colpi con tre diverse armi calibro 9 e calibro «44 magnum». Il magistrato, che cedeva dietro, Giuseppe Pagliaro, sua guardia del corpo e suo autista, un agente di custodia assegnato alla procura di Frosinone, sono stati centrati in pieno: il terzo più giovane, Luciano Rossi, che era al volante per-

Paolo Gambescia
(Segue a pagina 5)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Serrato confronto fra governo e sindacati a Palazzo Chigi

In nottata si profilava l'accordo sui problemi del pubblico impiego

Le maggiori difficoltà incontrate per chiudere i vecchi contratti - Stamane Federazione unitaria e categorie decideranno se sospendere lo sciopero indetto per domani

ROMA — Ennesimo incontro-fiume fra governo e sindacati per il pubblico impiego e, questa volta, destinato, sembra, a concludersi con una intesa. All'11:30 di notte il «vertice», iniziato nel pomeriggio poco prima delle 18, non si era ancora concluso. Poche le indiscrezioni sul confronto che ha impegnato a Palazzo Chigi i massimi dirigenti sindacali, il presidente del Consiglio e ministri. Si sa solo che si sarebbe passati alla stesura di un protocollo d'intesa riguardante tutti i punti controversi della vertenza. La lunghezza stessa del negoziato indicherebbe che dalle enunciazioni di carattere generale si è giunti all'esame e alla definizione di ogni singolo problema delle organizzazioni sindacali. E starebbe, altresì, ad indicare che da entrambi le parti vi è la volontà di chiudere la partita nel corso della nottata.

Il presidente del Consiglio Andreotti (con lui sono i ministri Fanfani, Scotti e Morino, il sottosegretario Evangelisti e il reggitore generale dello Stato) ha quantificato le disponibilità del governo per i contratti del triennio '79-81, condizionandole — come già aveva preannunciato lunedì — al miglioramento della produttività, alla renouazione di economie e alla tenuta complessiva del quadro di compatibilità con l'andamento generale dell'economia. Quest'ultima condizione era stata già decisamente respinta dai sindacati. Sulle proposte nel suo complesso la delegazione sindacale, diretta dai segretari generali della Federazione unitaria, Lama, Macario e Benvenuto, esprimeva riserve e chiedeva ulteriori precisazioni. Soprattutto però insisteva, anche sulla base del preciso mandato ricevuto in mattinata dal direttivo, sulla necessità di chiu-

dere tutte le vecchie partite contrattuali.

Ma ancora una volta le ormai famose «code» dei vecchi accordi (riguardano il personale della scuola e gli statali per i quali si chiede un riequilibrio dei parametri: i dipendenti degli enti locali per i quali si sollecitano aggiustamenti economici e ripristino di alcuni istituti normativi; gli ospedalieri per i quali si chiede di mantenere gli impegni assunti con l'accordo del 20 ottobre) si sono rivelate come il punto di maggior frizione e di più difficile soluzione.

C'è stata una pausa dell'incontro chiesta dal governo per fare nuovamente i conti e cercare il modo di rinuovare l'accordo. Dopo quasi due ore sindacati e governo riprendevano il confronto entrando nel merito di ogni singolo punto delle richieste avanzate dalla Federazione

Ilio Gioffredi
(Segue in penultima)

La morsa di ferro dell'occupazione non soffoca la protesta a Teheran

Teheran ha vissuto ieri un'altra giornata di drammatica tensione, stretta sotto la morsa di ferro dei militari il cui massiccio apparato ha il chiaro scopo di terrorizzare la città e di soffocare ogni velleità di protesta. Ce ne fornisce una testimonianza diretta il nostro inviato, Sigmond Ginzberg, che ieri sera ci ha telefonato il suo primo servizio dalla capitale iraniana, praticamente in regime di occupazione militare. Carri armati ad ogni angolo, soldati con le armi imbracciate. Ma la città non si piega: l'opposizione si riunisce, si organizza. I giornali non escono per protesta contro la censura. La maggior parte dei negozi e il بازار sono chiusi, ma non per paura: la loro chiusura è «politica». Gli scioperi continuano.

IN ULTIMA

Fortebraccio

Nel dibattito alla commissione Interni

Documentate alla Camera le illegalità in atto al ministero dello spettacolo

I fatti illustrati dalla compagna Scaramucci - Capo-gabinetto e funzionari irregolari - Il « caso La Fenice » Inconsistente linea di difesa del governo - Al Senato è stata decisa la contestazione dell'elezione di Todini

ROMA - Il ministero del Turismo e dello spettacolo opera nella illegalità in alcuni settori chiave...

contratti per tamponare situazioni difficili e imputati ai futuri esercizi finanziari. Così facendo, ha replicato ancora una volta la parlamentare comunista...

SITUAZIONE AL MINISTERO - La compagna Scaramucci ha quindi documentato lo stato di disagio creato al ministero e negato da Pastorino...

risposte. Le riserve dei comunisti - ha detto - sono avvalorate da dati inconfutabili, tanto che « riteniamo a questo punto non bastino più ulteriori riserve ».

ROMA - La giunta per le elezioni di Palazzo Madama ha deciso di contestare l'elezione a senatore di Benedetto Todini (Dc)...

Tortorella: « Deve intervenire la Presidenza del Consiglio »

Il compagno Aldo Tortorella, membro della Direzione del Pci nella Regione Emilia-Romagna, ha presentato in Parlamento la seguente dichiarazione: « Il gruppo comunista ha documentato in Parlamento le illegalità consumate al ministero dello Spettacolo nel momento stesso in cui si poneva la questione delle gestioni nuove e moralizzate di molti enti lirici ».

Dibattito alla Casa della cultura

E' ormai al limite la situazione degli enti lirici

ROMA - La vicenda travagliata degli enti lirici italiani è stata discussa martedì sera alla Casa della cultura. Partecipavano all'incontro-contro il Sovrintendente della Scala, Badini; il compagno Pestalozza, responsabile della Sezione musicale del Pci; il nonoventale Picchini, responsabile culturale della Dc. Avevano dovuto essere « moderatore » Fedele D'Amico...

di Todini e il « factotum » della Dc romana Evangelisti

Naturalmente la « patungola Todini » aveva mandato un suo « audace » che si è alzato a un certo punto tutto rosso in volto accusando Picchini di « non fare il suo dovere », che consisterebbe nel difendere Todini e il ministro. Va dato atto che Picchini non si è turbato per la provocazione.

Per cercare un'intesa sui patti agrari

Oggi incontro decisivo e mezzadri in corteo

I capigruppo della maggioranza si riuniscono al ministero dell'Agricoltura - Sempre più isolate le posizioni intransigenti di alcuni settori dc - Ieri numerose manifestazioni

ROMA - Mentre questa mattina migliaia di mezzadri e coloni manifestano per le vie di Roma, al ministero dell'Agricoltura ha luogo una riunione tra governo (rappresentato dal ministro Marcora) e rappresentanti dei partiti della maggioranza...

Don Camillo e Peppone?

Il professor Francesco Forte, socialista ed economista tutt'altro che intransigente, ha trovato modo di scrivere su La Stampa anche sulla legge sui patti agrari. Cos'è questa disputa tra Dc e Pci se non la vecchia vicenda garesiana di Peppone e Don Camillo? Insomma, il professore sorride con compiacimento: si tratta della solita lega paesana tra Dc e Pci. Così, il Forte, socialista, trascura il fatto che relatore della legge è stato, al Senato, il socialista Fabio Fabbri che ha adempito al suo compito in modo egregio, con capacità e serenità e i coefficienti e correggendo tutti apprezzati. Ma, venendo

Un attacco di Bartolomei alla linea dell'emergenza

Come si cavalca la tigre dei particolarismi

Dall'interno della Democrazia cristiana viene ora non solo una tipica manovra ritardatrice, ma un vero e proprio appello a resistere al nuovo, a sbarare la strada a ogni tentativo di mutare uno stato di cose non più sostenibile (che non per caso si è convenuto di chiamare « emergenza »). L'iniziativa non è di qualsiasi iscritto alla Dc, ma del presidente dei senatori democristiani Bartolomei...

DURANTE UN'UDIENZA GENERALE IN VATICANO

Discorso del Papa sulla giustizia sociale

CITTA' DEL VATICANO - Rivolgendo ieri mattina nella aula delle udienze a circa quindicimila persone di varie regioni italiane e di diversi paesi europei ed extraeuropei, Giovanni Paolo II ha tenuto, per la prima volta dalla sua elezione, un discorso di natura sociale inteso come principio dell'umana convivenza. Dopo aver premesso che « lo stesso senso dell'esistenza dell'uomo sulla terra è legato alla giustizia », donde le lotte per il riscatto della giustizia sono in parte del nostro tempo...

SULLE QUESTIONI DEL LENINISMO E DEL TERZO MONDO

Lettera aperta di mons. Bettazzi a Craxi

ROMA - Il settimanale della diocesi di Ivrea Risveglio popolare pubblica oggi una lettera aperta al segretario del Psi, Craxi, da parte del vescovo Luigi Bettazzi che già lo scorso anno indirizzò lettere analoghe al segretario della Dc, Zaccagnini, e al segretario generale del Pci, compagno Berlinguer. « L'iniziativa - ha spiegato mons. Bettazzi all'agenzia ASCA, che ha anticipato ieri alcuni passi salienti della lettera - parte da preoccupazioni contingenti e dagli spunti della riflessione avviata dal vescovo Craxi riguardo al superamento del leninismo, alla cosiddetta terza via e all'attenzione maggiore al Terzo mondo ».

Regione Emilia-Romagna

Aperto il dibattito sull'intesa a cinque

BOLOGNA - Il Consiglio regionale dell'Emilia Romagna ha ascoltato ieri la relazione del presidente della Giunta Lanfranco Turci sulla verifica dell'attuazione della legge n. 30 del 28/2/78 (la cosiddetta « legge di riforma »)...

Presenti 500 delegati

Da domani a Viareggio il congresso del PdUP

ROMA - Domani si apre a Viareggio, presso il cinema Eden, l'assemblea congressuale del PdUP. Ai lavori - la cui conclusione è prevista per domenica - parteciperanno 500 delegati eletti nei congressi delle federazioni svoltesi nelle settimane scorse. Il dibattito congressuale si è sviluppato sulla base di un documento politico approvato dalla Direzione del PdUP.

A Napoli l'assemblea nazionale degli studenti comunisti

L'assemblea nazionale degli studenti comunisti si terrà a Napoli il 10-11-12 novembre. L'assemblea avrà inizio alle ore 10 presso la Banca d'Europa (paladino PIAT) in piazzale Teichio (occorre prendere la metropolitana e scendere alla stazione Campi Flegrei)...

Riflessioni su intellettuali e partito dopo il 20 giugno

La cultura di una nuova generazione di comunisti

Lo sforzo di concretezza, la tensione teorica e le indicazioni di ricerca di un dibattito aperto sui rapporti tra orientamenti ideali e società politica

Chissà se attraverso un momento di intensa processualità, come ha sostenuto un compagno al recente seminario comunista della Frattocchie sugli orientamenti ideali del cattolico, dei socialisti, dell'estremismo, facendo data dal 20 giugno 1976? E chissà se chi legge capisce quello che significa? Sul convegno incombeva, ammonitrice, la lavagna dove Tullio De Mauro aveva scritto le cifre più impressionanti del caso « socio-linguistico » italiano in questi ultimi vent'anni. Quella lavagna parlava per dire che l'Italia linguistica non era quella che stava nella sala dei lavori, affollata di gente che ha tutta un'alta scolarità. Ancora oggi il 32,6% degli italiani è « senza scuola », il 44% ha solo una licenza elementare. Non si vendono neppure cinque milioni di copie di quotidiano. Il seminario era di un interesse che davvero meriterebbe una divulgazione, non solo linguistica, notevole. Adopereremo, per definirlo, persino il termine di « storico », se l'aggettivo, così come il sostantivo, non fossero ormai inflazionati (anche l'estremismo, che da dieci anni in qua ha abbondato in etichette della sinistra come sinistra storica o sinistra tradizionale, adesso è ripagato della stessa moneta: molto si è discusso infatti, e con dovizia di argomenti, delle differenze tra l'estremismo storico e quello attuale, di ispirazione « autotoma »). Ciò che, aggettivi a parte, mi interessa annotare è che, forse per la prima volta, col lavoro di quel nostro seminario, nelle relazioni come negli interventi, saliva a protagonista del dibattito una nuova generazione di intellettuali comunisti — alcuni dei quali già impegnatissimi in un lavoro di direzione politica effettiva —, una generazione di trentenni (anno più ma anche anno meno).

no qui impiegato in tutt'altro senso? Molti interventi l'hanno negato. Gavioli, ad esempio, ha messo in guardia dall'accettare come reale un'immagine banale del « rifiuto del lavoro » in tanta parte della nuova generazione. Ha detto che non dobbiamo scambiare per rifiuto ideologico ciò che spesso è semplicemente rifiuto, nei giovani, della permanenza indefinita in un certo ruolo, assegnato loro dall'attuale organizzazione produttiva e dei servizi. Così, attenti — diceva Gavioli — che vi sono funzioni sociali, forse categorie intere, per le quali i nostri sistemi concettuali e di classificazione — in rapporto alla tipica, tradizionale, classe operaia — sono invecchiati. Gavioli pensa, mi pare, al servizio sanitario, a quelli scolastici anche, e ai giovani in essi operanti.

Economia e governo

La contraddizione non risolta può anche essere vista partendo dallo Stato, dalle istituzioni. In un paese nel quale metà delle risorse economiche sono amministrato dallo Stato non ci troviamo forse ad avere troppo privilegiato il governo della politica sul governo dell'economia, e quindi ad avere promosso un mutamento dei rapporti di forza politici che non ha poi avuto un corrispettivo nella trasformazione delle leve di direzione economica, produttiva? Oggi siamo di-

manzi con strumenti di controllo inadeguati, a una moltiplicazione dei bisogni, mentre si deve tendere a una loro diminuzione. Erano gli interrogativi posti in uno degli interventi più interessanti, pronunciato da G. C. Ferrero. E' la tematica che ha toccato anche Aldo Tortorella in una riflessione critica che investe il nostro dibattito di partito. Una cultura delle riforme, — si è anche detto — non procede se non si colma il divario tra rivendicazione e progetto. Al tempo stesso, aggiungeva Tortorella, guai se diplofiziamo, nella sfera delle lotte sociali, una dialettica di classe, di spinte, di interessi e di opzioni generali. Il metodo della trattativa, di compromessi accettabili sul piano legislativo, non può essere un metodo esteso a tutta la presenza nel « sociale ».

pre fornito come un ponte alla coscienza critica, un argine, un controllo, una sublimazione dell'immaginario. L'intenso dibattito sulla natura e la collocazione dell'estremismo — in cui si sono impegnati Angelo Bolaffi, Giuliano Ferrara e Paolo Franchi — ruotava intorno a un giudizio variegato su « cultura radicale » eppure continuata tra il 1968 e il 1977. Ferrara ha mostrato come vi sia una base ideologica nuova a quell'estremismo che ha ormai fatto della violenza, del culto e della pratica della violenza, la propria discriminante nei confronti non solo della tradizione del movimento operaio ma anche — appunto — dell'estremismo « storico ». C'è l'esaltazione della « opacità operaia », la ricerca di una matrice nascosta nella storia, la teorizzazione di un'« altra classe operaia » come vero soggetto storico alternativo.

ancora magmatico che si può partire per ridare vigore, slancio, a una richiesta di cui lo stesso De Mauro si è fatto interprete. E' la richiesta, la esigenza, che proviene da tante lettere di lettori dell'Unità e di Rinasceita per un linguaggio più chiaro, perché si capisca quello che scrivono giornalisti, critici, uomini politici, più di quanto oggi non succeda. Proprio i lettori operai — osservava De Mauro — i militanti, poiché posseggono assai più di prima un nucleo linguistico che aumenta la loro sicurezza, accentuano la domanda di partecipazione, o di inserimento, nel dibattito. Bisogna conquistare chiarezza non castrando ma arricchendo quella partecipazione.

Però — e vorrei qui tornare all'importanza che ha acquisito l'ingresso, come protagonista, di una nuova generazione di comunisti educati a una maggiore complessità ed eterogeneità di patrimonio culturale e teorico — sarà difficile uscire da una crescente tradizione se ci si limita a predicare sulla necessaria larga accessibilità del linguaggio socio-politico attuale. Bisognerà prima analizzarlo a fondo, nelle sue scelte terminologiche ma anche politiche: vedere a che cosa corrisponde come esperienza generale di « società politica ». Solo il partito di qui si può e si deve dare battaglia per la chiarezza, per la trasmissione più limpida del linguaggio.

Paolo Spriano

Il giudizio sul 1968

Ma — gli si è obiettato — questa matrice ideologica ha forse omogeneizzato, unito al terrorismo, l'estremismo attuale? Non vi sono state invece rotture e contrapposizioni, emerse chiaramente in occasione della tragedia del rapimento e dell'uccisione di Moro? Chissà se abbiamo almeno reso il senso complessivo della tensione del dibattito e della ricchezza di analisi offerte. In ogni caso, è forse da questo materiale

Un fascicolo di « Testimonianze » ad un anno dalla morte

La Pira, il profeta e il politico

Un dibattito a Roma con Ingrao e Ardigo presieduto da padre Balducci

ROMA — Pietro Ingrao e Achille Ardigo hanno presentato l'altra sera a Roma, nella saletta della libreria Paesi nuovi, il numero speciale della rivista cattolica « Testimonianze » dedicato alla figura e all'opera di Giorgio La Pira di cui ricorre in questi giorni il primo anniversario della morte. Moderava il confronto padre Ernesto Balducci, autore tra l'altro del saggio introduttivo del grosso fascicolo di « Testimonianze ». Proprio dalla tesi di fondo di questo saggio — la « solitudine » di La Pira rispetto a gruppi e movimenti organizzati — ha preso le mosse il dibattito tra il presidente della Camera e il sociologo cattolico che metteva in luce, anche con interessanti episodi inediti, aspetti diversi della personalità multiforme dell'ex sindaco di Firenze.

In particolare Ardigo ha sottolineato il ruolo di La Pira nel periodo '48-'53 come intellettuale del suo tempo e nel suo rapporto con Dossetti e la « comunità del porcellino ». Proprio l'originalità di La Pira (e non la sua solitudine, ha voluto polemicamente insistere Ardigo) lo portava ad essere presente in quel periodo tanto nella vita politica quanto nella vita culturale. Anche Ingrao ha insistito sul rapporto tra La Pira e il suo tempo. La Pira — ha detto — era un uomo che sa-



peva incidere con fatti e gesti politici nelle grandi tensioni del momento, sia nazionali che internazionali. Ripercorrere le tappe dell'opera di La Pira negli anni '50 e '60 consente di cogliere il

neva una politica di apertura e di dialogo con i grandi movimenti ideali e politici contemporanei. Riprendendo alcuni dei temi sviluppati in un'ampia intervista che appare appunto nel numero speciale di « Testimonianze », Pietro Ingrao ha sottolineato i caratteri peculiari della formazione culturale di La Pira: il rapporto con il marxismo e con la « cultura della crisi » degli anni '30 lo distinguono da altri esponenti e gruppi dello stesso partito democristiano, purtuttavia ad essere, come sindaco di Firenze e come personalità internazionale, interlocutore e « cerniera » di esperienze e movimenti che ancora attraversavano una fase di dura contrapposizione.

Proprio partendo da questa analisi — ha aggiunto il presidente della Camera — si possono cogliere meglio i limiti dell'azione di La Pira che del resto, proprio in coincidenza con le grandi iniziative emergenti (basti pensare alla svolta del '68), apparvero più chiaramente: la insufficiente attenzione alla presenza dei grandi soggetti sociali che trasformavano la natura stessa della politica; la azione di pochi in iniziative di massa; la minor attenzione alla complessità organizzativa dello stato moderno. Con i suoi intrecci sociali, economici e politici, lo portavano di più a fare affidamento su iniziative e interventi carismatici.

g. f. p.

Premio ILLA allo scrittore Di Benedetto

La parabola dell'esule argentino

ROMA — Lo scrittore argentino Antonio Di Benedetto ha vinto la quarta edizione del premio letterario slettivo ILLA Latino Americano per il romanzo « Zama » edito lo scorso anno in Italia da Einaudi. Insieme con lui la giuria ha conferito il premio per la migliore traduzione a Francesco Tentori Montalto che ha tradotto appunto « Zama ». Due riconoscimenti per quest'opera, scritta da Di Benedetto una ventina di anni fa. La giuria è composta da Antonio Bianchini, Giovanni Macchia, Dario Puccini, Carmelo Samona, Leonardo Sciascia e Luciano Stegagno. Picchio hanno scelto un intellettuale che ha subito la repressione nel suo paese, dove è stato incarcerato per un anno.

premio a Di Benedetto, non ha corrisposto in tutto la discussione svolta nel corso di un « incontro con l'autore » condotto da Dario Puccini e Walter Mauro. Se non sono mancate le notazioni stimolanti sulla evoluzione artistica e l'immaginario dell'autore, è rimasto sullo sfondo il drammatico quadro latinoamericano nel quale è maturata anche l'opera narrativa di Antonio Di Benedetto. Il premio ILLA è alla sua quarta edizione. E' stato istituito nel 1971 e si assegna

ogni due anni. Nel 1972 è stato conferito allo scrittore cubano José Lezama Lima, per il romanzo « Il paradiso »; nel '74 all'uruguayano Juan Carlos Onetti per « Il cantiere » e nel 1976 a Jorge Amado per « Terra Batista stanca di guerra ». Una serie di scelte sulle quali non si può non concordare. Così come si è d'accordo su quest'ultima. « Zama » è stato pubblicato da Di Benedetto nel 1956 a Buenos Aires, dopo il pentagono e prima di « El silenzio ». L'ultima sua opera pubblicata in Argentina è



Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il quinquennio laburista che sta avviandosi a conclusione in Gran Bretagna, ha affrontato i gravi problemi della crisi (risanamento finanziario, lotta antinflazionistica, difesa dell'occupazione) ed è stato caratterizzato dallo speciale rapporto fra governo e sindacati indicativamente espresso dal cosiddetto « contratto sociale ». Sulle complesse questioni che emergono da un certo tipo di gestione politica ed economica — ed in particolare sul ruolo del sindacato — abbiamo avuto una lunga conversazione, a Nottingham, con Ken Coates, docente universitario, membro del partito laburista, direttore della Fondazione per la pace Bertrand Russell e dell'Istituto per il controllo operaio, autore di numerose opere sulla « democrazia industriale ».

I laburisti sono al governo dal febbraio '74 quando la guerra al sindacato — portò alla sconfitta il conservatore Heath. La lezione di fondo dell'esperienza inglese, da allora, è quanto improponibile sia la tattica dello scontro con le organizzazioni dei lavoratori: dannosa sul piano della produzione, controproducente su quello politico. Un dato che rafforza l'esigenza del sindacato e il cui richiamo è tanto più valido oggi. Qual è la situazione?

La nuova amministrazione laburista emerse come risultato di un conflitto fra i sindacati e il precedente governo sul terreno delle libertà democratiche. Heath non venne rovesciato dalla forza dei sindacati, ma spesso è stato detto, ma perché bocciato dal voto popolare alle elezioni generali. Lungi dall'essere solamente una prova di forza: fu invece un confronto politico e ideale e su questo piano i conservatori rimasero battuti. Naturalmente c'è tuttora molta confusione. A questa contribuisce una stampa sistematicamente ostile allo sviluppo del sindacato, soprattutto perché tale sviluppo, dalla metà degli anni '60, è venuto assumendo in forme aperte e democratiche, posizioni critiche e costruttive sempre più avanzate sulla evoluzione della economia inglese. Il discorso sul sindacato è tutt'altro che concluso. Dal '64 in poi le Trade unions si sono rese conto di non poter difendere il loro spazio nella società in termini puramente negativi, mentre il governo cercava sempre più di circoscriverne i poteri. L'alternativa, da parte dei sindacati, riguardava soprattutto due aspetti. Primo, una più marcata tendenza ugualitaria come rispetto alle istanze della base. Questo si è manifestato negativamente per molti anni come dimostra fra l'altro il recente studio analitico di Lewis Minkin sul dominio degli apparati dai tempi di Gaiskell fino alla metà del 1960. Nell'ultimo decennio circa c'è stata una virata a sinistra. Gli accordi preventivi, le potenziali intese politiche, non possono più essere date per scontate. All'ultimo congresso laburista, a Blackpool, l'istituto dei dirigenti sindacali avrebbe magari consigliato di risparmiare a Callaghan l'imbarazzo del voto negativo sul blocco salariale del 5%. Ma non potevano farlo sia perché possono trovarsi esposti a contestazione all'interno delle loro strutture sia perché i conflitti locali sono così acuti da renderli più vulnerabili del solito alla concorrenza di altre organizzazioni. E' questo che fornisce oggi uno stimolo tanto straordinario.

L'uso delle deleghe ai congressi laburisti tende però a dare un'impressione di omogeneità. Certo, i voti bloccati danno ai vertici sindacali un peso preponderante e in certi periodi sproporzionato o contrario rispetto alle istanze della base. Questo si è manifestato negativamente per molti anni come dimostra fra l'altro il recente studio analitico di Lewis Minkin sul dominio degli apparati dai tempi di Gaiskell fino alla metà del 1960. Nell'ultimo decennio circa c'è stata una virata a sinistra. Gli accordi preventivi, le potenziali intese politiche, non possono più essere date per scontate. All'ultimo congresso laburista, a Blackpool, l'istituto dei dirigenti sindacali avrebbe magari consigliato di risparmiare a Callaghan l'imbarazzo del voto negativo sul blocco salariale del 5%. Ma non potevano farlo sia perché possono trovarsi esposti a contestazione all'interno delle loro strutture sia perché i conflitti locali sono così acuti da renderli più vulnerabili del solito alla concorrenza di altre organizzazioni. E' questo che fornisce oggi uno stimolo tanto straordinario.

La collocazione hanno trovato speranze e aspirazioni sindacali davanti al governo laburista?

Ci sono almeno due problemi da affrontare. Uno è dato dal tentativo di Wilson, fin dall'inizio di neutralizzare e contenere la pressione rivendicativa in aumento ristabilendo i vecchi equilibri. E di questo bisognerebbe parlare più a lungo. L'altra questione, che va al di là del confronto col governo, investe invece l'esame delle contraddizioni interne ai sindacati stessi. La loro struttura, come noto, è molto complessa. Per brevità diciamo che la divisione fondamentale riguarda la base e le dirigenze, l'attivismo dei militanti e gli orientamenti dell'apparato. Il mo-

Londra: bilancio del quinquennio laburista

« Contratto sociale » e riforme mancate

Il governo e i sindacati di fronte alle contraddittorie esperienze di una democrazia industriale. A colloquio con il professor Ken Coates

imento dei delegati operai, shop stewards, ha una lunga storia, la sua funzione si è andata continuamente allargando ed è diventata asse centrale del sindacato. Nelle grandi aziende i delegati tendono a darsi un'organizzazione orizzontale che collega le varie fabbriche di un medesimo gruppo. La loro azione unitaria risulta più incisiva di quella dei funzionari dei diversi sindacati che sono in posizione concorrenziale gli uni con gli altri per il reclutamento sui luoghi di lavoro. Gli organismi sindacali appaiono perciò eccezionalmente sensibili alle tendenze della base. Basta un sindacato, deciso a perseguire una linea di più facile popolarità, per accrescere la pressione sugli altri a non derogare oltre un certo limite pena l'eventuale flessione del reclutamento. Ci sono esempi clamorosi. Ecco perché è imprudente parlare in termini di grandi aggregati, il « sindacato » da un lato e il governo dall'altro. La gamma di opinioni e reazioni del quadro sindacale in tutto il paese è necessariamente molto più vasta e differenziata.

Eppure c'è stata la volontà precisa, grazie al sindacato dei trasporti e a Jack Jones, di stabilire una più accentuata presenza politica. Nelle proposte di riforma laburista esisteva uno spazio, soprattutto riguardo alla « democrazia industriale », e il TUC aveva la sua formula ossia « co-determinazione insieme a parità di rappresentanza ». Inoltre c'erano gli « accordi di programmazione » per le grandi aziende che prevedevano una misura di controllo. Ma dopo la sconfitta della sinistra nel referendum per la CEE, Wilson riuscì a declassare gli accordi di programmazione da obbligatori a « volontari ». A tut-

t'oggi ne sono stati approvati solo uno o due. Il merito di Jack Jones sta nell'aver guidato la campagna per le pensioni ed aver così contribuito a modificare radicalmente la politica sociale del governo. Ma anche qui si incontrano altre contraddizioni. Il legittimo aumento delle pensioni, in un periodo di severe restrizioni salariali, venne a scontrarsi col'esistenza di livelli di paga estremamente bassi in tutto il paese. Vi furono contraccolpi sensazionali. I laburisti persero l'elezione suppletiva di Ashfield per l'astensione di massa e la protesta dei loro sostenitori. In una rigida struttura retributiva le categorie peggio pagate avrebbero, paradossalmente, da guadagnare se viessero del sussidio di disoccupazione e delle assicurazioni sociali. La lezione di questi anni è che occorre un tipo di riforme più profondo, a mio parere. L'intervento nell'area dell'uguaglianza economica, per rendersi efficace, deve essere preceduto da significativi mutamenti nelle strutture di potere.

Come si prospetta ora l'avvenire per Callaghan dopo il rifiuto sindacale del « calmier » del 5%? Callaghan vuol vincere le prossime elezioni generali e non è sordo alla considerazione di ciò che può essere elettoralmente più vantaggioso. Si ha terreno rivendicativo ci saranno contraccolpi reali. Ma uno scontro frontale coi sindacati è impensabile. E' d'altronde difficile evolvere una linea di moderazione collettiva quando, come alla Ford, ci si trova davanti a tassi di profitto e produttività eccezionali propri del settore trans-nazionale della nostra economia. La contraddizione di fondo sta nella divisione sempre più accentuata fra la piccola e media industria manifatturiera e i servizi (col loro acuti problemi di liquidità e ammodernamento e coi loro salari più bassi) e le grosse aziende multinazionali che sfuggono al controllo fiscale. Queste sono le « due economie » di cui parlano Stuart Holland e i suoi colleghi. Questo è anche il punto centrale, comunque si risolva l'incombente interrogativo elettorale, attorno al quale ruoteranno il dibattito e l'azione politica nei prossimi cinque anni. Il partito laburista sta ora cercando di colmare il crescente divario fra le attese popolari e le effettive possibilità del sistema al quale sovrintende.

Antonio Bronda

NELLA FOTO, in alto: un picchetto dei lavoratori della British Leyland durante uno sciopero a Birmingham

Marxismo e marxismi

in occasione della pubblicazione del primo volume della Storia del marxismo

Partecipano: Elmar Altwater, Manuel Azcarate, Nicola Badaloni, Norberto Bobbio, Jean Elleinstein, Franz Marek, Osip Negt, Massimo Salvadori, Paolo Spriano, Vittorio Strada, Corrado Vivanti Interrogati da Aniello Coppola, Giuseppe Fiori, Luigi Fossati, Giuseppe Galasso, Giuseppe Giacovazzo, Luciano Pellicani, Giovanni Russo, Eugenio Scalfari. Presiede Pietro Ingrao Sala degli Atrazi di Palazzo Braschi Museo di Roma, ore 17,30 Einaudi

Le relazioni al convegno del PCI sull'Europa

Galluzzi: le forze politiche europee e la politica del PCI

Le forze democratiche e di sinistra dell'Europa comunitaria, dice il compagno Carlo Galluzzi nella relazione dedicata al convegno, si trovano oggi di fronte a problemi del tutto nuovi. Su molte questioni, i loro giudizi e quelli degli stessi partiti che si richiamano al movimento operaio sono diversi e in molti casi addirittura contrastanti. Comune è la coscienza dei pericoli e della necessità di cambiare strada. Ma quando si scende alla linea e alle scelte concrete da fare, si incontrano tre tendenze di fondo: una tendenza «protezionista», che punta a rivitalizzare, sulla base di un giudizio fortemente critico della esperienza comunitaria, il momento nazionale, è quella dei laburisti inglesi e dei comunisti francesi; una seconda tendenza si limita a rivendicare alcune modificazioni in tema al quadro attuale; una terza, alla quale noi apparteniamo, riconosce il carattere oggettivo del processo di integrazione e l'inconsistenza di alternative protezionistiche, dimostrata anche dalla recente esperienza italiana e punta a una politica di profonda, strutturale, di tale processo.

La nostra proposta trasformatoria, dice il relatore, si articola in tre punti essenziali. Primo, l'impegno per la creazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa, fondato sul superamento dei blocchi e della loro dipendenza, non può nascondere proposte di «terza forza» ma deve partire dagli attuali equilibri. Secondo, un mutamento del tipo di sviluppo seguito finora comporta una programmazione e un trasferimento di risorse. Terzo, è necessario una democratizzazione di tutta la struttura comunitaria, in modo da assicurare un ampio controllo democratico a livello europeo e nazionale, sulle scelte politiche e sugli atti concreti; un con-

trolo che si fondi sull'abolizione di ogni discriminazione e riguardi in particolare il diritto di partecipare al governo per tutte le forze politiche che accettano le regole del gioco democratico. Attorno a queste scelte generali intendiamo lavorare per una convergenza delle forze democratiche, politiche e sociali, e superando gradualmente le vecchie divisioni del movimento operaio europeo. Non ci nascondiamo le difficoltà. Galluzzi esamina in questa ottica gli atteggiamenti delle forze politiche su questi punti. La rivendicazione di un ruolo autonomo dell'Europa è presente nelle posizioni dei partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici e in quelle di alcuni partiti dc. Quando si tratta di definire la concreta articolazione di questa linea di autonomia, affiorano invece differenze non soltanto tra i Pci, ma anche fra i partiti socialisti e socialdemocratici. Tra i più avanzati sono il Ps belga di lingua francese e la Spd, come risulta dalle recenti prese di posizione di Schmidt per una politica di disarmo e di sicurezza collettiva nel centro Europa. I laburisti inglesi e i socialisti francesi sono su posizioni più arretrate: i primi fanno prevalere il rapporto Europa-Stati Uniti, i secondi la sovranità nazionale. Un discorso a sé meritano i socialisti italiani, le cui posizioni coincidono sostanzialmente con le nostre, malgrado polemiche pretestuose. E va ricordato che per un ruolo autonomo della Europa è schierata anche la Dc.

L'idea di dirigere lo sviluppo dell'economia italiana, una volta che questa sia stata liberata da vincoli di bilancio, non è un problema di politica economica, ma di politica internazionale. La possibilità che la prima prevalega sulla seconda preoccupa Pci e Psf.

La SPD è condizionata, oltre che dalle posizioni dell'alleato liberale, dalla sua stessa esperienza, anche se essa si rende probabilmente conto del fatto che la divaricazione tra le economie europee non può superare certi limiti. Da quei condizionamenti deriva il graduale «svuotamento» del progetto monetario. Sull'esigenza di una democratizzazione delle istituzioni, delle strutture e delle politiche comunitarie, le possibilità di confronto e di convergenza appaiono in linea di principio ampie. Ma c'è il pericolo che l'occasione democratica delle elezioni europee possa essere vista e utilizzata in funzione delle singole situazioni nazionali. E ci sono diversità nello schieramento operaio e democratico europeo, fatte salve tutte le forze democratiche e di sinistra italiane, sul problema dei poteri del futuro Parlamento europeo; noi riteniamo che sia questo un problema essenziale. Infine, un ampio e interessante dibattito è in atto su come assicurare un peso maggiore ai lavoratori nella vita e nelle decisioni comunitarie e aprire loro la strada alla direzione del processo economico.

Il punto chiave, conclude Galluzzi, è in ogni modo un maggior ruolo e soprattutto una maggiore unità dello schieramento democratico e di sinistra sul piano nazionale ed europeo. Perciò noi vogliamo aprire, in vista delle elezioni di giugno, un dibattito fra tutte le forze di sinistra e democratiche, senza alcuna chiusura pregiudiziale. Abbiamo cercato di presentare una piattaforma, non un disegno astratto. Sottoponiamo agli altri questo primo riferimento. Poi tireremo le somme, nel programma e nella battaglia elettorale, che sarà fondata come è nostro costume su proposte e iniziative unitarie.

volgere la Germania in politiche di riequilibrio della Comunità (che, cioè, considerino i problemi del sottosviluppo come problemi comunitari) e in politiche comuni che rispettino gli interessi di tutti i paesi, anche quelli deboli. Un patto esige, a breve scadenza, dei costi elevati, in quanto implica sostanziali trasferimenti di reddito, ma tali costi possono essere compensati a lungo termine da una maggior competitività della Comunità intera e dall'acquisizione di un ruolo politico che nessuno dei nove può esercitare autonomamente.

L'esigenza di un sistema monetario europeo, osserva a questo punto il relatore, è valida ma una serie di condizioni devono essere adempite: 1) il sistema non deve essere isolato rispetto a un effettivo coordinamento delle politiche economiche e a una concertazione dei tassi di sviluppo; 2) esso deve avere una contribuzione alla costruzione dell'ECU (la moneta europea); 3) o comunque su un rapporto tra l'ECU e la griglia

del parità bilaterale tale da non far ricadere solo o soprattutto sulle monete deboli l'onere dei riaggiustamenti; 3) deve esservi una dotazione di riserve comuni non inferiore ai 30 miliardi di «unità di conto»; 4) il trasferimento di reddito dalle aree forti a quelle deboli non si può limitare a qualche singolo progetto ma deve comprendere un impegno concreto alla revisione, seppur graduale, della politica agricola comunitaria, soprattutto nei suoi aspetti più positivi per il nostro paese e a un uso diverso e più consistente degli strumenti finanziari comunitari, nel quadro delle politiche regionali e sociali; 5) il sistema non deve escludere nessuno.

Nell'ultima parte della relazione, Viezzi esamina dettagliatamente una serie di altri aspetti. Un rilancio economico duraturo non può avvenire al di fuori di un nuovo rapporto con i paesi in via di sviluppo; il CEE deve dunque distinguersi dal complessivo, insoddisfacente atteggiamento assunto dagli altri paesi capitalisti nel negoziato nord-sud. Bisogna guardarsi dal pericolo che si facciano strada, con la crisi di diversi settori dell'industria, tendenze protezionistiche. Deve essere respinta, per quanto riguarda l'allargamento della Comunità alla Grecia, la tesi conservatrice secondo cui esso minaccerebbe non si sa quali acquisizioni già ottenute; è, al contrario, un'occasione di rinnovamento, un contributo alla correzione degli attuali squilibri tra l'area settentrionale dell'Europa e quella meridionale. La riforma della politica agricola comunitaria è divenuta una necessità per tutti. Allo stesso modo, è tempo di affrontare i problemi delle aree arretrate considerandole non già come una «palla al piede», ma come un'occasione per un rilancio degli investimenti. Queste le grandi linee di una politica nuova della CEE, alla quale l'Italia deve contribuire non come oggetto di assistenza, bensì partecipando, e delle cui compatibilità le forze operaie o democratiche devono farsi carico.

la necessità di far uscire la politica internazionale dalla stretta del bipolarismo; alla lotta per il disarmo, con il rifiuto del totale del concetto di un'Europa come terzo polo militare.

Il nuovo parlamento europeo dovrà porsi alcuni obiettivi, come tempi importanti

sulla strada dell'unità. Anzitutto esso deve vedere riconosciuto un potere fondamentale, quello del bilancio della Comunità. Come secondo momento si pone l'elaborazione di una legislazione sulle multinazionali. Terzo, la formulazione di una legge elettorale

comune, valida per tutti i paesi membri, basata su proporzionalità. Anzi campi di iniziativa e di intervento del parlamento europeo dovranno essere quelli della politica estera, per la determinazione di posizioni comuni, e quello della politica agricola.

Segre: la Comunità europea nel contesto internazionale

L'Europa comunitaria — ha detto Sergio Segre svolgendo la relazione sulla Comunità nel contesto internazionale — è un sistema che si sta costruendo solo se saprà ridefinire la propria funzione nel mondo come fattore di pace e di un nuovo ordine economico cambiandovi e aprendosi a nuove esigenze e a nuove idee. La affermazione di orientamenti nuovi e progressisti richiede quindi un lungo e paziente sforzo di ricerca di convergenza fra tutte le forze che si pongono l'obiettivo di far uscire l'Europa dalla crisi nella democrazia e nella libertà, di fronte ai problemi che l'umanità è chiamata a fronteggiare e risolvere. Primo, il problema della pace, la costruzione di un sistema di relazioni internazionali fondato sulla coesistenza e la cooperazione.

La CEE può affermare positivamente la sua presenza in tre direzioni: 1) contribuire a creare un mondo multipolare; 2) sollecitare una ripresa di fiducia nel dialogo USA-URSS, sviluppo di un dialogo fecondo con la Cina nella ricerca di un equilibrio e una simmetria nel antichità; 3) contribuire alla costruzione di un nuovo rapporto con gli USA che eviti la dipendenza così come la concorrenza conflittuale aprioristica; 4) contribuire a bloccare la strada di una nuova corsa agli armamenti.

In secondo luogo, ha proseguito Segre, c'è il problema della costruzione di un nuovo tipo di rapporti fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, il tema nord-sud, un tema sul quale si giocherà l'avvenire dell'umanità.

E qui Segre ha ricordato alcuni problemi che sono comuni a tutti i paesi del mondo, problemi che il mondo ha di fronte, sottolineando i pericoli di disintegrazione, dello sviluppo e degli sprechi, dei bisogni e delle risorse, per constatare che l'umanità, e la CEE fra i primi, è ormai arrivata al punto in cui svolge profonde si impongono.

«E' di fronte alla portata di questi problemi mondiali che noi comunisti italiani sosteniamo l'esigenza di un nuovo internazionalismo — ha detto Segre — un internazionalismo che muovendo dalla coscienza dell'unità dei problemi del mondo e delle moderne interdipendenze sappia operare come un fattore di aggregazione delle diverse forze che, pur nell'ambito della rispettiva autonomia e collocazione ideale, sentono la portata delle sfide che oggi all'uomo si pongono».

«Questo significa — a livello comunitario e nella prospettiva delle elezioni per il Parlamento europeo — che noi comunisti italiani abbiamo una responsabilità di primo piano nel discorso critico che il mondo deve cambiare anche l'Europa comunitaria deve cambiare e che è tempo dunque che fra le forze che vogliono esercitare una funzione di progresso si apra un confronto più ravvicinato e concreto sulla natura di queste trasformazioni».

L'obiettivo è un socialismo con caratteristiche tali da renderlo del tutto inconfondibile rispetto alle esperienze finora compiute: un socialismo da realizzare nella democrazia e nella libertà di pluralismo, e pienamente corrispondente alle peculiarità della storia e della situazione del nostro paese e dell'Europa occidentale. E' qui — ha sottolineato Segre — che affonda le proprie radici quel fenomeno irrisolvibile che va sotto il nome di eurocomunismo. Ma è qui anche che si verifica la capacità dell'insieme delle forze democratiche — comunisti, socialisti, socialdemocratici, forze di ispirazione cristiana e cattolica, forze di tradizione liberale — di cogliere l'occasione del voto di 180 milioni di europei per un discorso e un confronto all'altezza dei problemi e delle sfide, per una riflessione di fondo sullo stato del mondo e sui suoi nodi, per una ricerca sulle vie che si dovranno seguire per far sì che la CEE contribuisca a rin-

novare il mondo e a costruire una società internazionale più giusta e adeguata, capace di affermare insieme i diritti dei popoli e degli uomini».

Malgrado la crisi, ha aggiunto Segre, la CEE è un colosso economico; politicamente però è un nano. Infine, volte si è chiusa nel silenzio. Una politica estera comune tarda a prendere forma per carenza di volontà, per chiusure nazionali. Ma il mito della autocritica non basta, soprattutto per l'Italia. «Non basta per una forza come la nostra che ha saputo fondere il nazionale e l'internazionale, ed ha colto per questa strada l'attualità, la necessità e la specificità del discorso sul socialismo in Occidente, ed ha gettato radici che ne fanno una componente essenziale di quel processo di unificazione e di trasformazione profonde che deve assicurare nella democrazia la sopravvivenza e una nuova funzione dell'Europa in un mondo in transizione».

La politica che la CEE è chiamata a svolgere sull'arena internazionale è sempre più parte insostituibile del processo di integrazione. Quale può essere a medio termine la credibilità della CEE se non riesce a risolvere al suo interno il nodo Nord-Sud, il problema dell'allargamento della comunità alla Grecia, Spagna e Portogallo? E' tramontata l'illusione secondo cui la crescita economica avrebbe automaticamente risolto gli squilibri e i problemi strutturali. La filosofia dei due tempi non vale. E' dunque necessario approfondire la ricerca critica anche a livello europeo.

«Solo un impegno fermo di forze diverse che si uniscono a trovare denominatori comuni sui problemi fondamentali, in modo da poter svolgere un'azione efficace. Malgrado le difficoltà e le contraddizioni manifestatesi nella loro azione nel parlamento europeo, si può affermare, sottolinea la compagna Jotti, che il partito comunista italiano è visto dalle altre forze politiche europee come una forza politica con pieno diritto di cittadinanza in Europa: una forza da cui ci si deve guardare ma che non si può respingere senza respingere una parte della realtà europea».

Riconoscendo l'obiettivo necessario, insostituibile del raggiungimento dell'unità politica ed economica dell'Europa, la scadenza delle elezioni del parlamento europeo, al di fuori di quella che fu la storia imperialista e di quelle che sono le contraddizioni, le estinzioni, le inerte e qualche volta anche le interferenze illegittime dell'Europa».

Oggi — ha aggiunto Pajetta

«Il nuovo parlamento europeo dovrà porsi alcuni obiettivi, come tempi importanti sulla strada dell'unità. Anzitutto esso deve vedere riconosciuto un potere fondamentale, quello del bilancio della Comunità. Come secondo momento si pone l'elaborazione di una legislazione sulle multinazionali. Terzo, la formulazione di una legge elettorale comune, valida per tutti i paesi membri, basata su proporzionalità. Anzi campi di iniziativa e di intervento del parlamento europeo dovranno essere quelli della politica estera, per la determinazione di posizioni comuni, e quello della politica agricola».

«Il nuovo parlamento europeo dovrà porsi alcuni obiettivi, come tempi importanti sulla strada dell'unità. Anzitutto esso deve vedere riconosciuto un potere fondamentale, quello del bilancio della Comunità. Come secondo momento si pone l'elaborazione di una legislazione sulle multinazionali. Terzo, la formulazione di una legge elettorale comune, valida per tutti i paesi membri, basata su proporzionalità. Anzi campi di iniziativa e di intervento del parlamento europeo dovranno essere quelli della politica estera, per la determinazione di posizioni comuni, e quello della politica agricola».

«Il nuovo parlamento europeo dovrà porsi alcuni obiettivi, come tempi importanti sulla strada dell'unità. Anzitutto esso deve vedere riconosciuto un potere fondamentale, quello del bilancio della Comunità. Come secondo momento si pone l'elaborazione di una legislazione sulle multinazionali. Terzo, la formulazione di una legge elettorale comune, valida per tutti i paesi membri, basata su proporzionalità. Anzi campi di iniziativa e di intervento del parlamento europeo dovranno essere quelli della politica estera, per la determinazione di posizioni comuni, e quello della politica agricola».

Luigi Berlinguer: presente e futuro delle istituzioni comunitarie

Nella sua relazione, il compagno Luigi Berlinguer sottolinea l'accentuazione crescente dell'integrazione economica sovranazionale, con un processo che ha toccato i punti nevralgici delle strutture produttive. Le società multinazionali — la risposta più vistosa del capitale ai problemi nuovi — non sono ormai solo la vita economica dei vari paesi, ma la politica *tour-court*. Complementarietà di mercati, condizioni geo-economiche e storiche, tradizioni culturali, spinte ideologiche e infine decisioni politiche, hanno determinato in Europa una realtà comunitaria, ma un fatto storico di grande rilievo. Si è trattato di un processo oggettivo, strutturale, anche se non lineare né privo di contraddizioni, in quanto lo sviluppo delle forze produttive non può essere costretto nei limiti angusti degli Stati nazionali.

Il rischio che le spinte economiche, all'integrazione possano essere utilizzate da potenti gruppi padronali per limitare anziché estendere l'integrazione politica, la presenza di profonde differenze fra un paese e l'altro, la diversità di situazioni quanto a strutture produttive e forme politiche, esigono che i processi di integrazione politica abbiano uno sbocco istituzionale: sia per dar loro una base oggettiva incontrovertibile, sia per impedire che essi siano utilizzati in forme contrarie all'interesse dei lavoratori.

Un dato generalmente riconosciuto è che Luigi Berlinguer — è il difetto di legittimazione democratica della comunità europea. Gli organi comunitari, beneficiari della volontaria e inevitabile rinuncia degli organi statuali

a parte della loro potestà legislativa, sono solo rappresentanti degli Stati membri, con sacrificio del principio democratico di rappresentanza popolare e di partecipazione. D'altra parte lo spostamento degli equilibri interni nella comunità ha portato oggi ad un prevalere del metodo diplomatico su quello comunitario. Al quale proposito si deve peraltro ricordare che la frequenza dei vertici governativi e la solennità del Consiglio europeo sono il segno di un consolidamento dei rapporti preferenziali fra gli Stati europei e quindi di un loro progressivo avvicinamento.

Se l'organizzazione comunitaria rivela ancora una fragilità complessiva vi sono tuttavia dei momenti di effettiva integrazione. Berlinguer si sofferma in particolare sul diritto comunitario, l'aspetto più rappresentativo della sovranazionalità, che con le sentenze della Corte di giustizia ha visto affermarsi una nuova gerarchia delle fonti di diritto. L'affermarsi di questo diritto, tuttavia, non è stato esente da riflessi negativi nella vita interna degli Stati, particolarmente di quello italiano. La comunità infatti ha teso in più occasioni a trasferire in sede governativa, dall'esecutivo CEE, prerogative che sono dei parlamenti nazionali: in molti casi il parlamento italiano si è dovuto limitare alla semplice registrazione di direttive dettagliate venute dalla CEE. Vi può anche il rischio d'un'assunzione di eccessive prerogative da parte della Corte di giustizia che si trasformerebbe in una specie di inammissibile super-corte costituzionale.

Il punto più debole delle

Istituzioni comunitarie resta il parlamento che, con le funzioni meramente consultive e dotato di limitati poteri di controllo, esercita il suo mandato prevalentemente nell'attività ispettiva e nello svolgimento di dibattiti in occasione dell'adozione di risoluzioni, espressione di pareri, votazione del bilancio, mozione del parlamento a suffragio diretto accrescerà la legittimità democratica dell'organo, e quindi lo spingerà anche a rivendicare un ruolo diverso da quello limitato svolto fino ad ora. L'integrazione ha bisogno della democrazia, la democrazia ha bisogno della istituzionalizzazione politica dei processi di integrazione. Ecco perché — sottolinea Berlinguer — occorre riequilibrare i poteri all'interno degli organi comunitari. Senza svalutare il momento attuale e la sede di incontro governativo e senza pensare a un voto e proprio «regno politico» del Consiglio europeo — almeno in questa fase — il parlamento deve diventare l'istanza sistematicamente investita delle questioni di fondo della comunità, deve disporre di funzioni legislative vere e proprie sui temi principali, anche se in forma di co-decisione insieme con il Consiglio, deve potere esprimere talvolta anche dei pareri vincolanti.

Un regime parlamentare di tipo classico è fuori questione, dato il carattere sovranazionale dell'assemblea europea, ma ciò non toglie che questa debba diventare un vero e proprio «regno politico» del Consiglio europeo, infatti, porta i popoli al ruolo di protagonisti e contribuisce a dare forza al parlamento proprio nella sua composita fisionomia rappresentativa.

prima condotta in particolare sui terreni della politica agricola, energetica e sociale, e si estese quindi, quando essi poterono entrare nelle commissioni competenti, al vasto settore dei rapporti fra CEE e terzo mondo. Nel frattempo i profondi mutamenti intervenuti nella politica internazionale e l'avvio della distensione facevano apparire la spinta europea all'autonomia come una nuova via, forse la sola via, per il superamento dei blocchi militari e del bipolarismo. Guardando a una Europa unita politicamente ed economicamente, padrona del proprio destino, indipendente e autonoma, amica degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, i comunisti si fecero fautori dell'unità, arricchiata di nuovi contenuti di distensione e di pace. Obiettivo arduo, ma rispondente agli interessi fondamentali delle masse popolari e dei lavoratori.

Il contributo politico e di partecipazione dei comunisti nel parlamento europeo è stato notevole; tuttavia, nota la compagna Jotti, le diverse posizioni dei singoli partiti comunisti, i cui rappresentanti erano nel gruppo costituitosi nel 1973, non hanno sempre agevolato l'azione del gruppo stesso. In tutto il periodo che va dal 1973 ad oggi ci si è trovati di fronte ad una complessità di problemi che non sempre è stato possibile risolvere in chiave unitaria. Anzi, spesso il gruppo

«Una realtà che non subiamo»

Vogliamo ricordare — ha poi detto Pajetta — a testimonianza della profondità e della sincerità con cui eravamo a questa funzione nuova dell'Europa e delle sue forze politiche e sociali, come acquire questa visione «ci abbia indotto a polemiche e anche a distinzioni — qualche volta profonde — con altri partiti comunisti», sia sui temi dell'allargamento della Comunità a paesi i cui partiti comunisti contrastano quella adesione, sia su altre questioni, come le diversità e il disaccordo «sul giudizio negativo, che qualche volta si può chiamare ostile e che ricorre spesso nella pubblicistica comunista, tra l'altro, in quella del Partito comunista sovietico e di altri partiti comunisti al potere».

«Il fatto di fondo è che oggi noi crediamo che la Comunità sia un dato della realtà europea e quindi mondiale, una realtà che non subiamo, ma che consideriamo ricca di prospettive positive. Non si tratta del resto di posizioni recenti, prese alla vigilia della prima consultazione elettorale europea. Né si tratta di posizioni disgiunte da critiche, da proposte, da richieste di mutamenti anche profondi». Qui Pajetta ha ricordato l'attività concreta del Pci nel Parlamento europeo, l'elaborazione politica, la ricerca, l'elaborazione programmatica dei comunisti. E ha ricordato anche come per tanti anni il Pci sia stato escluso dal Parlamento europeo, con una vergognosa discriminazione, oltretutto inconstituente, e come, nonostante questo, i comunisti lavorarono attivamente per costruire una nuova immagine dell'Italia e dell'Europa nel mondo, da dove spesso «si guarda al nostro paese e al vecchio continente per ciò che ha dato e dà la forza del movimento operaio e democratico, al di là di quella che fu la storia imperialista e di quelle che sono le contraddizioni, le estinzioni, le inerte e qualche volta anche le interferenze illegittime dell'Europa».

Oggi — ha aggiunto Pajetta

«Una realtà che non subiamo»

Vogliamo ricordare — ha poi detto Pajetta — a testimonianza della profondità e della sincerità con cui eravamo a questa funzione nuova dell'Europa e delle sue forze politiche e sociali, come acquire questa visione «ci abbia indotto a polemiche e anche a distinzioni — qualche volta profonde — con altri partiti comunisti», sia sui temi dell'allargamento della Comunità a paesi i cui partiti comunisti contrastano quella adesione, sia su altre questioni, come le diversità e il disaccordo «sul giudizio negativo, che qualche volta si può chiamare ostile e che ricorre spesso nella pubblicistica comunista, tra l'altro, in quella del Partito comunista sovietico e di altri partiti comunisti al potere».

«Il fatto di fondo è che oggi noi crediamo che la Comunità sia un dato della realtà europea e quindi mondiale, una realtà che non subiamo, ma che consideriamo ricca di prospettive positive. Non si tratta del resto di posizioni recenti, prese alla vigilia della prima consultazione elettorale europea. Né si tratta di posizioni disgiunte da critiche, da proposte, da richieste di mutamenti anche profondi». Qui Pajetta ha ricordato l'attività concreta del Pci nel Parlamento europeo, l'elaborazione politica, la ricerca, l'elaborazione programmatica dei comunisti. E ha ricordato anche come per tanti anni il Pci sia stato escluso dal Parlamento europeo, con una vergognosa discriminazione, oltretutto inconstituente, e come, nonostante questo, i comunisti lavorarono attivamente per costruire una nuova immagine dell'Italia e dell'Europa nel mondo, da dove spesso «si guarda al nostro paese e al vecchio continente per ciò che ha dato e dà la forza del movimento operaio e democratico, al di là di quella che fu la storia imperialista e di quelle che sono le contraddizioni, le estinzioni, le inerte e qualche volta anche le interferenze illegittime dell'Europa».

Oggi — ha aggiunto Pajetta

«Una realtà che non subiamo»

Vogliamo ricordare — ha poi detto Pajetta — a testimonianza della profondità e della sincerità con cui eravamo a questa funzione nuova dell'Europa e delle sue forze politiche e sociali, come acquire questa visione «ci abbia indotto a polemiche e anche a distinzioni — qualche volta profonde — con altri partiti comunisti», sia sui temi dell'allargamento della Comunità a paesi i cui partiti comunisti contrastano quella adesione, sia su altre questioni, come le diversità e il disaccordo «sul giudizio negativo, che qualche volta si può chiamare ostile e che ricorre spesso nella pubblicistica comunista, tra l'altro, in quella del Partito comunista sovietico e di altri partiti comunisti al potere».

«Il fatto di fondo è che oggi noi crediamo che la Comunità sia un dato della realtà europea e quindi mondiale, una realtà che non subiamo, ma che consideriamo ricca di prospettive positive. Non si tratta del resto di posizioni recenti, prese alla vigilia della prima consultazione elettorale europea. Né si tratta di posizioni disgiunte da critiche, da proposte, da richieste di mutamenti anche profondi». Qui Pajetta ha ricordato l'attività concreta del Pci nel Parlamento europeo, l'elaborazione politica, la ricerca, l'elaborazione programmatica dei comunisti. E ha ricordato anche come per tanti anni il Pci sia stato escluso dal Parlamento europeo, con una vergognosa discriminazione, oltretutto inconstituente, e come, nonostante questo, i comunisti lavorarono attivamente per costruire una nuova immagine dell'Italia e dell'Europa nel mondo, da dove spesso «si guarda al nostro paese e al vecchio continente per ciò che ha dato e dà la forza del movimento operaio e democratico, al di là di quella che fu la storia imperialista e di quelle che sono le contraddizioni, le estinzioni, le inerte e qualche volta anche le interferenze illegittime dell'Europa».

Oggi — ha aggiunto Pajetta

«Una realtà che non subiamo»

Vogliamo ricordare — ha poi detto Pajetta — a testimonianza della profondità e della sincerità con cui eravamo a questa funzione nuova dell'Europa e delle sue forze politiche e sociali, come acquire questa visione «ci abbia indotto a polemiche e anche a distinzioni — qualche volta profonde — con altri partiti comunisti», sia sui temi dell'allargamento della Comunità a paesi i cui partiti comunisti contrastano quella adesione, sia su altre questioni, come le diversità e il disaccordo «sul giudizio negativo, che qualche volta si può chiamare ostile e che ricorre spesso nella pubblicistica comunista, tra l'altro, in quella del Partito comunista sovietico e di altri partiti comunisti al potere».

«Il fatto di fondo è che oggi noi crediamo che la Comunità sia un dato della realtà europea e quindi mondiale, una realtà che non subiamo, ma che consideriamo ricca di prospettive positive. Non si tratta del resto di posizioni recenti, prese alla vigilia della prima consultazione elettorale europea. Né si tratta di posizioni disgiunte da critiche, da proposte, da richieste di mutamenti anche profondi». Qui Pajetta ha ricordato l'attività concreta del Pci nel Parlamento europeo, l'elaborazione politica, la ricerca, l'elaborazione programmatica dei comunisti. E ha ricordato anche come per tanti anni il Pci sia stato escluso dal Parlamento europeo, con una vergognosa discriminazione, oltretutto inconstituente, e come, nonostante questo, i comunisti lavorarono attivamente per costruire una nuova immagine dell'Italia e dell'Europa nel mondo, da dove spesso «si guarda al nostro paese e al vecchio continente per ciò che ha dato e dà la forza del movimento operaio e democratico, al di là di quella che fu la storia imperialista e di quelle che sono le contraddizioni, le estinzioni, le inerte e qualche volta anche le interferenze illegittime dell'Europa».

Oggi — ha aggiunto Pajetta

Viezi: la situazione economica e sociale e le politiche della CEE

I problemi attuali dell'Europa, dice Roberto Viezzi nella sua relazione, dedicata alla situazione economica e sociale e alle politiche della Comunità, sono parte di una crisi del sistema capitalistico mondiale, impegnato oggi nella ricerca incerta e contraddittoria di equilibri diversi da quelli sui quali si era retto in passato: da una parte, l'egemonia degli Stati Uniti e l'esistenza di un quadro di riferimento monetario offerto dagli accordi di Bretton Woods, dall'altro, l'esistenza di termini di scambio favorevoli ai paesi sottosviluppati nei confronti di quelli in via di sviluppo. Entrambi questi aspetti sono stati incrinati negli ultimi anni così gravemente che un rilancio del tipo

di sviluppo registrato nel decennio scorso non è più possibile. La nuova situazione, in particolare dopo l'aumento dei prezzi del petrolio e delle altre materie prime, è un paese della CEE, il cui sviluppo era stato assicurato in precedenza da condizioni esterne stabili, non hanno saputo dare finora una risposta comune. anzi i problemi interni di ciascuno hanno rafforzato le tendenze centrifughe. La Comunità, d'altra parte, deve fare i conti con i suoi limiti: alla crescente interdipendenza commerciale non corrisponde ancora, a vent'anni dalla fondazione, un'adeguata integrazione delle politiche. E' il fallimento delle forze moderate e

conservatrici che ne hanno guidato i primi passi e alla cui impostazione si rivolge la nostra critica, anche per i segni negativi che essa ha lasciato sul tessuto economico del nostro paese. Di fronte a quelle spinte centrifughe, l'Italia si ritrova oggi più debole e il suo sforzo di recupero ha avuto come prezzo un rallentamento della crescita. Ma, velleitaria e pericolosa è la tentazione di rilanciare la Comunità attraverso l'iniziativa dei paesi forti, come la Germania.

La forza dell'economia tedesca, dice Viezzi, è un dato oggettivo, ma la Germania stessa non può fare a meno dell'Europa. Il problema di fondo è dunque quello di coin-

«Una realtà che non subiamo»

Vogliamo ricordare — ha poi detto Pajetta — a testimonianza della profondità e della sincerità con cui eravamo a questa funzione nuova dell'Europa e delle sue forze politiche e sociali, come acquire questa visione «ci abbia indotto a polemiche e anche a distinzioni — qualche volta profonde — con altri partiti comunisti», sia sui temi dell'allargamento della Comunità a paesi i cui partiti comunisti contrastano quella adesione, sia su altre questioni, come le diversità e il disaccordo «sul giudizio negativo, che qualche volta si può chiamare ostile e che ricorre spesso nella pubblicistica comunista, tra l'altro, in quella del Partito comunista sovietico e di altri partiti comunisti al potere».

«Il fatto di fondo è che oggi noi crediamo che la Comunità sia un dato della realtà europea e quindi mondiale, una realtà che non subiamo, ma che consideriamo ricca di prospettive positive. Non si tratta del resto di posizioni recenti, prese alla vigilia della prima consultazione elettorale europea. Né si tratta di posizioni disgiunte da critiche, da proposte, da richieste di mutamenti anche profondi». Qui Pajetta ha ricordato l'attività concreta del Pci nel Parlamento europeo, l'elaborazione politica, la ricerca, l'elaborazione programmatica dei comunisti. E ha ricordato anche come per tanti anni il Pci sia stato escluso dal Parlamento europeo, con una vergognosa discriminazione, oltretutto inconstituente, e come, nonostante questo, i comunisti lavorarono attivamente per costruire una nuova immagine dell'Italia e dell'Europa nel mondo, da dove spesso «si guarda al nostro paese e al vecchio continente per ciò che ha dato e dà la forza del movimento operaio e democratico, al di là di quella che fu la storia imperialista e di quelle che sono le contraddizioni, le estinzioni, le inerte e qualche volta anche le interferenze illegittime dell'Europa».

Oggi — ha aggiunto Pajetta

«Una realtà che non subiamo»

Vogliamo ricordare — ha poi detto Pajetta — a testimonianza della profondità e della sincerità con cui eravamo a questa funzione nuova dell'Europa e delle sue forze politiche e sociali, come acquire questa visione «ci abbia indotto a polemiche e anche a distinzioni — qualche volta profonde — con altri partiti comunisti», sia sui temi dell'allargamento della Comunità a paesi i cui partiti comunisti contrastano quella adesione, sia su altre questioni, come le diversità e il disaccordo «sul giudizio negativo, che qualche volta si può chiamare ostile e che ricorre spesso nella pubblicistica comunista, tra l'altro, in quella del Partito comunista sovietico e di altri partiti comunisti al potere».

«Il fatto di fondo è che oggi noi crediamo che la Comunità sia un dato della realtà europea e quindi mondiale, una realtà che non subiamo, ma che consideriamo ricca di prospettive positive. Non si tratta del resto di posizioni recenti, prese alla vigilia della prima consultazione elettorale europea. Né si tratta di posizioni disgiunte da critiche, da proposte, da richieste di mutamenti anche profondi». Qui Pajetta ha ricordato l'attività concreta del Pci nel Parlamento europeo, l'elaborazione politica, la ricerca, l'elaborazione programmatica dei comunisti. E ha ricordato anche come per tanti anni il Pci sia stato escluso dal Parlamento europeo, con una vergognosa discriminazione, oltretutto inconstituente, e come, nonostante questo, i comunisti lavorarono attivamente per costruire una nuova immagine dell'Italia e dell'Europa nel mondo, da dove spesso «si guarda al nostro paese e al vecchio continente per ciò che ha dato e dà la forza del movimento operaio e democratico, al di là di quella che fu la storia imperialista e di quelle che sono le contraddizioni, le estinzioni, le inerte e qualche volta anche le interferenze illegittime dell'Europa».

Oggi — ha aggiunto Pajetta

«Una realtà che non subiamo»

Vogliamo ricordare — ha poi detto Pajetta — a testimonianza della profondità e della sincerità con cui eravamo a questa funzione nuova dell'Europa e delle sue forze politiche e sociali, come acquire questa visione «ci abbia indotto a polemiche e anche a distinzioni — qualche volta profonde — con altri partiti comunisti», sia sui temi dell'allargamento della Comunità a paesi i cui partiti comunisti contrastano quella adesione, sia su altre questioni, come le diversità e il disaccordo «sul giudizio negativo, che qualche volta si può chiamare ostile e che ricorre spesso nella pubblicistica comunista, tra l'altro, in quella del Partito comunista sovietico e di altri partiti comunisti al potere».

«Il fatto di fondo è che oggi noi crediamo che la Comunità sia un dato della realtà europea e quindi mondiale, una realtà che non subiamo, ma che consideriamo ricca di prospettive positive. Non si tratta del resto di posizioni recenti, prese alla vigilia della prima consultazione elettorale europea. Né si tratta di posizioni disgiunte da critiche, da proposte, da richieste di mutamenti anche profondi». Qui Pajetta ha ricordato l'attività concreta del Pci nel Parlamento europeo, l'elaborazione politica, la ricerca, l'elaborazione programmatica dei comunisti. E ha ricordato anche come per tanti anni il Pci sia stato escluso dal Parlamento europeo, con una vergognosa discriminazione, oltretutto inconstituente, e come, nonostante questo, i comunisti lavorarono attivamente per costruire una nuova immagine dell'Italia e dell'Europa nel mondo, da dove spesso «si guarda al nostro paese e al vecchio continente per ciò che ha dato e dà la forza del movimento operaio e democratico, al di là di quella che fu la storia imperialista e di quelle che sono le contraddizioni, le estinzioni, le inerte e qualche volta anche le interferenze illegittime dell'Europa».

Oggi — ha aggiunto Pajetta

«Una realtà che non subiamo»

Vogliamo ricordare — ha poi detto Pajetta — a testimonianza della profondità e della sincerità con cui eravamo a questa funzione nuova dell'Europa e delle sue forze politiche e sociali, come acquire questa visione «ci abbia indotto a polemiche e anche a distinzioni — qualche volta profonde — con altri partiti comunisti», sia sui temi dell'allargamento della Comunità a paesi i cui partiti comunisti contrastano quella adesione, sia su altre questioni, come le diversità e il disaccordo «sul giudizio negativo, che qualche volta si può chiamare ostile e che ricorre spesso nella pubblicistica comunista, tra l'altro, in quella del Partito comunista sovietico e di altri partiti comunisti al potere».

«Il fatto di fondo è che oggi noi crediamo che la Comunità sia un dato della realtà europea e quindi mondiale, una realtà che non subiamo, ma che consideriamo ricca di prospettive positive. Non si tratta del resto di posizioni recenti, prese alla vigilia della prima consultazione elettorale europea. Né si tratta di posizioni disgiunte da critiche, da proposte, da richieste di mutamenti anche profondi». Qui Pajetta ha ricordato l'attività concreta del Pci nel Parlamento europeo, l'elaborazione politica, la ricerca, l'elaborazione programmatica dei comunisti. E ha ricordato anche come per tanti anni il Pci sia stato escluso dal Parlamento europeo, con una vergognosa discriminazione, oltretutto inconstituente, e come, nonostante questo, i comunisti lavorarono attivamente per costruire una nuova immagine dell'Italia e dell'Europa nel mondo, da dove spesso «si guarda al nostro paese e al vecchio continente per ciò che ha dato e dà la forza del movimento operaio e democratico, al di là di quella che fu la storia imperialista e di quelle che sono le contraddizioni, le estinzioni, le inerte e qualche volta anche le interferenze illegittime dell'Europa».

Oggi — ha aggiunto Pajetta

«Una realtà che non subiamo»

Vogliamo ricordare — ha poi detto Pajetta — a testimonianza della profondità e della sincerità con cui eravamo a questa funzione nuova dell'Europa e delle sue forze politiche e sociali, come acquire questa visione «ci abbia indotto a polemiche e anche a distinzioni — qualche volta profonde — con altri partiti comunisti», sia sui temi dell'allargamento della Comunità a paesi i cui partiti comunisti contrastano quella adesione, sia su altre questioni, come le diversità e il disaccordo «sul giudizio negativo, che qualche volta si può chiamare ostile e che ricorre spesso nella pubblicistica comunista, tra l'altro, in quella del Partito comunista sovietico e di altri partiti comunisti al potere».

«Il fatto di fondo è che oggi noi crediamo che la Comunità sia un dato della realtà europea e quindi mondiale, una realtà che non subiamo, ma che consideriamo ricca di prospettive positive. Non si tratta del resto di posizioni recenti, prese alla vigilia della prima consultazione elettorale europea. Né si tratta di posizioni disgiunte da critiche, da proposte, da richieste di mutamenti anche profondi». Qui Pajetta ha ricordato l'attività concreta del Pci nel Parlamento europeo, l'elaborazione politica, la ricerca, l'elaborazione programmatica dei comunisti. E ha ricordato anche come per tanti anni il Pci sia stato escluso dal Parlamento europeo, con una vergognosa discriminazione, oltretutto inconstituente, e come, nonostante questo, i comunisti lavorarono attivamente per costruire una nuova immagine dell'Italia e dell'Europa nel mondo, da dove spesso «si guarda al nostro paese e al vecchio continente per ciò che ha dato e dà la forza del movimento operaio e democratico, al di là di quella che fu la storia imperialista e di quelle che sono le contraddizioni, le estinzioni, le inerte e qualche volta anche le interferenze illegittime dell'Europa».

Oggi — ha aggiunto Pajetta

Lieve incidente al compagno Gian Carlo Pajetta

ROMA — Un lieve incidente è accaduto ieri al compagno Gian Carlo Pajetta mentre lasciava l'aula dove si svolgeva il convegno del Cespse su «Quale Europa?». Egli è scivolato battendo la testa e producendosi una lacerazione al cuoio capelluto: subito si è rialzato e, poco dopo, si è fatto medicare all'infermeria della Camera dei deputati.

PER LA PUBBLICITA' SU

L'Unità

RIVOLGERSI ALLA

ANCONA — Corso Garibaldi, 110
Tel. 23004 - 234130

BARI — Corso Vittorio Veneto, 60
Tel. 214780 - 214782

CAGLIARI — P.zza S. Rocco, 10
Tel. 484244 - 484245

CATANIA — Corso Sicilia, 37-43
Tel. 234791/4 (ric. int.)

FIRENZE — Via Martini, 2
Tel. 237171 - 231449

LIVORNO — Via Grande, 77
Tel. 234590 - 231020

NAPOLI — Via S. Biagio, 68
Tel. 484880 - 484887 - 487200

PALERMO — Via Roma, 403
Tel. 214319 - 210009

ROMA — Via del Corso, 119
Tel. 478951 - 478952 - 478953

I terroristi non volevano lasciare nessun superstite che potesse parlare

Raffiche sui tre, l'ultimo colpo per finire il complice

La feroce sequenza al crocevia fra Frosinone e Patrica - Colpito alla spalla dal fuoco incrociato del commando, il ferito è stato finito perchè non potesse parlare - Gli stessi metodi spietati usati dalla mafia - « Ormai non c'è più nessuna differenza » - Nessuna scorta: l'altro autista era perfino disarmato

(Dalla prima pagina)

ché stava facendo pratica prima di sostituire il Paglietti in qualità di autista del procuratore (e non era nemmeno armato) è stato frantumato mentre tentava di scappare. Il suo corpo è stato trovato a tre metri dall'auto, una « 128 » blu targata Roma K97345, riverso in una cunetta.

Le prime notizie sull'identificazione del killer rimasto ucciso hanno confermato, a quanto pare, una azione terroristica: il giovane morto, infatti, secondo la polizia, sarebbe Roberto Capone, 24 anni, residente ad Avellino, geometra e studente di sociologia, noto come attivista di « Potere operaio » e da tempo sospettato di far parte di « Prima Linea » e comunque di gruppi fiancheggiatori delle BR. Gli inquirenti sono arrivati a questo nome attraverso alcune ricerche di concorrente trovata nelle tasche del sicario ucciso.

Le modalità dell'esecuzione, il posto scelto, la presenza in funzione di palo di una persona anziana che, nella fuga successiva, ha perso gli occhiali da presbite, certi precedenti del magistrato non fanno però ancora scattare agli inquirenti che possa trattarsi anche di un'esecuzione di stampo mafioso. « Ma l'una ipotesi non esclude l'altra - è stato il commento di un ufficiale dei carabinieri del posto che conosce di questa zona vita, morte e miracoli. Ormai troppe sono i segni che dicono dell'esistenza di uno stretto contatto tra malavita organizzata e formazioni eversive ».

Una esecuzione esemplare:



FROSINONE - Il magistrato ucciso (in primo piano) in una foto scattata durante la cerimonia del 4 novembre scorso

essendo ormai difficile per i terroristi colpire nelle grandi città, dove i magistrati più in vista hanno ormai quasi tutti una scorta armata, l'attenzione criminale sarebbe così rivolta alla periferia, alla provincia. A sostegno di questa tesi vi è un particolare che, pur smentito in via ufficiale, darebbe origine anche a non pochi interrogativi sul comportamento degli organi preposti alla prevenzione: qualche giorno fa alla DIGOS di Roma sarebbe infatti giunta una segnalazione a proposito di un attacco terroristico « in provincia ». Di conseguenza

sarebbero stati disposti pattugliamenti speciali e controlli più in vista in provincia di Latina, intorno ai personaggi più in vista, mentre nulla sarebbe stato fatto a Frosinone.

I sicari sapevano tutto questo? Sapevano che il dottor Calvo non aveva alcuna scorta? Sicuramente sì e sapevano anche altri particolari importanti. Ad esempio che da alcuni giorni il magistrato si era trasferito con la moglie nella villetta a Patrica in località Cardigna dove era solito passare il week-end.

I killer comunque sapeva-

no che ogni mattina Paglietti e Rossi andavano a prendere il magistrato alle otto e un quarto; sapevano che l'auto di servizio scendeva per una strada secondaria fino al bivio chiamato « Le quattro strade ». Un giorno ancora a gli assassini avrebbero fatto il colpo; i feriti meriggio il magistrato, con la moglie (i due figli frequentano l'università a Roma) sarebbe tornato a Frosinone.

Preziosa è in proposito la testimonianza di un cecchiatore che si trovava per caso sul posto. I killer erano a bordo di una 125 beige con targa poi risultata falsa. Una vecchia auto arrugginita in più punti. La macchina è stata fermata a dieci metri da un crocevia di campagna, a sinistra della stradina che scende dalla villetta della famiglia Calvo. Tre terroristi sono scesi. Forse un quarto è restato in auto, ma questa è una ricostruzione a posteriori senza molti elementi a suffragio. Due si sono mossi ai lati dell'incrocio al riparo di siepi, il terzo, forse una donna (era comunque vestito con una gonna e aveva i capelli lunghi) più in là, quasi all'altezza della 125 parcheggiata con il motore acceso. La vettura era spollata di una cinquantina di metri lungo la strada che l'auto del magistrato avrebbe dovuto percorrere per immergersi sulla provinciale che porta a Frosinone. Quando la 128 blu, alla cui guida era il giovane Rossi che si stava esercitando nella scorta delle indicazioni del vecchio autista ormai destinato ad altro incarico, è arrivata a dieci metri dal quadrivio, gli assassini sono usciti allo scoperto avvertiti dalla « civetta ».

In due hanno sparato subito parandosi davanti alla macchina: undici colpi hanno raggiunto il cofano e il cristallo anteriore. Luciano Rossi non è stato raggiunto mortalmente e, mentre il Procuratore della Repubblica crocchiava il rivolo di sangue che scendeva dalla nuca, l'altro autista cercava di piegarsi su se stesso sotto il cruscotto, ha aperto la portiera ed è uscito; non era armato, cercava di fuggire. Uno dei due killers che erano più avanti gli si è avvicinato e lo ha finito ai bordi della strada. Lo spostamento è stato fatale anche per lui. Il terzo appartenente al commando (quello che a detta del testimone era una donna) ha continuato a sparare anche quando nel suo arco visuale si è parato il complice e i suoi colpi hanno finito per raggiungerlo. Pare solo alla spalla.

Così mentre la vedetta-palo dell'azione fuggiva perdendo gli occhiali da presbite con la montatura in acciaio e leggermente affumicati (chiali che forse aveva nel taschino) gli altri due rimasti incolumi trascinavano a bordo della 125 il ferito.

Una scia di sangue segna il percorso seguito dal corpo inanimato e a fatica portato dai complici. Vicino al luogo dove la 125 era parcheggiata sono rimaste varie macchie di sangue e un tampone di cotone (un assorbente femminile) che più essere stato usato dagli stessi terroristi per tamponare la ferita alla spalla del complice.

Poi la fuga lungo una stradina di campagna fino alla statale dei monti Lepini.

Un'ora più tardi, quando ormai l'allarme era stato dato da un telefono, l'unico della zona, situato in una casa colonica a 50 metri di distanza dal luogo dell'agguato, e sul posto cominciavano ad affluire polizia e carabinieri, guidati dall'alto dagli elicotteri di perlustrazione, la « 125 » beige è stata ritrovata a un chilometro di distanza in località La Palombara. Tra il sedile posteriore e quelli anteriori il corpo di un giovane di anni 27, di nome Roberto Capone, è stato ritrovato, oltre ai fori prodotti dai colpi sparati per sbaglio dai complici, colpi alla nuca. L'anno finito perché non parlasse?

La « 125 » è stata così abbandonata e i killer superstiti sono stati visti salire su un'altra auto. Forse una Mini chiara che più tardi sarà segnalata, ma senza seguito, da un elicottero della polizia alzatosi in volo dalla base di addestramento di Frosinone. Dal momento dell'agguato alle otto e venti, al momento dell'allarme, sono passati vari minuti e almeno mezz'ora c'è voluta perché le prime pattuglie arrivassero sul posto con i sostituti Fazziali e Tognalatti, collaboratori del procuratore assassinato. Poi gli altri, le autorità, come si dice: il procuratore generale Pietro Pascualino, il sottosegretario Renato Dell'Andro, altri magistrati tra i quali il giudice istruttore Lazzeri con il quale il procuratore Calvo aveva fatto l'unica inchiesta scottante che di lui ricordano a Frosinone.

L'inchiesta di Calvo riguardava illeciti edilizi, la presenza di uomini della mafia negli appalti delle case popolari. Quell'inchiesta finì con un processo con condanne e con l'invio di uomini indicati come appartenenti a potenti cosche - che da tempo si erano stabilite tra Latina e Frosinone - in saggi obblighi al Nord. Alla conclusione di quel processo nei confronti di Calvo i mafiosi pronunciavano parole di fuoco, dissero che « gli avrebbero fatto pagare ». Il magistrato non si preoccupò, ha sempre detto che « non aveva nulla di personale con la sua attività ». Così come non si è mai preoccupato più di tanto dopo la requisitoria pronunciata, all'indomani dell'omicidio dell'anno. Moro, come sempre, parve iniziare un patto di non guerra, senza trasferimenti, « in attesa della pensione » come diceva lui, ormai passata la cinquantina. In fondo sua moglie Lucia, di Ceccano, una giovane insegnante sposata agli inizi della carriera, era di queste parti.

Lui, originario di Castrovillari (Cosenza), conosceva più la vita di provincia che quella

di città. Un'ora più tardi, quando ormai l'allarme era stato dato da un telefono, l'unico della zona, situato in una casa colonica a 50 metri di distanza dal luogo dell'agguato, e sul posto cominciavano ad affluire polizia e carabinieri, guidati dall'alto dagli elicotteri di perlustrazione, la « 125 » beige è stata ritrovata a un chilometro di distanza in località La Palombara. Tra il sedile posteriore e quelli anteriori il corpo di un giovane di anni 27, di nome Roberto Capone, è stato ritrovato, oltre ai fori prodotti dai colpi sparati per sbaglio dai complici, colpi alla nuca. L'anno finito perché non parlasse?

La « 125 » è stata così abbandonata e i killer superstiti sono stati visti salire su un'altra auto. Forse una Mini chiara che più tardi sarà segnalata, ma senza seguito, da un elicottero della polizia alzatosi in volo dalla base di addestramento di Frosinone. Dal momento dell'agguato alle otto e venti, al momento dell'allarme, sono passati vari minuti e almeno mezz'ora c'è voluta perché le prime pattuglie arrivassero sul posto con i sostituti Fazziali e Tognalatti, collaboratori del procuratore assassinato. Poi gli altri, le autorità, come si dice: il procuratore generale Pietro Pascualino, il sottosegretario Renato Dell'Andro, altri magistrati tra i quali il giudice istruttore Lazzeri con il quale il procuratore Calvo aveva fatto l'unica inchiesta scottante che di lui ricordano a Frosinone.

L'inchiesta di Calvo riguardava illeciti edilizi, la presenza di uomini della mafia negli appalti delle case popolari. Quell'inchiesta finì con un processo con condanne e con l'invio di uomini indicati come appartenenti a potenti cosche - che da tempo si erano stabilite tra Latina e Frosinone - in saggi obblighi al Nord. Alla conclusione di quel processo nei confronti di Calvo i mafiosi pronunciavano parole di fuoco, dissero che « gli avrebbero fatto pagare ». Il magistrato non si preoccupò, ha sempre detto che « non aveva nulla di personale con la sua attività ». Così come non si è mai preoccupato più di tanto dopo la requisitoria pronunciata, all'indomani dell'omicidio dell'anno. Moro, come sempre, parve iniziare un patto di non guerra, senza trasferimenti, « in attesa della pensione » come diceva lui, ormai passata la cinquantina. In fondo sua moglie Lucia, di Ceccano, una giovane insegnante sposata agli inizi della carriera, era di queste parti.

Lui, originario di Castrovillari (Cosenza), conosceva più la vita di provincia che quella

di città. Un'ora più tardi, quando ormai l'allarme era stato dato da un telefono, l'unico della zona, situato in una casa colonica a 50 metri di distanza dal luogo dell'agguato, e sul posto cominciavano ad affluire polizia e carabinieri, guidati dall'alto dagli elicotteri di perlustrazione, la « 125 » beige è stata ritrovata a un chilometro di distanza in località La Palombara. Tra il sedile posteriore e quelli anteriori il corpo di un giovane di anni 27, di nome Roberto Capone, è stato ritrovato, oltre ai fori prodotti dai colpi sparati per sbaglio dai complici, colpi alla nuca. L'anno finito perché non parlasse?

La « 125 » è stata così abbandonata e i killer superstiti sono stati visti salire su un'altra auto. Forse una Mini chiara che più tardi sarà segnalata, ma senza seguito, da un elicottero della polizia alzatosi in volo dalla base di addestramento di Frosinone. Dal momento dell'agguato alle otto e venti, al momento dell'allarme, sono passati vari minuti e almeno mezz'ora c'è voluta perché le prime pattuglie arrivassero sul posto con i sostituti Fazziali e Tognalatti, collaboratori del procuratore assassinato. Poi gli altri, le autorità, come si dice: il procuratore generale Pietro Pascualino, il sottosegretario Renato Dell'Andro, altri magistrati tra i quali il giudice istruttore Lazzeri con il quale il procuratore Calvo aveva fatto l'unica inchiesta scottante che di lui ricordano a Frosinone.

L'inchiesta di Calvo riguardava illeciti edilizi, la presenza di uomini della mafia negli appalti delle case popolari. Quell'inchiesta finì con un processo con condanne e con l'invio di uomini indicati come appartenenti a potenti cosche - che da tempo si erano stabilite tra Latina e Frosinone - in saggi obblighi al Nord. Alla conclusione di quel processo nei confronti di Calvo i mafiosi pronunciavano parole di fuoco, dissero che « gli avrebbero fatto pagare ». Il magistrato non si preoccupò, ha sempre detto che « non aveva nulla di personale con la sua attività ». Così come non si è mai preoccupato più di tanto dopo la requisitoria pronunciata, all'indomani dell'omicidio dell'anno. Moro, come sempre, parve iniziare un patto di non guerra, senza trasferimenti, « in attesa della pensione » come diceva lui, ormai passata la cinquantina. In fondo sua moglie Lucia, di Ceccano, una giovane insegnante sposata agli inizi della carriera, era di queste parti.

Lui, originario di Castrovillari (Cosenza), conosceva più la vita di provincia che quella

di città. Un'ora più tardi, quando ormai l'allarme era stato dato da un telefono, l'unico della zona, situato in una casa colonica a 50 metri di distanza dal luogo dell'agguato, e sul posto cominciavano ad affluire polizia e carabinieri, guidati dall'alto dagli elicotteri di perlustrazione, la « 125 » beige è stata ritrovata a un chilometro di distanza in località La Palombara. Tra il sedile posteriore e quelli anteriori il corpo di un giovane di anni 27, di nome Roberto Capone, è stato ritrovato, oltre ai fori prodotti dai colpi sparati per sbaglio dai complici, colpi alla nuca. L'anno finito perché non parlasse?

La « 125 » è stata così abbandonata e i killer superstiti sono stati visti salire su un'altra auto. Forse una Mini chiara che più tardi sarà segnalata, ma senza seguito, da un elicottero della polizia alzatosi in volo dalla base di addestramento di Frosinone. Dal momento dell'agguato alle otto e venti, al momento dell'allarme, sono passati vari minuti e almeno mezz'ora c'è voluta perché le prime pattuglie arrivassero sul posto con i sostituti Fazziali e Tognalatti, collaboratori del procuratore assassinato. Poi gli altri, le autorità, come si dice: il procuratore generale Pietro Pascualino, il sottosegretario Renato Dell'Andro, altri magistrati tra i quali il giudice istruttore Lazzeri con il quale il procuratore Calvo aveva fatto l'unica inchiesta scottante che di lui ricordano a Frosinone.

L'inchiesta di Calvo riguardava illeciti edilizi, la presenza di uomini della mafia negli appalti delle case popolari. Quell'inchiesta finì con un processo con condanne e con l'invio di uomini indicati come appartenenti a potenti cosche - che da tempo si erano stabilite tra Latina e Frosinone - in saggi obblighi al Nord. Alla conclusione di quel processo nei confronti di Calvo i mafiosi pronunciavano parole di fuoco, dissero che « gli avrebbero fatto pagare ». Il magistrato non si preoccupò, ha sempre detto che « non aveva nulla di personale con la sua attività ». Così come non si è mai preoccupato più di tanto dopo la requisitoria pronunciata, all'indomani dell'omicidio dell'anno. Moro, come sempre, parve iniziare un patto di non guerra, senza trasferimenti, « in attesa della pensione » come diceva lui, ormai passata la cinquantina. In fondo sua moglie Lucia, di Ceccano, una giovane insegnante sposata agli inizi della carriera, era di queste parti.

Lui, originario di Castrovillari (Cosenza), conosceva più la vita di provincia che quella

di città. Un'ora più tardi, quando ormai l'allarme era stato dato da un telefono, l'unico della zona, situato in una casa colonica a 50 metri di distanza dal luogo dell'agguato, e sul posto cominciavano ad affluire polizia e carabinieri, guidati dall'alto dagli elicotteri di perlustrazione, la « 125 » beige è stata ritrovata a un chilometro di distanza in località La Palombara. Tra il sedile posteriore e quelli anteriori il corpo di un giovane di anni 27, di nome Roberto Capone, è stato ritrovato, oltre ai fori prodotti dai colpi sparati per sbaglio dai complici, colpi alla nuca. L'anno finito perché non parlasse?

La « 125 » è stata così abbandonata e i killer superstiti sono stati visti salire su un'altra auto. Forse una Mini chiara che più tardi sarà segnalata, ma senza seguito, da un elicottero della polizia alzatosi in volo dalla base di addestramento di Frosinone. Dal momento dell'agguato alle otto e venti, al momento dell'allarme, sono passati vari minuti e almeno mezz'ora c'è voluta perché le prime pattuglie arrivassero sul posto con i sostituti Fazziali e Tognalatti, collaboratori del procuratore assassinato. Poi gli altri, le autorità, come si dice: il procuratore generale Pietro Pascualino, il sottosegretario Renato Dell'Andro, altri magistrati tra i quali il giudice istruttore Lazzeri con il quale il procuratore Calvo aveva fatto l'unica inchiesta scottante che di lui ricordano a Frosinone.

L'inchiesta di Calvo riguardava illeciti edilizi, la presenza di uomini della mafia negli appalti delle case popolari. Quell'inchiesta finì con un processo con condanne e con l'invio di uomini indicati come appartenenti a potenti cosche - che da tempo si erano stabilite tra Latina e Frosinone - in saggi obblighi al Nord. Alla conclusione di quel processo nei confronti di Calvo i mafiosi pronunciavano parole di fuoco, dissero che « gli avrebbero fatto pagare ». Il magistrato non si preoccupò, ha sempre detto che « non aveva nulla di personale con la sua attività ». Così come non si è mai preoccupato più di tanto dopo la requisitoria pronunciata, all'indomani dell'omicidio dell'anno. Moro, come sempre, parve iniziare un patto di non guerra, senza trasferimenti, « in attesa della pensione » come diceva lui, ormai passata la cinquantina. In fondo sua moglie Lucia, di Ceccano, una giovane insegnante sposata agli inizi della carriera, era di queste parti.

Lui, originario di Castrovillari (Cosenza), conosceva più la vita di provincia che quella

di città. Un'ora più tardi, quando ormai l'allarme era stato dato da un telefono, l'unico della zona, situato in una casa colonica a 50 metri di distanza dal luogo dell'agguato, e sul posto cominciavano ad affluire polizia e carabinieri, guidati dall'alto dagli elicotteri di perlustrazione, la « 125 » beige è stata ritrovata a un chilometro di distanza in località La Palombara. Tra il sedile posteriore e quelli anteriori il corpo di un giovane di anni 27, di nome Roberto Capone, è stato ritrovato, oltre ai fori prodotti dai colpi sparati per sbaglio dai complici, colpi alla nuca. L'anno finito perché non parlasse?

La « 125 » è stata così abbandonata e i killer superstiti sono stati visti salire su un'altra auto. Forse una Mini chiara che più tardi sarà segnalata, ma senza seguito, da un elicottero della polizia alzatosi in volo dalla base di addestramento di Frosinone. Dal momento dell'agguato alle otto e venti, al momento dell'allarme, sono passati vari minuti e almeno mezz'ora c'è voluta perché le prime pattuglie arrivassero sul posto con i sostituti Fazziali e Tognalatti, collaboratori del procuratore assassinato. Poi gli altri, le autorità, come si dice: il procuratore generale Pietro Pascualino, il sottosegretario Renato Dell'Andro, altri magistrati tra i quali il giudice istruttore Lazzeri con il quale il procuratore Calvo aveva fatto l'unica inchiesta scottante che di lui ricordano a Frosinone.

L'inchiesta di Calvo riguardava illeciti edilizi, la presenza di uomini della mafia negli appalti delle case popolari. Quell'inchiesta finì con un processo con condanne e con l'invio di uomini indicati come appartenenti a potenti cosche - che da tempo si erano stabilite tra Latina e Frosinone - in saggi obblighi al Nord. Alla conclusione di quel processo nei confronti di Calvo i mafiosi pronunciavano parole di fuoco, dissero che « gli avrebbero fatto pagare ». Il magistrato non si preoccupò, ha sempre detto che « non aveva nulla di personale con la sua attività ». Così come non si è mai preoccupato più di tanto dopo la requisitoria pronunciata, all'indomani dell'omicidio dell'anno. Moro, come sempre, parve iniziare un patto di non guerra, senza trasferimenti, « in attesa della pensione » come diceva lui, ormai passata la cinquantina. In fondo sua moglie Lucia, di Ceccano, una giovane insegnante sposata agli inizi della carriera, era di queste parti.

Lui, originario di Castrovillari (Cosenza), conosceva più la vita di provincia che quella

di città. Un'ora più tardi, quando ormai l'allarme era stato dato da un telefono, l'unico della zona, situato in una casa colonica a 50 metri di distanza dal luogo dell'agguato, e sul posto cominciavano ad affluire polizia e carabinieri, guidati dall'alto dagli elicotteri di perlustrazione, la « 125 » beige è stata ritrovata a un chilometro di distanza in località La Palombara. Tra il sedile posteriore e quelli anteriori il corpo di un giovane di anni 27, di nome Roberto Capone, è stato ritrovato, oltre ai fori prodotti dai colpi sparati per sbaglio dai complici, colpi alla nuca. L'anno finito perché non parlasse?



PATRICA (Frosinone) - Il corpo del terrorista ucciso e abbandonato dai complici in fuga

Umili lavoratori i due autisti assassinati

Dal corrispondente

FROSINONE - Sono Luciano Rossi, 24 anni, e Giuseppe Paglietti, 28 anni, i due lavoratori uccisi nella strage di ieri mattina a Patrica insieme al procuratore della Repubblica Fedele Calvo.

Entrambi ciclisti: avevano avuto la fortuna di un lavoro nella loro terra, a differenza di tanti altri che, arruolandosi o vincendo un concorso nella pubblica amministrazione, sono costretti ad andare lontano.

Giuseppe Paglietti era un agente di custodia da tempo distaccato presso la Procura; doveva però lasciare questo posto per ritornare alle sue mansioni nel carcere giudiziario di Frosinone. Luciano Rossi, che era stato appena assunto, aveva lavorato la terra. Per diversi anni anzi era stato braccante; nel periodo della raccolta dell'uva si trasferiva nella campagna di Cassina in provincia di Latina.

Anche qui, a Giuliano come a Sgurgola il paese partecipa alla tragedia che ha colpito una famiglia di onesti lavoratori. Inavvicinabili la moglie e i figli del procuratore ucciso, chiusi nel loro dolore in casa di amici, dove si sono rifugiati dopo l'uccisione.

Maurizio Federico

Una biografia simile a tante altre del destino della povera gente. Prima di essere assunto come autista alla Procura di Frosinone, aveva lavorato come operaio per alcuni anni in una fabbrica di Anagni, la Tecnorol, un posto che aveva dovuto lasciare perché gli stipendi venivano pagati un mese sì e uno no.

Anche Giuseppe Paglietti lascia la famiglia in condizioni drammatiche: una giovanissima moglie di 18 anni e due figliuoli di 17 mesi il primo e di soli 5 mesi il secondo. Nella contrada di Le Prata, a poca distanza dal centro di Giuliano di Roma, con enormi sacrifici stava costruendosi una casetta, aiutato dai vecchi genitori, entrambi contadini. Anche Giuseppe Paglietti, prima di essere assunto, aveva lavorato la terra. Per diversi anni anzi era stato braccante; nel periodo della raccolta dell'uva si trasferiva nella campagna di Cassina in provincia di Latina.

Anche qui, a Giuliano come a Sgurgola il paese partecipa alla tragedia che ha colpito una famiglia di onesti lavoratori. Inavvicinabili la moglie e i figli del procuratore ucciso, chiusi nel loro dolore in casa di amici, dove si sono rifugiati dopo l'uccisione.

Maurizio Federico

Sette magistrati negli ultimi 7 anni

FEDELE CALVOSA è il settimo magistrato a cadere sotto il piumone di indulti o terroristi, ultimo di una serie iniziata nel 1971 con l'assassinio di Pietro Scaglione, procuratore capo a Palermo, e proseguita poi con Ferianno, Coco, Ocoorsio, Palma e Tartaglione. Bretanone collegata a questa serie di attacchi, la morte del giudice Alfredo Paoletta, assassinato a Napoli il 12 ottobre scorso.

PIETRO SCAGLIONE, procuratore capo a Palermo. Una personalità discussa: assassinato, con l'agente che lo scortava, vicino al cimitero palermitano il 5 maggio 1971.

MARIO SOSSI, sostituto procuratore di Genova. Rapito dalle Brigate Rosse il 17 giugno 1974, viene rilasciato dopo 43 giorni di prigionia.

GIULIANO OCCORSIO, presidente dell'Unione magistrati italiani. Il 5 febbraio 1975 a NAP bruciano la sua auto nel cortile di casa ai Parioli; il 7 febbraio sempre a NAP mettono un ordigno nell'auto del figlio.

GIUSEPPE DI GENNARO, consigliere di Cassazione, addetto all'ufficio studi del ministero ed esperto di riforma penitenziaria. I NAP lo rapiscono il 6 maggio 1975 a Roma e lo rilasciano l'11, dopo cinque giorni in un'auto di trasferimento di alcuni detenuti in rivolta nel carcere di Viterbo.

FRANCESCO FERLAINO, avvocato generale della Cassazione. Ucciso a Lamazia il 3 luglio '75 a colpi di lupara. Anche in questo caso, come per Scaglione, la matricola sembra essere mafiosa.

PIETRO MARGARITI, consigliere di Cassazione e re-

sponsabile del trasferimento dei detenuti nell'apposito ufficio al ministero di Grazia e Giustizia. Viene ferito da cinque colpi di pistola alle gambe mentre aspetta l'autobus a Montesacro, a Roma, il 22 gennaio 1976. È ucciso l'attentato insieme a NAP e BR.

PAOLINO DELL'ANNO, 5 giugno '76. In via Baldo Degli Ubaldi a Roma, un nappista spara cinque colpi contro l'auto del magistrato, che si salva miracolosamente.

FRANCESCO COCO, procuratore generale di Genova. Viene falcato l'8 giugno '76 insieme a due uomini di scorta dai colpi di mitra di due commando di brigatisti.

VITTORIO OCCORSIO, giudice del tribunale di Roma. Il 10 luglio '76 viene assassinato a colpi di mitra mentre si trova in auto all'incrocio tra via Mogadiscio e via Giuba. « Ordine nero » rivendica l'attentato e le indagini portano all'arresto e alla condanna del neozionista Pierluigi Concutelli.

VALERIO TRAVERSI, ispettore generale del ministero di Grazia e Giustizia. Il 13 febbraio '77 viene ferito a colpi di pistola alle gambe da tre brigatisti in via Giulia.

RICCARDO PALMA, funzionario della direzione generale del ministero di Grazia e Giustizia nel settore dell'edilizia carceraria. Le Brigate rosse lo uccidono il 14 febbraio '78 sotto casa sua in piazza Lecce a Roma.

GIROLAMO TARTAGLIONE, direttore generale agli affari penali: da lui dipendeva l'ufficio che esprime i pareri sulle concessioni di grazia. È assassinato da un commando di « prima linea » il 10 ottobre '78 in viale delle Milizie a Roma mentre il magistrato risale le scale della sua abitazione. Due giorni dopo, il 12 ottobre, a Napoli viene assassinato da un commando di « prima linea » il professor Alfredo Paoletta, direttore del centro di osservazione criminologico del carcere di Poggioreale.

Chi era il giovane terrorista morto

(Dalla prima pagina)

alla sorella di Roberto Capone. Tina, senza trovare nulla di utile alle indagini; quindi hanno convocato il padre del giovane, che è stato accompagnato a Frosinone per comunicare il riconoscimento ufficiale della salma. Nel frattempo le perquisizioni e le ricerche erano state estese in altre città, ma, fino a sera, senza risultati.

A Frosinone gli inquirenti hanno cominciato a vagliare il contenuto del comunicato delle sedicenti « formazioni comuniste combattenti », che hanno rivendicato il sanguinoso agguato. Già in altre occasioni, in passato, erano stati rivendicati attentati terroristici con questa sigla, che è sempre comparsa (al contrario di ieri) assieme a quella di « prima linea ». Le « formazioni combattenti comuniste » firmarono il ferimento a Milano di un dirigente della « Chemical Bank », il ferimento a Torino di un agente della DIGOS, oltre ad alcuni attentati « minori »: un agguato a una pattuglia dei carabinieri di Novara, un'irruzione nel posto di polizia ferroviaria di Firenze, infine un'irruzione nella sede di una emittente privata romana, compiuta per trasmettere un comunicato eversivo.

Il volontario fatto ritrovare a Frosinone dopo la strage di ieri mattina comincia con un'analisi dell'apparato giudiziario: « gli uffici chiave come la procura della repubblica » - scrivono i terroristi - vengono progressivamente



PATRICA (Frosinone) - Parenti delle vittime dell'agguato

scaricati di compiti secondari, perché possano diventare agili strumenti di intervento, concentrati su due uniche funzioni: reprimere la lotta di classe per il comunismo, eliminare le avanguardie combattenti ».

Il messaggio, quindi, prosegue con il « ritratto » che i terroristi tracciano del magistrato assassinato: « Fedele Calvo, procuratore capo della repubblica presso il tribunale di Frosinone, buon esecutore di ordini, ha fatto fino ad oggi quel che ha potuto. Ha coordinato e diretto - scrivono i terroristi - con gli uffici centrali preposti a questo scopo, le indagini e le iniziative tese a colpire i nuclei di comunisti combattenti che da alcuni anni si sono organizzati ed hanno operato in questa zona ».

Qui i terroristi, evidentemente, intendono riferirsi ad

inchieste su azioni eversive armate, ma compiono una mistificazione: il procuratore di Frosinone, infatti, non si è mai occupato, ad esempio, delle inchieste sulle imprese terroristiche compiute in passato alla Fiat di Cassino.

Il comunicato prosegue affermando che il magistrato « ha condotto un attacco generalizzato alle lotte operaie, criminalizzando e perseguendo ogni forma di insubordinazione operaia (picchetti, scioperi, forme di organizzazione operaia autonoma). Cosciente del rischio cui andava incontro (e in contro): così è scritto nel comunicato, n.d.r.), ha tentato di difendere la sua persona. Non gli è servito nascondersi da poco più di un mese nella sua villa di Patrica, non gli è servito raddop-

piare la scorta ».

Anche questa « notizia » che i terroristi scrivono non corrisponde alla realtà: il magistrato era accompagnato da due persone, come riferiamo in altra parte del giornale, per motivi del tutto casuali.

A proposito dell'uccisione degli uomini che accompagnavano il magistrato, il volontario comunque prosegue con un'aggiungente teorizzazione della feroce con cui è stato compiuto l'agguato di ieri: « L'eliminazione della scorta non è soltanto un'esigenza tattica militare... si inserisce specificamente nel programma di attacco alle forze armate del nemico, che i rivoluzionari combattenti hanno cominciato a praticare ».

Il comunicato delle sedicenti « formazioni comuniste combattenti » contiene poi attacchi ai sindacati e al PCI, quindi si conclude con una sorta di « programma » dell'organizzazione.

In serata i terroristi si sono fatti vivi anche dettando un breve messaggio alla redazione di Napoli dell'ANSA, per commentare la morte del loro complice (« ... morte al compagno ucciso »): evidentemente il comunicato fatto ritrovare a Frosinone era stato preparato prima dell'agguato. Durante la telefonata all'ANSA di Napoli, l'interlocutore ha dato prova dell'autenticità del messaggio fornendo una serie di dettagli (le armi calibro « 9 parabellum » e « 45 magnum » usate nella strage, un berretto di velluto blu caduto al terrorista ucciso) che coincidono alla perfezione con i rilievi della polizia.

Immediata condanna di partiti e istituzioni

Il cordoglio del Parlamento - Il presidente Pertini oggi commemora le vittime - Una dichiarazione del compagno Pecchioli - Presa di posizione di Zaccagnini, Saragat e Biasini

ROMA - Alla Camera, la notizia del tragico agguato di Patrica è stata data in essere perché siano i responsabili di questo ennesimo gravissimo fatto di violenza.

Lo sdegno del Senato è stato espresso in Assemblea dal vicepresidente Castellani. Alle parole di Castellani si è associato, a nome del governo, il ministro Donat Cattin.

Il compagno senatore Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI ha dichiarato: « Il feroce assassinio del procuratore Calvo, di Luciano Rossi e di Giuseppe Paglietti è una nuova tragica conferma del perdurare di una grave minaccia per le istituzioni democratiche e la civile convivenza. Ai familiari del caduto e ai comunisti del servizio i comunisti esprimono il loro più profondo cordoglio. Di fronte a questo nuovo efferato delitto del terrorismo è essenziale consolidare l'impegno solidale di tutte le forze democratiche e antifasciste, dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Ai corpi dello Stato preposti alla prevenzione e alla repressione del terrorismo si chiede di fare pienamente il loro dovere, ad essi si deve assicurare l'imprescindibile collaborazione di tutti i democratici ».

Sui tragici fatti si sono avute numerose dichiarazioni di esponenti politici. Per Zaccagnini, il ministro dell'Interno, per il paese rimane quello dell'ordine pubblico; sarebbe un'imperdonabile errore, per il dire le conseguenze anche sulla sopravvivenza dello stesso sistema democratico, se le forze politiche e sociali lo sottovalutassero ».

« Il dissenso disegna dei terroristi - ha detto Saragat - deve essere contrastato dall'unità delle forze democratiche e dall'azione del governo ».

Biasini ha sottolineato la « necessità di un'adeguata e ferma reazione al disegno eversivo per dimostrare la fermezza del sistema democratico e la determinazione di non cedere alla violenza terroristica ».

Il cordoglio del Parlamento - Il presidente Pertini oggi commemora le vittime - Una dichiarazione del compagno Pecchioli - Presa di posizione di Zaccagnini, Saragat e Biasini

Il cordoglio del Parlamento - Il presidente Pertini oggi commemora le vittime - Una dichiarazione del compagno Pecchioli - Presa di posizione di Zaccagnini, Saragat e Biasini

Il cordoglio del Parlamento - Il presidente Pertini oggi commemora le vittime - Una dichiarazione del compagno Pecchioli - Presa di posizione di Zaccagnini, Saragat e Biasini

Il cordoglio del Parlamento - Il presidente Pertini oggi commemora le vittime - Una dichiarazione del compagno Pecchioli - Presa di posizione di Zaccagnini, Saragat e Biasini

Il cordoglio del Parlamento - Il presidente Pertini oggi commemora le vittime - Una dichiarazione del compagno Pecchioli - Presa di posizione di Zaccagnini, Saragat e Biasini

Il cordoglio del Parlamento - Il presidente Pertini oggi commemora le vittime - Una dichiarazione del compagno Pecchioli - Presa di posizione di Zaccagnini, Saragat e Biasini

Il cordoglio del Parlamento - Il presidente Pertini oggi commemora le vittime - Una dichiarazione del compagno Pecchioli - Presa di posizione di Zaccagnini, Saragat e Biasini

Il cordoglio del Parlamento - Il presidente Pertini oggi commemora le vittime - Una dichiarazione del compagno Pecchioli - Presa di posizione di Zaccagnini, Saragat e Biasini

Il cordoglio del Parlamento - Il presidente Pertini oggi commemora le vittime - Una dichiarazione del compagno Pecchioli - Presa di posizione di Zaccagnini, Saragat

«Faccia a faccia» sul contratto tra giornalisti e metalmeccanici

Conferenza stampa dei segretari generali della FLM - Il confronto con le forze politiche - «L'asse strategico» è il controllo degli investimenti - I cardini del salario - L'orario scelto collaterale e non totalizzante - Polemiche sul PCI

ROMA — Più che una conferenza stampa è stato un «faccia a faccia» quello di ieri mattina fra i tre segretari generali della FLM e i giornalisti. Le premesse c'erano tutte: l'ondata di polemiche e di critiche sollevata da certi settori della stampa nei confronti della piattaforma contrattuale. I «punti delicati» sono stati i «punti critici e problematici» delle forze politiche sempre sulla piattaforma del metalmeccanico, le frecciate da corridoio che alcuni esponenti del sindacato avevano ritenuto di dover rivolgere al PCI e ai suoi giornali.

Ma che, d'altronde, non sia il PCI il «nemico» dei metalmeccanici non lo dimostrano soltanto i suoi comportamenti, quanto i «piani» che altri stanno preparando. Benivoglia ha riconosciuto che ciò che stanno preparando a Milano quelli che abbiamo definito gli «estremisti degli scatti d'anzianità» si configura, esso sì, come «salottaggio aperto ed organizzato».

Era inevitabile che il posto d'onore in questa conferenza stampa toccasse all'orario di lavoro. Ma il compagno Galli, nell'introduzione a nome della FLM, ha ricordato che «l'asse strategico della piattaforma resta la prima parte del contratto: unito e inalterabile, controllo, intervento e contrattazione sugli investimenti, la organizzazione del lavoro e i programmi produttivi, il decentramento». La riduzione dell'orario è allora una «scelta collaterale e non totalizzante rispetto alla strategia gene-

rale del sindacato per gli investimenti e l'allargamento della base produttiva». La FLM, in sostanza, punta «all'avvio di un processo di riduzione articolata in questo contratto con l'obiettivo di portare a 35-36 ore settimanali l'orario per tutta la categoria intorno alla metà degli anni '80».

Se vogliono i dati Alfa eccoli: la Fiom aumenta di 10 delegati

I risultati pressoché definitivi - Le scelte confederali dei sindacalisti non iscritti aumentano il peso della componente CGIL - A colloquio con i consigli di fabbrica - Il timore per le strumentalizzazioni antiunitarie - Il difficile rapporto tra esecutivo, delegati e gruppo omogeneo

Dalla nostra redazione

MILANO — E' possibile, a questo punto, ristabilire la verità sulle elezioni per il rinnovo del consiglio di fabbrica all'Alfa Romeo di Milano e di Arese, ponendo fine a polemiche e strumentalizzazioni? La commissione elettorale unitaria del consiglio non ha voluto finora rendere noti i dati definitivi, anche perché sono «in ballottaggio» una ventina di delegati e per non agevolare un «clima avvelenato», di concorrenza fra le diverse organizzazioni. Ma la Fiom ha già fatto un primo consuntivo. Lo rendiamo noto, ribadendo, non per resuscitare antichi «patriottismi», ma per dire «pane al pane» e «vino al vino», di fronte ad una sistematica campagna di stampa (vedi ancora «Repubblica» di mercoledì).

Ed ecco quanto risulta, secondo questo consuntivo: la Fiom aveva 190 delegati, pari al 49 per cento, ora passa a 178, pari al 43,95 per cento. Però, alcuni delegati eletti come non iscritti o come iscritti solo alla FLM ora hanno fatto anche la scelta confederale. Per cui, la Fiom passa a 200 delegati, pari al 49,38 per cento. Non vogliamo fare del patriottismo, non vogliamo gridare alla vittoria, ma a chi ama pasticcini i piedi diciamo: ecco la verità.

Ed ora vediamo le altre organizzazioni. La Fim-Cisl aveva 110 delegati pari al 29 per cento, passa a 91 delegati, pari al 22,46 per cento. Poiché un suo delegato ha fatto la scelta Uil, scende a quota 90 pari al 22,22 per cento. La Uilm aveva 35 delegati, pari al 9 per cento. Passa a 37, pari al 9,13. Per effetto delle nuove scelte confederali sale ancora a 44 delegati pari al 10,86.

Gli iscritti alla sola FLM erano 35 pari al 4 per cento e passano a 60 pari al 14,81 per cento. Tenendo conto di quelli che hanno scelto una confederazione, si riducono a «non iscritti» quelli senza alcuna tessera sindacale, erano 15, pari al 4 per cento. Sono diventati 36, pari al 9,18 per cento. Anche loro, per effetto delle ultime scelte confederali, diventano 29, pari al 7,65.

Uno dei dati più significativi è, dunque, rappresentato dalla affermazione della Fiom, una Fiom che non si identifica, certo, come dice polemicamente Meleda, delegato Fiom, col PCI. E cita «Il Giornale» di Montanelli che ha scritto: «I socialisti presenti nella Fiom sono stati bocciati mentre sono stati e-

Stamane ad Ariccia il consiglio Cgil

ROMA — Si apre stamane alla scuola sindacale di Ariccia il consiglio generale della CGIL che durerà fino a sabato. La relazione introduttiva sarà tenuta da Luciano Lama e farà un bilancio della gestione della linea dell'EUR. La segreteria confederale presenterà poi un

documento da sottoporre al dibattito dei 267 quadri e delegati sindacali e sul quale aprirà una discussione di più ampio respiro. I temi sono la partecipazione e la democrazia sindacale, i rapporti con il quadro politico e con i partiti, le prospettive di

medio periodo del sindacato compreso il rilancio del processo unitario. Questo consiglio della CGIL, per il momento in cui si svolge, per il tema di fondo al quale è dedicato (l'EUR e i rapporti con i lavoratori) assume una notevole importanza.

«Non siamo soliti offrire l'altra guancia — rispondiamo — e quando ci attaccano, propagandando menzogne, rispondiamo. Per questa ragione abbiamo documentato l'attività della CGIL, la presenza comunista in fabbrica e non animati da un'ansia di lottizzazione delle strutture sindacali unitarie».

Mario Falchi, ad esempio, del reparto gruppi. Un anno fa aveva «disdetto» la tessera Fiom-Cgil. Per motivi diversi: per un contratto con SUNIA, ma anche perché nel suo reparto «non c'era comunità» con l'esecutivo del consiglio di fabbrica: «informavano i lavoratori a fatto compiuto». Il sindacato aggiunge — «è stato preso un po' troppo dalla politica e ha dimenticato il rapporto con gli operai». Il lavoratore — prosegue con calore — «è maturo, capisce anche le verità crude. Però bisogna dirglielo e non far calare le decisioni dall'alto». E' stato eletto delegato, anche se qualche capocchia non lo voleva «perché non aveva la tessera». Ed ora? «Ora ho chiesto di aderire alla CGIL. È la confederazione che mi ispira più fiducia».

Anche Nicola De Cicco ha chiesto adesso la tessera della CGIL. Viene da Bari da un anno e mezzo all'abbigliamento, linea due. Lo hanno eletto «perché è uno che ha saputo combattere il capo, perché conosce le cose dell'ambiente». E' un ritornello: il dato saliente di queste elezioni è, sovente, la scelta non del delegato che vuol buttare a mare le scelte dell'EUR, ma del compagno di lavoro più attento anche ai problemi specifici. «Il sindacato — commenta — «con cattiveria» Boccianti — «sceglie troppo spesso i dirigenti nelle università e non tra i lavoratori. Dirigenti con un linguaggio difficile che magari contribuiscono a determinare il distacco con la base».

Sono le prime riflessioni dei delegati «nuovi» di questa tormentata Alfa Romeo. Esprimono la richiesta di un nuovo impulso democratico nel sindacato, di una partecipazione vera e, nello stesso tempo, di una strategia più complessiva. «Molti di noi — commenta Marras — hanno voluto dare risposte anche sui problemi spiccioli, in chiave di politica generale». E sono stati bocciati.

Ora al consiglio spettano nuove prove. «Il rischio — sostiene Florio — è quello che si cristallizzano le posizioni, che rimangono le divisioni, senza lo sforzo di fare di questa struttura un organismo aperto a maggioranza e minoranza non precostituita. Il rischio è — se andassero avanti processi di deterioramento del sindacato — che i nuovi eletti perdano la fiducia, abbandonino il proprio impegno, ritornino nei reparti».

Bruno Ugolini

SINDACATO E DEMOCRAZIA

Parlare chiaro e con la gente

Le nubi che oscurano il cielo sindacale sono ormai molte. Gli scioperi degli autonomi, le difficoltà del tassamento c — per certi aspetti — il cava Alfa, sono i sintomi di una perdita di consensi dei sindacati confederali. Se ciò si trasformasse in una caduta nell'adesione di massa, tutte le forze democratiche ne avrebbero un danno. Non di tanto, ma di flessione della Cgil a favore della Cisl e Uil o viceversa. Dovrebbe essere chiaro, ormai, che la corsa allo scavalco non avvantaggia nessuno.

di fronte non solo al fatto semplicistico che i comunisti esigono, ma che nelle fabbriche italiane il PCI è nato e vive, parla di «indebita ingenuità». E si permette di insinuare che se noi discutiamo le piattaforme contrattuali organizziamo il «salottaggio» contro di esse, se riflettiamo sulla linea di «non scendere al sindacato». E' un balletto poco serio che ci incuriosisce finché presto per esaurimento dei partecipanti e per stanchezza del pubblico che assiste, sempre più annoiato e avvilito, a questo gioco di sospetti, di pettegolezzi, di sotterfugi, a questa polittichetta di corridoio.

Giovedì 16 sciopera il Mezzogiorno e, per un'ora, tutta l'industria

Le decisioni del direttivo unitario - Prevista una riunione - Si prepara un «secondo Eur» - Una dichiarazione di Vignola: «E' giunto il momento delle scelte»



SPIRAGLI PER L'INNOCENTI I lavoratori della Nuova Innocenti hanno tolto ieri il blocco dei cancelli, dopo che al ministero dell'Industria, Donat Cattin ha assunto alcuni impegni per le prospettive della fabbrica.

ROMA — Sciopero generale di 4 ore nel Mezzogiorno e nel Lazio (ma saranno garantiti i servizi pubblici); sciopero di un'ora, nel resto del Paese, dei lavoratori dell'industria che si riuniranno in assemblea nelle fabbriche. Così il direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil ha delineato la giornata di lotta del 16 novembre per l'occupazione e lo sviluppo nel Sud.

L'ordine del giorno approvato (con 8 astensioni) ha dato anche mandato alla segreteria di convocare, dopo la mobilitazione di giovedì prossimo, una nuova riunione dell'assemblea esaminando i ulteriori propositi di attuazione e sviluppo della linea dell'EUR, particolarmente per il Mezzogiorno, assieme a una strategia adeguata di lotta. Le proposte saranno, poi, sottoposte al dibattito dei lavoratori e «definite da una nuova assemblea nazionale dei quadri e dei dirigenti della Federazione». Si prepara, dunque, un «secondo Eur» come ha espiatamente riconosciuto il segretario confederale Diddò.

«La piattaforma dell'EUR — ha dichiarato Giuseppe Vignola, segretario regionale della Campania, commentando la decisione del direttivo vive, e vive come piattaforma di lotta. E' giusto il momento delle scelte. Bisogna ora serrare il padronato e incalzare il governo».

I ferrovieri scioperano domenica 19 per 24 ore

ROMA — I sindacati ferroviari (SFI, SAUPI, SIUP e Sindifer) hanno confermato ieri lo sciopero nazionale della categoria. Le modalità sono le seguenti: dalle 21 di sabato 18 novembre alle 21 del giorno successivo si asterrà dal lavoro tutto il personale addetto alla circolazione dei treni (si è scelta la giornata festiva per evitare che lo sciopero abbia soprattutto ripercussioni sui pendolari); lunedì 20 l'astensione dal lavoro riguarderà il personale degli impianti fissi e degli uffici, il che non avrà ripercussioni alcuna sul traffico. Dallo sciopero sono esclusi i ferrovieri addetti alla circolazione dei treni del Trentino-Alto Adige dove nella giornata di domenica 19 si vota.

La nuova azione di lotta della categoria è stata motivata dalla «mancata risposta» del ministro Colombo «alla richiesta più volte avanzata dal sindacato — si legge in una nota — per un serrato confronto sulla riforma istituzionale dell'azienda FS e relativo sganciamento della categoria dal pubblico impiego» e dai «ritardi che ancora si registrano nella concretizzazione dell'accordo

Napoli: c'è un posto per te con la Cisl

Lettere ai giovani precari della 285 - Ambiguità di una delibera del CIPE

ROMA — La lettera che abbiamo fra le mani è stata inviata dal segretario provinciale degli statali Cisl di Napoli al giovane precario della «285» Vincenzo C., ma sappiamo che di queste lettere ne girano a migliaia in tutt'Italia. La sostanza è uguale: questa organizzazione invita a prendere la tessera ricordando al destinatario che «fin dalla tua assunzione, con contratto a termine, questo Sindacato, primo tra tutti, ha posto il problema della tua futura sistemazione in ruolo».

«C'è un posto per te con la Cisl», dice, come a chi, da che ora e che ora, in quale giorno della settimana (il sabato è escluso) rivolgerai per prendere questa benedetta tessera, unico, vero passaporto per diventare impiegato statale a pieno titolo.

«Cosa dire? Non sono necessari molti commenti: un indiano direbbe che questo è un classico caso di «lingua biforcuta». A Roma si parla in un certo modo e a Napoli in un altro. Negli appuntamenti unitari si sostengono certe tesi, ma a Napoli si fanno cer-

ti «giochi» non proprio corretti. Ma qualcosa da farsi perdonare l'ha anche il ministro del Lavoro Scotti. E' del 26 ottobre una delibera semiclandestina del CIPE che accoglie, ma soltanto in parte, i contenuti dell'accordo intervenuto il 19 ottobre tra sindacati e ministro del Lavoro sempre a proposito dei contratti a termine dei giovani assunti negli uffici statali sulla base della legge per il precaviamento al lavoro (la «285»). L'esecutivo nazionale della FGCI rileva, infatti, che

la delibera del CIPE è «ambigua sulla proroga dei contratti in corso, la quale viene affidata alla disponibilità ed alla volontà delle sole amministrazioni centrali dello Stato».

La FGCI chiede al governo di dare «un orientamento preciso su questo punto alle amministrazioni dei ministeri in tempi rapidi secondo gli accordi raggiunti con il sindacato»; evitando che si possano sviluppare manovre clientelari e di divisione fra i giovani assunti». Manovre che del resto, già abbondano.

«L'ordine del giorno approvato (con 8 astensioni) ha dato anche mandato alla segreteria di convocare, dopo la mobilitazione di giovedì prossimo, una nuova riunione dell'assemblea esaminando i ulteriori propositi di attuazione e sviluppo della linea dell'EUR, particolarmente per il Mezzogiorno, assieme a una strategia adeguata di lotta. Le proposte saranno, poi, sottoposte al dibattito dei lavoratori e «definite da una nuova assemblea nazionale dei quadri e dei dirigenti della Federazione». Si prepara, dunque, un «secondo Eur» come ha espiatamente riconosciuto il segretario confederale Diddò.

ALLEGRO!

Perché con 3.730.000* lire su strada puoi ancora acquistare una 1100 come AUSTIN ALLEGRO. E così equipaggiata:

- lunotto termico
- sedili in panno
- pavimento in moquette
- doppio circuito frenante
- con servosterzo
- cinture di sicurezza
- cerchi a raggi imbottiti
- cerchi a due veli
- controllo impianto
- servosterzo
- lavavetro elettrico
- autoriscaldamento

GARANZIA INTEGRALE LEYLAND

Leyland: automobili celebri. Austin, Morris, Princess, Triumph, Rover, Land Rover, Range Rover, Jaguar.

Hanno avuto più reddito nel '77 i contadini ed i pensionati

I risultati della consueta indagine campionaria della Banca d'Italia - Un rilevante fenomeno di redistribuzione tra le varie categorie - Sette milioni e 250 mila lire il reddito familiare - Nettamente inferiore quello del Mezzogiorno

ROMA — La famiglia italiana — una media di tre persone — ha visto, nel '77, un aumento reale del proprio reddito; leggermente meno favorito è stato invece il reddito individuale; l'andamento nettamente più favorevole è stato registrato — ecco la novità — dallo specifico reddito da pensione. Sono questi, in sintesi, alcuni dati principali che emergono dalla consueta indagine campionaria della Banca d'Italia sul

reddito, i consumi, il patrimonio delle famiglie italiane. Per molti aspetti l'indagine conferma quelle connotazioni della famiglia italiana che erano state delineate negli anni scorsi. Ciò che, questa volta, si mette in luce come novità è lo stacco tra la dinamica del reddito familiare in quanto tale e quella del reddito individuale nonché la crescita dei redditi da pensione in misura superiore a quella da lavoro. Se il reddito del

capofamiglia viene inteso come peso nel totale familiare, secondo la indagine, negli ultimi cinque anni l'evoluzione media dei redditi da pensione è stata del 17,7% mentre quella da lavoro dipendente è stata del 17,3. I meccanismi di redistribuzione che operano ormai appaiono anche nel settore previdenziale, secondo questa indagine, hanno premiato di più le pensioni, operando così in una redistribuzione del reddito a vantaggio di questa parte meno favorita della popolazione che è fuori del mercato del lavoro. C'è infatti un altro dato sul quale richiamare l'attenzione: se è vero che c'è stata questa significativa "rivoluzione" del reddito da pensione, è pur vero che la gran massa di pensionati — di cui il 77,5% è in possesso di un reddito inferiore a quello familiare, pari cioè a 4 milioni e 89 mila lire, con un aumento del 15,6 per cento rispetto al '76 tenendo a malapena il passo dell'inflazione.

Ma anche il reddito individuale segna delle novità: nel '77, ad esempio, è passato dal 17,3% al 23,9% il numero di coloro che hanno superato la soglia dei 5 milioni di reddito.

Altre novità significative: da '73 al '77, laureati e diplomati hanno ottenuto incrementi annui medi di reddito inferiori a quelli dei percettori con livello più basso di istruzione. Su questo restringimento della forbice salariale che ritiene « eccessivo », la Banca d'Italia suona un campanello di allarme per mettere in guardia contro i risultati di una visione troppo rigida e schematica del principio dell'egualitarismo (tema questo che del resto lo stesso sindacato sta affrontando proprio in occasione dell'elaborazione delle piattaforme contrattuali).

Risulta anche, sempre alla luce degli aumenti medi annui di questo ultimo quinquennio, che i pensionati hanno goduto, come si è già detto, di un incremento annuo del loro reddito sensibilmente superiore a quello medio (che è stato del 17,6); tra i lavoratori dipendenti, che hanno visto nel complesso aumentare il loro reddito in misura quasi uguale alla media, solo i salariati agricoli hanno registrato un incremento medio annuo superiore a quello dei pensionati; anche tra i lavoratori autonomi, quelli addetti alla agricoltura hanno realizzato aumenti annui di reddito superiori a quello medio.

In sostanza: si ha la conferma — anche da questa ultima indagine della Banca d'Italia — che i meccanismi di redistribuzione, in questi ultimi anni, hanno avvantaggiato categorie e strati sociali che erano nella scala più bassa della piramide della retribuzione o delle prestazioni previdenziali (pensiamo ai pensionati, pensiamo agli addetti alla agricoltura).

Naturalmente essendo questo risultato peculiare dei meccanismi di redistribuzione del tutto ortivo che esso si verifica laddove questi meccanismi possono agire. E' un risultato cioè che si ottiene in quanto si dispone di una retribuzione (anche se sotto forma di pensione). Se così non è, è il reddito familiare, prima ancora che quello individuale, a segnare una battuta di arresto. Si guardi al Mezzogiorno: se al centro nord il reddito medio familiare è stato nel '77 di circa 8 milioni di lire, nel Sud e nelle isole è stato solo di 5 milioni e 680 mila lire. Nel Sud il 76% delle famiglie ha avuto nel '77 un reddito inferiore ai 7 milioni annui, inferiore cioè alla media nazionale.

Viene da questi dati un altro segnale sulla gravità della situazione meridionale. Di fronte ad essa, i sindacati hanno scelto di non imboccare la strada della difesa pura e semplice dei meccanismi attuali che hanno a vantaggio di chi già ha; hanno scelto invece di lottare perché chi non lo ha conquistò un posto di lavoro.

Ultime battute, ieri, dell'indagine sulle tariffe telefoniche e sulla telefonia voluta e attuata dalla Commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera, presieduta dal compagno Libertini. La seduta di ieri è stata dedicata alla illustrazione delle tre risoluzioni che erano state presentate dal PCI, dalla DC e dal MSI ed alle quali si è aggiunta quella del PSI.

Per ora, comunque, non sembra esservi ancora una decisione definitiva, essendo stato stabilito, su proposta della DC, un ulteriore approfondimento della questione in seguito all'esistenza di dissenso all'interno della Commissione tra i gruppi che hanno presentato le quattro risoluzioni. Se, infatti, per il PCI l'aumento delle tariffe richiesto dalla SIP è allo stato delle cose, immotivato, per i democristiani e i socialisti questa possibilità non viene esclusa. Proprio per superare queste divergenze, la proposta DC di costituire un gruppo di lavoro costituito dai rappresentanti di tutte le parti politiche e del quale farà parte anche il ministro Gullotti, è stata accettata da tutti i gruppi.

Sulle tariffe SIP divergenze tra i partiti

Il PCI ha ribadito la sua opposizione agli aumenti nella seduta di ieri della Commissione Trasporti della Camera

ROMA — Ultimo battute, ieri, dell'indagine sulle tariffe telefoniche e sulla telefonia voluta e attuata dalla Commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera, presieduta dal compagno Libertini. La seduta di ieri è stata dedicata alla illustrazione delle tre risoluzioni che erano state presentate dal PCI, dalla DC e dal MSI ed alle quali si è aggiunta quella del PSI.

Per ora, comunque, non sembra esservi ancora una decisione definitiva, essendo stato stabilito, su proposta della DC, un ulteriore approfondimento della questione in seguito all'esistenza di dissenso all'interno della Commissione tra i gruppi che hanno presentato le quattro risoluzioni. Se, infatti, per il PCI l'aumento delle tariffe richiesto dalla SIP è allo stato delle cose, immotivato, per i democristiani e i socialisti questa possibilità non viene esclusa. Proprio per superare queste divergenze, la proposta DC di costituire un gruppo di lavoro costituito dai rappresentanti di tutte le parti politiche e del quale farà parte anche il ministro Gullotti, è stata accettata da tutti i gruppi.

La posizione del PCI è stata ribadita dal compagno Pani, il quale ha motivato, proprio sulla base degli elementi raccolti nel corso dell'indagine, l'opposizione del Partito

comunista alle richieste della SIP. Gli elementi emersi — ha affermato il compagno Pani nel suo intervento — sono questi: 1) è stato accertato che non vi sarà alcun aumento dell'occupazione, come in un primo momento aveva affermato la SIP; 2) gli squilibri territoriali a sfavore del Mezzogiorno nella diffusione del telefono non è previsto vengano superati nel breve periodo; 3) c'è ancora mancanza di chiarezza sui bilanci della SIP, accentuata dalla recente decisione del magistrato di rinviare a giudizio i 18 membri della Commissione nazionale prezzi per aver omesso di accertare la veridicità dei conti presentati dalla SIP in occasione degli aumenti del '76; 4) vi è poi il problema che, come stabilito dalla convenzione tra la SIP e lo Stato, gli adeguamenti tariffari devono essere messi in relazione agli effettivi costi di esercizio dell'azienda e non agli investimenti. Ora, non è ancora chiara l'entità del costo aggiuntivo determinato dagli investimenti programmati dalla SIP. Questo, dunque, il quadro della situazione emersa nel corso dell'indagine parlamentare a cui si deve aggiungere il fatto che manca ancora un punto di riferimento generale alle iniziative prese da singole aziende nel campo della telefonia in quanto

il governo non ha, a tutt'oggi, presentato il piano delle telecomunicazioni.

Ad inizio di seduta il presidente Libertini aveva letto la lettera inviata alla Commissione dal segretario generale dell'UIL, Benvenuto il quale è decisamente contrario agli aumenti delle tariffe perché « anche gli elementi contenuti nell'ultima documentazione SIP in materia di sviluppo della telefonia, di occupazione e di livelli tariffari forniscono un'immagine — a suo avviso — falsata della situazione ». Anche i socialisti, che pure non si sono opposti esplicitamente agli aumenti, hanno rivolto al governo una serie di raccomandazioni ed hanno chiesto « rigorosi controlli ».

La valutazione finale è ora affidata agli ulteriori approfondimenti del gruppo di lavoro che — ha dichiarato Libertini alla fine della riunione — « prevede possa concludere la sua attività entro 15 giorni. Subito dopo — ha aggiunto — andremo in Commissione per votare o il testo unificato delle risoluzioni, se ed esso si perverrà, oppure le risoluzioni di ciascun gruppo, se il dissenso permarrà ».

Nei fatti, ha ricordato Libertini — il governo ha preso l'impegno formale di non procedere ad alcuna revisione tariffaria prima che il Parlamento abbia concluso i suoi lavori.

Lettere all'Unità

Per abituare i giovani alla lettura del giornale

Egregio direttore, sono il preside di un Istituto tecnico commerciale per ragioni di necessità costituitosi; mi rivolgo a lei, come mi rivolgo ad altri direttori, per chiederle l'omaggio a fini didattici del suo giornale.

Comprendo senz'altro le motivazioni culturali, sociali, educative che mi suggeriscono questa richiesta. Non si tratta solo di discutere in classe sul giornale; si tratta anche di abituare i giovani a considerare il quotidiano come bene naturale, necessario, insostituibile della loro giornata non solo di studenti, oggi, ma anche di lavoratori domani.

Fiducioso che ella vorrà tenere in benevola considerazione questa mia richiesta, le porgo i miei più sentiti e cordiali auguri di buon lavoro.

Prof. F. BUTTURINI (Isola della Scala - Verona)

Il serio impegno all'Università dei tecnici laureati

Cara Unità, il recente decreto-legge per l'università ha incluso i tecnici laureati tra quanti, previo giudizio delle Facoltà sull'attività didattica e scientifica svolta, potranno essere ammessi al ruolo ad esaurimento degli agguisti. Si tratta, a mio parere, di una grave anomalia che non tiene nel dovuto conto il lavoro seramente svolto dai tecnici laureati.

È bene infatti sottolineare che mentre tra i precari si possono trovare persone di diverso grado di qualificazione e che in passato possono avere contribuito in modo diverso gli uni dagli altri al funzionamento degli istituti nei quali si sono trovati a svolgere la loro attività, tutti i tecnici laureati, dopo essere stati assunti attraverso un regolare concorso, hanno prestato servizio secondo un orario di lavoro di 36 ore settimanali ed hanno svolto attività di ricerca uguale ed alle volte superiore a quella di altri assistenti. Vi sono addirittura stati casi di tecnici laureati che hanno tenuto corsi di materie fondamentali presso sezioni staccate delle Università, senza che tali corsi, per ragioni esclusivamente burocratiche venissero riconosciuti come incarichi di insegnamento o come corsi liberi.

È opportuno pertanto che il momento della conversione in legge del decreto i tecnici laureati vengano considerati come incarichi di insegnamento o come corsi liberi.

Prof. GIANNI LOSANO (Ordinario di Fisiologia Umana all'Università di Torino)

Perché i militari al convegno non si qualificavano?

Caro direttore, si è svolto, nei giorni scorsi, a Udine (l'Unità ne ha ampiamente riferito) il convegno nazionale del PCI sulle forze armate. In occasione di questo convegno si è discusso anche in relazione alla (recentemente approvata) legge dei principi e alla partecipazione dei militari al processo di riforma delle istituzioni militari contro ogni loro « separazione » dalla società civile.

Oltre a numerosi dirigenti politici ed amministratori hanno ovviamente partecipato al convegno, prendendosi la parola, numerosi militari in forza. Tra questi, ho notato un caso eccezionale: un capitano che era quindi chiaro a tutti, in qualsiasi momento, se l'oratore fosse militare o civile.

Ciò premesso, mi chiedo se non fosse stato più opportuno, oltreché conforme a legge, far contribuire qualche militare al convegno, anche per far corrispondere forma a sostanza ed altresì per evitare il ricorso ad una qualificazione (esigora) che, nella sua evidente connotazione, si palesava chiaramente come equivalente alla qualificazione militare.

Dopo tutto, gli artt. 5 e 6 della nuova legge dei principi (a differenza del vecchio regolamento del 1964 che — pur paradossalmente legittimava il militare anche in manifestazioni politiche, purché « ristretto e corretto » — assoggettava il militare in borghese alla normativa disciplinare) sottrae alla sfera disciplinare i militari che non svolgono attività di servizio non siano in luoghi militari o comunque destinati al servizio, non indossino l'uniforme e infine, non si qualificano, in relazione a compiti di servizio, come militari o come civili.

Posto che, quindi, al convegno tutti i militari presenti erano in borghese e non in servizio, non c'era ragione alcuna perché non ci si potesse qualificare come militari, chiaro essendo che tale qualificazione avrebbe stato del tutto estranea a compiti di servizio.

Nei fatti, se ho ben capito, l'opinione di alcuni organizzatori si potrebbe sostenere che, dopo tutto, era un militare a fosse qualificato come tale, altro militare il quale, benché in borghese,

dopo di lui avesse preso la parola, si sarebbe rivolto a militare gli qualificato con ciò essere l'ultima delle ipotesi limitative dello art. 5.

Affermare ciò, però, significherebbe non solo trascurare che la qualificazione disciplinatamente rilevante è solo quella comunque riferita a compiti di servizio, ma assurdo discriminare, privilegiando, il militare che per primo prende la parola quando i compiti di servizio, ma assolutamente non la parola successivamente (a parte che il ricolparsi ad altri casi, non si tratta di un fatto di diritto ed immediato, che non sembra realizzarsi in un'assemblea di tipo misto, stante che l'assemblea di militari che si qualificano espressamente come tali o quanto a tal fine sono per quanto non possa essere formalmente « golpista » — veda la nota di servizio art. 7 della nuova legge dei principi).

Penso che consolidando la prassi iniziata al convegno si rischi di un lato di autointerpretare in modo limitativo il ruolo della nuova legge dei principi (la stampa locale ha infatti subito sottolineato tale prassi), dall'altro lato di non tenere conto delle istituzioni militari e società civile che si è voluto e si vuole, non solo formalmente superare. Infatti, il militare, benché in borghese e fuori servizio, potrebbe — a differenza degli altri cittadini che possono qualificare il loro stato sociale — qualificarsi soltanto come cittadino. La solidarietà verso altri a livello di mera enunciazione, essendo riservato ad altra sfera separata.

Ma sarebbe, in pratica, una marziana critica all'astrattezza dell'essere uguali come cittadini, mentre si distinguono (a livello sociale), non già a cittadino-soldato.

Ho creduto, scusandomi per la eccessiva lunghezza, che il problema meritasse una segnalazione.

NEREO BATELLO Consigliere regionale PCI (Gorizia)

Quasi una « punizione » per chi va a donare sangue

Signor direttore, sono Franco Scoccamarro, dipendente della SIP. Il giorno 27 ottobre scorso ho presentato un appello urgente a livello nazionale di donazione di sangue per un bambino che soffre di leucemia e un dipendente Mondadori in vacanza a Napoli. Pur non essendo donatore, vista la loro attività, tutti i tecnici laureati, dopo essere stati assunti attraverso un regolare concorso, hanno prestato servizio secondo un orario di lavoro di 36 ore settimanali ed hanno svolto attività di ricerca uguale ed alle volte superiore a quella di altri assistenti. Vi sono addirittura stati casi di tecnici laureati che hanno tenuto corsi di materie fondamentali presso sezioni staccate delle Università, senza che tali corsi, per ragioni esclusivamente burocratiche venissero riconosciuti come incarichi di insegnamento o come corsi liberi.

È opportuno pertanto che il momento della conversione in legge del decreto i tecnici laureati vengano considerati come incarichi di insegnamento o come corsi liberi.

È opportuno pertanto che il momento della conversione in legge del decreto i tecnici laureati vengano considerati come incarichi di insegnamento o come corsi liberi.

È opportuno pertanto che il momento della conversione in legge del decreto i tecnici laureati vengano considerati come incarichi di insegnamento o come corsi liberi.

È opportuno pertanto che il momento della conversione in legge del decreto i tecnici laureati vengano considerati come incarichi di insegnamento o come corsi liberi.

È opportuno pertanto che il momento della conversione in legge del decreto i tecnici laureati vengano considerati come incarichi di insegnamento o come corsi liberi.

campagna abbonamenti

Con l'Unità ogni giorno per poter proporre soluzioni positive ai problemi del Paese

A TUTTI I NUOVI ABBONATI ANNUALI DICEMBRE GRATIS

l'Unità

ABBONAMENTI '79

R. Rassegna Sindacale

Settimanale della CGIL

un periodico d'informazione, dibattito e documentazione
un utile strumento per chi vuole conoscere il sindacato

un volume omaggio a scelta per chi rinnova o sottoscrive un abbonamento entro il 1978

1. ISTITUZIONE E SVILUPPO DELLA RICERCA SCIENTIFICA	2. G. Sordani - G. Mazzoni - M. G. Mercuri. APPROFONDITO: ABBOLIZIONE O RIFORMA?	3. Angelo Sordani. APPROFONDITO: LA PARTICIPAZIONE DEI LAVORATORI NELLA COMUNITA' EUROPEA
4. Sindacato Roma CGIL. INTERVENTO SCIENTIFICO SUL TERRITORIO	5. I CENTRI DI DOCUMENTAZIONE DEL SINDACATO	6. DELIBERATI CONSIGLI DI FABBRICA E DI ZONA
7. Carlo Corbelli (scritt. 1960 - 1973). ACCUMULAZIONE CAPITALISTICA. QUESTIONI AGRARIE E MOVIMENTO OPERAIO	8. Linares Dore. FABBRICA E SCUOLA - LE 180 ORE	9. I GIORNALI SINDACALI. Catalogo dei periodici CGIL 1944 - 1976
10. G. B. Aldo Tressoldi. LOTTA OPERAIA E AUTONOMIA SINDACALE	11. Renzo Cusani. L'ASSOCIAZIONE IN MALATTIA	12. Achille Grandi. I CATTOLICI E L'UNITA' SINDACALE. A cura di Walter Toland

Versamenti sul c.c.p. N. 42445007, intestato a **Rassegna Sindacale**, Corso d'Italia, 25 - Roma

il prezzo dell'abbonamento per il 1979 è di L. 12.000

EDIZIONE SINDACALE ITALIANA C. d'Italia 25 - Roma

Lina Tamburino

Tra riserve il Senato vara l'aumento per i fondi PP.SS.

Il Parlamento, ha detto Colajanni, è stato messo di fronte ad una scelta obbligata - Intervento di Di Marino

ROMA — La legge che stabilisce un aumento dei fondi di dotazione degli enti che gestiscono il servizio di partecipazione statale (1849 miliardi in più) è stata approvata dal Senato in via definitiva. A Montecitorio il provvedimento era passato in ottobre. Nonostante la larga maggioranza con cui questa legge è stata varata (c'è da segnalare tuttavia il voto contrario dei repubblicani, oltre all'astensione degli indipendenti di sinistra) si può ben dire che il Senato ha approvato la legge con un entusiasmo senza eguali, e mantenendo riserve serie sulla validità del provvedimento.

Tutti i dubbi sul modo con cui si è giunti al voto e sul merito di questa legge sono venuti subito in luce a partire dalla relazione tenuta dal compagno Napoleone Colajanni a nome della commissione competente. Chiediamo un voto a favore — ha detto Colajanni — unicamente perché questa scelta è stata suggerita da un senso di responsabilità doveroso in relazione alle condizioni degli enti di gestione delle partecipazioni statali. Certo sarebbe stata necessaria una discussione più approfondita.

La procedura adottata dal governo in questa occasione appare assai grave. Il parlamento è stato messo in realtà di fronte ad una scelta obbligata: o assecondare le decisioni del governo, o condannare gli enti a pagare un

prezzo economico altissimo e insopportabile. La Commissione si è ben chiara che non si tratterebbe di un investimento che si approva « oborto colto ».

E' dunque con questo spirito che si è giunti al voto. La legge, come si diceva, prevede uno stanziamento di oltre 1600 miliardi destinati al finanziamento di programmi di investimento che sono già in corso di esecuzione. I soldi sono così ripartiti: 500 miliardi all'IRI; 522 all'ENI; 170 all'EFIM; partecipazione e finanziamento industriale (manifatturiera); 7 miliardi infine all'EAGAT (Ente autonomo di gestione delle aziende termali).

Si tratta di un provvedimento che appare in modo evidente in contrasto con la legge 675 del '77, che stabiliva uno stanziamento quadriennale a favore degli enti. E' precisa che solo nel '77 sarebbe stato effettuato uno stanziamento annuale. Dal '78 in poi si sarebbe dovuto procedere, con atti legislativi distinti per ogni singolo ente, a stanziamenti pluriennali legati a programmi anche es- si pluriennali, messi a punto dagli enti. La legge approvata ieri, come si vede, contraddice apertamente a questa indicazione.

Le critiche da parte del Senato, si sono concentrate proprio su questo punto. Il compagno Bacicchi e Di Marino, parlando a nome del PCI hanno severamente con-

testato, in particolare l'atteggiamento del ministro Bisaglia. Per anni — hanno detto — il servizio di partecipazione statale è stata condotta una politica suicida, mal ispirata al rigore, e priva di ogni elemento di programmazione. Nasce da qui la crisi del settore.

Il nostro voto a favore della legge, dunque, non vuol dire un voto di questa politica. Al contrario — ha detto Di Marino — mette in evidenza un elevato senso di responsabilità del parlamento (è stato calcolato infatti che un ulteriore rinvio degli stanziamenti costerebbe al paese 500 milioni al giorno) che si è dimostrato in modo chiaro e inequivocabile.

Pesantemente critici nei confronti del governo si sono dichiarati anche il socialista Finessi, Anderlini della Sinistra indipendente, il repubblicano Cifarelli, e persino, in qualche modo, il dc Giacometti.

Pressanti indicazioni al governo sul varo del Piano della chimica

ROMA — La commissione interpartitica ha presentato un documento largamente unitario sul Piano per la chimica. I parlamentari ritengono « opportuno e necessario un intervento dello Stato volto alla ristrutturazione e al risanamento del settore della chimica primaria e delle fibre. Tale intervento deve innanzitutto costruire un terreno di accordo e di collaborazione fra tutti i gruppi imprenditoriali. D'altra parte « il Piano per la chimica, per la chimica primaria e delle fibre, non può e non deve limitarsi a puntare sugli strumenti creditizi della stessa previsione ma deve rappresentare l'orientamento di fondo per altri necessari interventi ».

I parlamentari ritengono « urgente predisporre programmi specifici per la chimica secondaria, per la farmaceutica, per la ricerca, per l'uso del metano per trasformazione chimica anche per le conseguenze sul mercato del gasdotto Algeria-Sicilia. E' essenziale che i possibili sviluppi della chimica secondaria e fine accompagnino i processi di ristrutturazione e diversificazione dei comparti della petrolchimica

e delle fibre. Nell'ambito del documento di Piano predisposto dal ministero si afferma che: « è comunque da ricostruire, in questa fase, il cracking di Brindisi » (fermo ad una esplosione); che « devono essere comunque previsti, per le aree meridionali, in una prospettiva complessiva di costruzione di aree chimiche integrate, i necessari progetti di chimica secondaria e fine; che « per le fibre viniliche e le polipropiliche è da sottolineare e sviluppare l'indicazione, peraltro suggerita dal programma, di potenziamento della ricerca e dell'iniziativa industriale ». Per le fibre si chiede alle imprese « una precisa ripartizione delle capacità produttive ». In assenza di tale decisione la Commissione « ritiene non si debba concedere alcun contributo a carico pubblico ».

Jean Fabre uguale a Papa Wojtyla: che esagerati!

Cara Unità, l'enfasi del mezzobusto (non solo televisivo ma anche, in questo caso, radiofonico) non ha più d'altro che un fine: la domanda di presidente della RAI-TV, sempre così attento alla « professionalità » del giornalismo dell'azienda, quale venissero saltellanti canoni.

Gli giro la domanda in questo caso per sapere se ha ascoltato l'altra mattina l'Unità che il presidente della RAI-TV, sempre così attento alla « professionalità » del giornalismo dell'azienda, quale venissero saltellanti canoni.

Occorrono: nell'uno come nell'altro caso si tratta di stranieri. Ma basta questo particolare a legittimare un paragone così spropositato? Sì, basta se si è affetti da tanto grottesco provincialismo.

ANDREA FRANZO (Palermo)

L'IMMAGINAZIONE A STRISCE

Ma questo fumetto come sta?

Lucca - Il XIII Salone dei comici di Lucca che ha chiuso i battenti - come si dice - domenica poteva essere l'occasione buona per verificare il grado di salute del fumetto: lo è stato, ma solo in parte. Troppi elementi parziali e, del tutto, estranei al settore possono aver creato impressioni distorte, quando non del tutto sbagliate.

Chi ha seguito la manifestazione lucchese fin dai suoi primi passi abbastanza vacillanti, ha percepito di anno in anno una dilatazione crescente, un aumento quasi imprevedibile della partecipazione, sia da parte degli addetti ai lavori, sia da parte della popolazione locale. All'inizio resta e quasi sospeso un successo, si direbbe, e sotto certi aspetti lo è davvero. Ma, a ben vedere, l'allargamento della partecipazione è avvenuto per lo più a macchia d'olio, in senso orizzontale, senza spessore.

Non è facile, prima di tutto, stabilire con esattezza il contributo fornito all'incremento del maschio delle presenze, o del favore popolare, dallo svolgimento contemporaneo della rassegna del cinema di animazione, settore parallelo a quello del fumetto, ma proprio per questo meno comunicativo di quanto si crede generalmente. Dell'animazione, incidentalmente, non ci si può occupare in questa sede ristretta, considerata anche l'enorme massa di film di ogni metratura proiettata nel corso della Settimana lucchese.

Per quel che riguarda in particolare il fumetto, c'è comunque da notare che l'incremento della base operativa, diciamo così (più autori, più editori), non trova

una risposta concreta sul piano della qualità: non abbondano infatti i nuovi talenti e soprattutto le iniziative editoriali di qualità e respiro. L'editoria tradizionale, quanto meno, sembra ormai da tempo in crisi. E nell'editoria tradizionale si può ormai comprendere anche quella di qualità, quella - per intenderci - delle varie riviste specializzate, come Linea o Kureka, oggi istituzionalizzate.

Un certo fermento, magari un poco sopravvalutato, si nota invece nell'editoria alternativa: difficile tuttavia prevedere le possibilità di sopravvivenza di riviste come Strix, tutta femminile e variegata tematicamente, o come lo sperimentatissimo Il Punto. Diverso è il caso del Male, ormai lanciato in un sequito e l'altro, che si nutre di un'attività molto nulla parco e si rifà eventualmente ad antichi fogli di battaglia tipo L'Espresso almeno nella formula mista scritto-disegno.

Questi ed altri giornali «alternativi» sono presenti a Lucca a ridosso di un'attività che si ripresenta a una ribalta ritenuta importante e di contestare contemporaneamente tale ribalta: l'operazione è riuscita solo in parte, ma bisogna ammettere che il clamore in sé, tutto sommato modesto, ha finito per assumere un'importanza maggiore per il clima superfluo in cui vivono gli «altri».

Una conferma di questo stato di cose viene anche dai premi attribuiti all'editore Ottaviano, alternativo per eccellenza, e ai disegnatori Ginzia Ghigliano e Milo Manara, entrambi giovani e in qualche misura impegnati. Soprattutto per quel che ri-

guarda Ottaviano, il premio pare ineccepibile poiché da anni questa piccola casa persegue una sua linea rigorosa con risultati spesso, anche se non sempre, più che accettabili.

Un disegno del genere, svolto tra l'altro in poche battute, può sembrare eccessivamente liquidatorio. Questa, come del resto quasi tutte le manifestazioni analoghe in ogni settore, assolve la funzione primaria di rendere periodicamente (da ora in poi sarà ogni due anni, opportunamente...) amici, colleghi, confratelli sparsi per il mondo. E' una funzione consolatoria, rassicurante, soprattutto coinvolgente, ma sotto certi aspetti indispensabile. Se poi si aggiunge la possibilità - non escluda da tutti - di dibattere i problemi di categoria, di aggiornarsi in qualche modo visitando le mostre, visitando centinaia di prodotti dell'animazione e di fumetti, non molte novità tecniche e scientifiche del settore, la giustificazione pratica del raduno lucchese è pressoché fuori discussione.

Si deve assolvere, in definitiva, l'organizzazione, che ha allestito quel che doveva essere, ha inondato di disegni animati gli interventi, ha tentato quanto meno d'impostare un discorso scientifico sul fenomeno, finendo per serbatoio di un po' di sole, per la verità, che conferma tra l'altro la precarietà della condizione giovanile. Non tutti gli aspiranti autori hanno infatti qualità autentiche: per molti il disegno e il fumetto in particolare sono stuzzicate per evitare la disoccupazione. In realtà il mercato lucchese serve solo in modo complementare all'interno: le case editrici provvedono per lo più in modo autonomo, e altrove, alla selezione dei propri autori.

Ranieri Carano

DISCOTECA

La Sardegna e il jazz

Con Free To Dance (Black Saint BSR 0023) il contrabbassista e organizzatore sonoro Marcello Melis ha nuovamente operato una sinfonia fra musica popolare sarda e creatività afro-americana, a un livello di collage (l'utilizzazione, qui, di campanelli registrati durante un carnevale a Mamoiada), sia fondendo materiali e quindi strutture agli improvvisatori. Il risultato è indubbiamente una volta un disco che a prendere, che si fa ascoltare, non arrancicandosi mai sui muri del risaputo. Gli unici difetti sono, forse, l'addebiellamento dei partecipanti convogliando i ritmi e i melismi, il facile melange sardo-soul di Sheila Jordan cui si contrappone l'altra, sorprendente vocalità di Jeanne Lee. Alla musica, che ha una predominante matrice ritmica, come polverone, anche i cantanti, hanno preso parte, oltre alle due cantanti ed a Melis, le trombe di Lester Bowie ed Enrico Rava, i tromboni di George Lewis e Gary Valente, le percussioni di Nana Vasconcelos e Don Moye, il piano di Don Pullen, il contrabbasso di Fred Hopkins.

C'è un omaggio all'isola, Sardegna amore, anche in The 5th Power (Black Saint BSR 0020), registrato a Milano lo scorso aprile da Lester Bowie, con il suo gruppo, il quintetto di Chicago si è appena recitato, qui, un LP inquantamente fallimentare, d'atmosfera. In quest'altro, invece, Bowie agisce sì, predominantemente, sui motivi lirici ma inventando soluzioni sonore dentro le pieghe. E', insomma, quello che rischia di essere il suo «ultimo» disco. Il quintetto è quello che ha di recente soggiornato a lungo in Italia, privo di certe doti, dell'ospitalità per l'ormai cronica deficienza alberghiera della peraltro bellissima città toscana.

Un certo senso diffuso di insoddisfazione, di mancato appagamento, viene quindi da questo altro. E qui si ritorna all'aria di crisi, di stagnazione delle idee che circola nel mondo del fumetto, non solo in Italia per la verità.

Ranieri Carano

Spettacolo di Yoshi Oida a Firenze

Il bene e il male secondo l'epica antica e popolare



Yoshi Oida e i suoi 3 compagni in un momento di «Amé-Tsuchi»

Il programma presentava composizioni fiorite nell'arco di questi ultimi dieci anni e gli autori suggerivano, per la loro gamma anagrafica, un incontro di due generazioni: quella dei più anziani, capeggiata da Hans Otte (1925) e quella nuovissima, che ha avuto un valido esponente in Wolfgang von Schweinitz (1933). Tra i due poli c'è affermato la presenza di Erhard Grosskopf (1933) del quale ha bene impressionato la composizione *Looping 11* (1974), mirante a contrapporre a un clima folco, agreste, bucolico, un piglio di marcia, più fieramente scandito. Nell'uno e nell'altro atteggiamento sono c'era una maturità orientale, una «cineseria». Grosskopf ha attuato così un riferimento alla Rivoluzione cinese (ai contadini e agli operai). Anche non sapiente niente di ciò del riferimento), la musica ha svelato una sua valida preda. La preoccupazione dell'autore di non rimanere silenzioso davanti a quella di coscienza collettiva, raggiunti dall'umanità, ha avuto il meglio.

Il ventiquenne Schweinitz, per suo conto, ha avuto quello che nella foga della battaglia delle spade si è ritrovato sanguinante. Non mi pareva che quel sangue fosse un problema per lui: quello credevo che fosse teatro ed era invece una messa.

Siro Ferrone

Il bene e il male, tuttavia rappresentata (e questo mi pare l'elemento registico fondamentale) non per simboli astratti, ma per via di situazioni elementari all'epica popolare.

Oida forse qui applica il metodo che gli deriva dal Centro teatrale di Peter Brook presso il quale lavora in Parigi: ricorre a involucri approssimativi e terreni per rivestire contenuti celesti. La cosmogonia e l'escatologia (inferno, purgatorio e paradiso, ditemo noi) sono recitate secondo la tecnica del «teatro delle spade» (il cosiddetto *Kengyaku*), a noi altrimenti noto attraverso i film dei samurai, al giapponese di oggi familiare come agli americani il *western*. C'è rigore formale, eleganza di linee, povertà di mezzi, tensione immaginativa, sobrietà e immediatezza di comunicazione. Abbiamo detto teatro di forma, ovviamente, che in questo caso coincide con una parte del contenuto. L'altra parte è rimasta nel camerino di uno degli attori, quello che nella foga della battaglia delle spade si è ritrovato sanguinante. Non mi pareva che quel sangue fosse un problema per lui: quello credevo che fosse teatro ed era invece una messa.

Siro Ferrone

Non so quanto Yoshi Oida abbia avuto a cuore di fare un lavoro di restauro filologico sul tipo di quello che, in diverse stagioni della sua storia, il nazionalismo giapponese tentò di condurre su Kojiki: qui si può solo prendere in considerazione il fatto che di quei contenuti storici conserva per noi solamente il conforto delle forme. E' come adattare un bambino cinese perché si intona bene con la teppazzeria del salotto. E anche questo spettacolo, in qualche modo, visto da fuori, è un'ottima bene, anzi direi che è stona bene. Perché, prima di tutto, è un teatro naturalmente epico che attraverso secoli e millenni raccontando storie diverse senza narrare intrecci: è un succedersi di zone di pace e di zone di conflitto, armonia e disarmonia. La separazione dei sessi, la morte che l'amore e il sesso cercano invano di arrestare, la luce e l'ombra, il drago e il serpente, la gelosia e il consenso, il padre e il figlio, eccetera, continuando di contrasto in contrasto. L'eterna lotta fra il bene e il male.

Il bene e il male secondo l'epica antica e popolare

I concerti di Nuova Consonanza

La nuova musica tedesca guarda alla tradizione

ROMA - Con un lungo sguardo sulla nuova produzione tedesca (il concerto si è svolto d'intesa con l'Accademia tedesca e con la Deutsche Bibliothek), si è inaugurato l'altro sera nel Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale), il XV Festival di Nuova Consonanza. Lo spazio messo a disposizione della musica (fredda, però, ed esposto alle correnti d'aria, pericolose agli ascoltatori e agli esecutori) si è riempito ad *abundantiam*, e solo a burocrazia militare continua ad essere cieca e sorda. Il pubblico c'è, i meriti di Nuova Consonanza sono ormai tradizionali, ma la sovvenzione del ministero segue l'usa della posta che non arriva mai.

Il programma presentava composizioni fiorite nell'arco di questi ultimi dieci anni e gli autori suggerivano, per la loro gamma anagrafica, un incontro di due generazioni: quella dei più anziani, capeggiata da Hans Otte (1925) e quella nuovissima, che ha avuto un valido esponente in Wolfgang von Schweinitz (1933). Tra i due poli c'è affermato la presenza di Erhard Grosskopf (1933) del quale ha bene impressionato la composizione *Looping 11* (1974), mirante a contrapporre a un clima folco, agreste, bucolico, un piglio di marcia, più fieramente scandito. Nell'uno e nell'altro atteggiamento sono c'era una maturità orientale, una «cineseria». Grosskopf ha attuato così un riferimento alla Rivoluzione cinese (ai contadini e agli operai). Anche non sapiente niente di ciò del riferimento), la musica ha svelato una sua valida preda. La preoccupazione dell'autore di non rimanere silenzioso davanti a quella di coscienza collettiva, raggiunti dall'umanità, ha avuto il meglio.

Il ventiquenne Schweinitz, per suo conto, ha avuto quello che nella foga della battaglia delle spade si è ritrovato sanguinante. Non mi pareva che quel sangue fosse un problema per lui: quello credevo che fosse teatro ed era invece una messa.

Siro Ferrone

Il bene e il male, tuttavia rappresentata (e questo mi pare l'elemento registico fondamentale) non per simboli astratti, ma per via di situazioni elementari all'epica popolare.

Oida forse qui applica il metodo che gli deriva dal Centro teatrale di Peter Brook presso il quale lavora in Parigi: ricorre a involucri approssimativi e terreni per rivestire contenuti celesti. La cosmogonia e l'escatologia (inferno, purgatorio e paradiso, ditemo noi) sono recitate secondo la tecnica del «teatro delle spade» (il cosiddetto *Kengyaku*), a noi altrimenti noto attraverso i film dei samurai, al giapponese di oggi familiare come agli americani il *western*. C'è rigore formale, eleganza di linee, povertà di mezzi, tensione immaginativa, sobrietà e immediatezza di comunicazione. Abbiamo detto teatro di forma, ovviamente, che in questo caso coincide con una parte del contenuto. L'altra parte è rimasta nel camerino di uno degli attori, quello che nella foga della battaglia delle spade si è ritrovato sanguinante. Non mi pareva che quel sangue fosse un problema per lui: quello credevo che fosse teatro ed era invece una messa.

Siro Ferrone

PROGRAMMI TV

- 12.30 ARGOMENTI - Schede - Arte - 1925: Una mostra, uno stile - (C)
13.30 FILO DIRETTO - Dalla parte del cittadino - (C)
13.30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)
17.05 IL TRENING (C) - Favole, filastrocche e giochi
17.30 PAPER MOON - Telefilm - (C) - «Torta di luna»
18.30 ARGOMENTI - Schede - Scienza - L'energia solare - (C)
18.30 TO HERTZ (C) - Spettacolo musicale condotto da Gianni Bonagioni
18.30 OMER PASCHA - Telefilm - (C) - «Salvagaggio in extremis»
18.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20.00 SCOMMETTIAMO? - Telequiz a premi condotto da Mike Bongiorno - (C)
21.05 DOLLY - (C) - Appuntamenti con il cinema
21.05 TRIBUNA POLITICA - Incontro-stampa: PCI-DC - (C)
23.00 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)

- 22 DA UNA GUERRA ALL'ALTRA - «Verso una società autoritaria»
22.45 PUNTI VERDI - Concerto del Banco di Mutuo Soccorso
23.30 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
TV Svizzera
Ore 17.50: Telegiornale; 17.55: Per i più piccoli: «Martellino e il dono inatteso»; 18: Per i ragazzi; e il signor Tau»; 18.30: Per i giovani; La Dancalia; 18.50: Telegiornale; 19.05: I primi giorni di vita di un bambino; 19.35: Dopo il diluvio universale; 20.05: Il regionale; 20.30: Telegiornale; 20.45: Film: «L'avventuriero»; Con Anthony Quinn, Rossana Scalfino, Rita Hayworth, Ivo Garrani, Anthony Dawson, Regia di Terence Young; 22.35: Telegiornale.
TV Capodistria
Ore 20: L'angolino dei ragazzi; 20.15: Telegiornale; 20.35: Film, «Colpo sensazionale». Con William Silvester, May Zetterling, Anthony Dawson, Regia di Cliff Owen; 21.45: Cinenotte: «Freddo»; «Equilibrio biologico»; 22.15: Rock sloveno 1977: «Jutro» e «Izvir».
TV Francia
Ore 13.50: «L'età in fiore»; 14.03: Oggi signora; 15: «Operazione pericolo»; 15.35: L'invito del giovedì; 17.25: Finestra sul; 18.35: E' la vita; 19.20: Attualità regionali; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20.35: «L'affaire Montvillers»; 23.15: Telegiornale.
TV Montecarlo
18.30: Telegiornale; 19.25: Paroliamo; 19.50: Notiziario; 20: Telefilm: «Medical Center» - «Il circolo vizioso»; 21: Film: «A cadere una sera»; Con Loretta Young, Fredric March, Regia di Alexander Hall; 22.35: Chrono; 23: Notiziario; 23.30: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALE RADIO: 7, 8, 10, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7.30: Lavoro flash; 7.30: Stanotte stamane; 7.47: La diligenza; 8: Ieri al Parlamento; 8.50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 11.30: Incontri musicali del mio tipo; 12.15: Voli; 13.10: 78; 14.05: Musicamente; 14.30: Altri tempi altre voci; 15.06: Rally; 15.30: Erreplano; 16.30: Incontro con un Vip; 17.05: L'erolica e fantastica operetta di via del Pratello; 17.45: Chi, come, dove, quando; 18: Il giardino delle delizie; 18.35: Spazio libero: i programmi dell'accesso; 19.35: Orchestre stamane; 20.15: Grafia che ti passa; 20.35: Flash back; 21.05: Opera quiz; 21.35: Il comunista; 22: Combinazione suono; 23: Oggi al Parlamento; 23.18: Buonanotte da...
Radio 2
GIORNALE RADIO: 6.30; 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6: Un altro giorno; 7.40: Buon viaggio; 7.55: Un altro giorno; 8.45: Il grano in erba; 9.32: Lord Byron; 10: Speciale GR2; 10.12: Salla F.; 11.32: C'ero anch'io; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: No, non è la BBC; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 17.30: Speciale GR2; 17.55: I figli del tempo; 18.33: Maschile femminile; 18.50: Spazio X; 21: Il teatro di radiodue; 22.20: Panorama parlamentare.
Radio 3
GIORNALE RADIO: 6.45; 7.30, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8.15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donno; 10.55: Musica operistica; 11.55: Lo sceneggiato di Radotter; 12.10: Long playing; 13: Musica per un'ora; 14: Il mio Clementi; 15.15: GR3 cultura; 15.30: Un certo discorso musicale; 17: Storie con i grandi; 17.30: Spaziote; 18.15: Spaziote; 21: Filomena e l'infatuato; 23.05: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

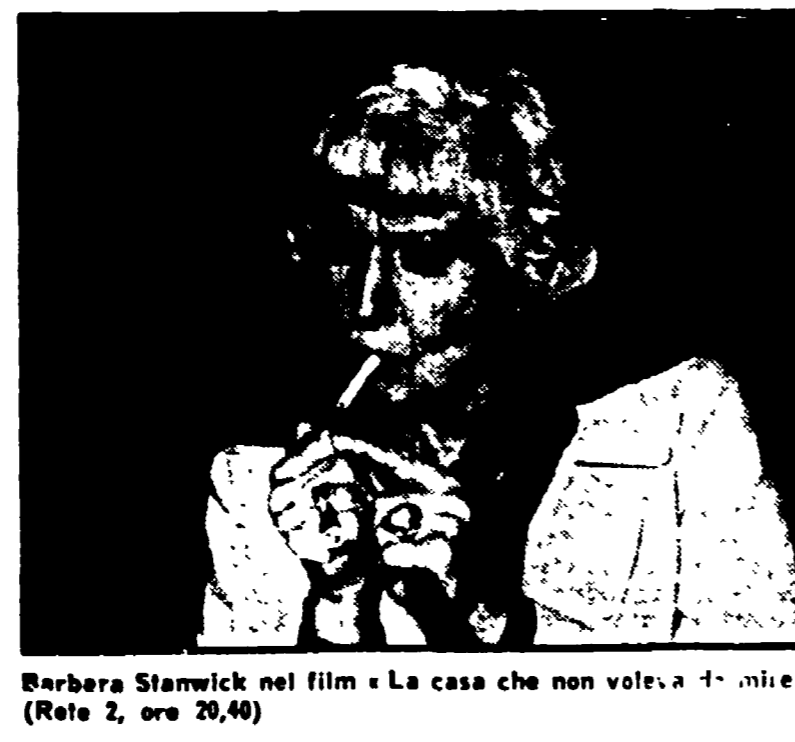
OGGI VEDREMO

La casa che non voleva morire

(Rete 2, ore 20,40)
Frende il via stasera il ciclo 7 storie per non dormire a cura di Vieri Razzini: sette gialli - anzi thriller a tuffetto - che occupano le serate degli amanti del genere. Questi film sono scelti nella più recente produzione americana e inglese.
La casa che non voleva morire, il film in onda stasera, venne scritto da uno sceneggiatore famoso come Henry Farrell (autore, fra l'altro, di due classici come *Che fine ha fatto Baby Jane?* e *Piano piano dolce Carlotta*) e diretto da John Llewellyn Moxey. Interpreti sono Barbara Stanwick, Richard Egan, Katherine Winn, che troveremo immersi in un clima d'incubo. Grida agghiaccianti turbano i sonni degli abitanti di casa Campbell: di fronte a quale oscuro pericolo si trovano queste persone?

Da una guerra all'altra

(Rete 2, ore 22)
Quinta puntata del programma di Emilio Greco e Claudio Fossoli con interventi di Lello Beaso e Paul Mattek. Con Verso una società autoritaria si cerca di dare risposta al problema del rapporto politica economia in un tentativo di bilancio dei vecchi schemi socio-politici visti come ipotesi da verificare.



Barbara Stanwick nel film «La casa che non voleva morire» (Rete 2, ore 20,40)

Arcimboldo e il biberon

Assieme spesso, come autori sulla scena, Ricky Giacco e Gianfranco Manfredi amano ormai «uscire» simultaneamente. Con Arcimboldo (Ultime Spiaggia 31016) Giacco ha realizzato il terzo ma soprattutto il suo LP più bello: sono i due «gentilissimi» apologetici iniziali. Avrebbe potuto benissimo intitolarlo *Ironia*, come la canzone più intelligente ed ironica di questa raccolta che d'ironia si nutre. Ma i due pezzi più «funzionanti», magari anche per la musica, sono *Compagno si, compagno no*, *compagno un coz* e *A. Nervi*. Manfredi non si smentisce, per «presenza» intelligente e coraggiosa, in questo suo terzo LP, *Biberon* (Ultime Spiaggia 31015), con il suo «canto di protesta» più spiritosissimo falso «libro», Manfredi ha intuito l'uso della «reazione», a livello di canzone. Stavolta, però, lo hanno un po' tradito le pretese «onore della Premiata Forneria Marconi, che dà anche una patina di uniformità a tutto il disco.

La sconfitta del blues

Midnight Believer (ABC 493 - distrib. CGD) cerca e riesce perfino, in tutti i modi, di segnare la sconfitta «pro mercato» di B. B. King, uno dei migliori, qualche anno fa, del blues-spettacolo. Un modo sono gli archi, ma ancora la chitarra di King vi muove in mezzo salvandovi. Un modo le canzoni: quella che dà titolo alla raccolta è un'altra cosa dal blues, da B. B. King e dalle speranze che il «business» non sia sempre sinonimo di corruzione. Rimpianci non solleva, come polevone, anche Carlo Santana: *Inner Secrets* (CBS 86073) poco c'entra ormai con le calde notti free-messicane dei primi dischi. *Steppenwolf Live* (ABC2/464) nulla toglie all'attesa di rock duro, celebrato in concerto nel '70 da Steppenwolf e documentato in que-c'album di due dischi. Per i Who è invece l'addio: *Who Are You* (RCA PI 31409) è l'ultima registrazione del quartetto inglese sciolto dopo la morte del batterista.

leggete Rinascita

Daniele Ionio

Solidarietà tra cineasti italiani e latino-americani

ROMA - Una delegazione di registi cubani in visita in Italia, di cui facevano parte José Antonio González e Juan Manuel Padrón, si è incontrata con i rappresentanti italiani nella sede dell'ANAC. Nell'occasione è stata riaffermata la solidarietà degli autori italiani e cubani nei confronti del popolo dell'America Latina costretti in regimi politici repressivi.
Nello scambio delle informazioni culturali fra le due delegazioni - rende noto un comunicato congiunto - si è riaffermato il vincolo della solidarietà e del consenso che lega tutti i popoli nella lotta contro le violazioni dei diritti civili e per l'affermazione dei valori collettivi e individuali della libertà.



Dexter Gordon

Dexter Gordon: un «bopper» per 2.000 giovani

ni e tra l'altro con Fletcher Anderson e Louis Armstrong, affermandosi come uno degli autori di *Chasin' the Bird*, ma utilizzando la pienezza dei suoni del tenore invece che alto. Per tutti gli anni '50 il curriculum di Dexter è però continuamente interrotto da soggiorni... in carcere e dalle noie con la giustizia, per droga e alcoolismo.
Gordon arriva in Europa nel '62 per una breve tournée, ma dopo due anni di spostamenti continui fra Londra, Parigi, Copenhagen ed altre innumerevoli città, scopre amaramente che in USA lo considerano «fugitivo» e lo piene di quella di Dexter Gordon è stato un crescendo che è servito a mettere in mostra la sua intatta bravura strumentale e la pienezza dei suoni nei soli e nelle inimitabili «code».
Con Dexter erano in scena il batterista Eddie Gladden, il bassista Rufus Reid ed il pianista George Cabes autore di una magnifica composizione *I told you so*: non certamente non eccitanti, ma di solido impiego.
Isio Saba

1.800.000 COPIE - 7.000.000 DI LETTORI

Advertisement for Sorrisi e Canzoni TV magazine. It features the magazine cover with the headline 'FACCIAMO IL PROCESSO AL VARIETA' TELEVISIVO'. Text on the page includes 'La verità su Amanda', 'Le canzoni del 21 Zecchino', 'Un dramma politico per Mastroianni', and 'Questo settimana su Sorrisi e Canzoni TV'. At the bottom, it says 'TV Sorrisi e Canzoni, il settimanale tuffocoloro con i programmi completi delle TV italiane e straniere, l'unico con tutte le antenne zona per zona'.

La polemica sull'esperienza di Ronconi

Caso «laboratorio»: dietro il polverone

A colloquio con Eliana Monarca, assessore alla Cultura del Comune di Prato

PRATO — L'esperienza del «laboratorio» teatrale di Luca Ronconi sta diventando un «caso» nazionale. La disputa dal terreno culturale — che le è stato naturalmente proprio per due anni, da tanto dura l'esperienza — è ora scivolata su quello politico.

Ma cosa, nella sostanza, questo «laboratorio» che si inserisce oggi come un cuneo fra le forze politiche. Si è forse in presenza di un fatto culturale che rappresenta una sorta di «fiore all'occhiello» per una città che avverte il limite di un interesse provinciale?

consapevolezza politica di ciò che stavamo costruendo. Invece, come ci si avvia a un terreno nuovo del rapporto fra un gruppo teatrale privato e l'intervento pubblico, senza tuttavia riuscire a «disegnare» ancora la dimensione politico-culturale dello strumento che stavamo creando e per il quale occorreva mettere certamente in conto anche la necessaria autonomia dell'uomo di cultura, dell'intellettuale, dell'operatore culturale che deve poter avere mezzi e condizioni adeguate per lavorare.

Il Consiglio comunale tornerà a riunirsi (oggi n.d.r.) per discutere su una operazione che in questa Toscana, dove non esiste un polo di produzione teatrale, ha fatto sì che vi fosse un centro di avanguardia originale, straordinario nella sua novità.

Sarebbe davvero incredibile buttar dalla finestra i risultati di questo esperimento rinunciando ai veri ricami anche culturali — come ha detto Ronconi — dopo essersi accollate le spese.

Concerti di musica barocca e contemporanea

ROMA — Il 13 e 16 novembre alle ore 21, rispettivamente alla Sala Baldini (piazza Campitelli, 9) e alla Sala Borromini, si terranno due concerti di musica barocca e contemporanea, organizzati dall'Associazione Nuove Forme Sonore in collaborazione con l'ARCI di Roma.

Per quanto riguarda la stagione operistica c'è assai poco da dire: otto opere e un balletto. Questi i titoli: Il Trovatore, Tosca, La Traviata, Così fan tutte, Il Barbiere di Siviglia, Otello (escluso il primo atto), e Il Vaso di Pandora (Scolastakovic), che vedrà alla Fenice solisti, coro e orchestra del Teatro da camera di Mosca.

E' chiaro che nella sala stipata in ogni ordine di posti con gente anche in piedi, la nostra ricerca (come dire? ideologica) era naturalmente in minoranza, ma dal nostro punto di vista non possiamo non dissentire da una concezione del vivere vissuta come rinuncia all'azione concreta e come aspetto di una vita spirituale.

Al circo tutti con i pattini

ROMA — E' un circo un po' insolito questo «Circus on ice» attualmente in Via Flaminia, niente bestie feroci, né animali, ma reti di protezione per i trapezisti, nessuna piramide umana; molta della spettacolarità tradizionale è stata lasciata al posto ad altri numeri più «personalizzati» ma ugualmente piacevoli e divertenti.

Esperienze di comunicazione al «Politecnico»

ROMA — E' cominciato martedì al Politecnico un ciclo di esperienze di comunicazione che ha il titolo complessivo di «Individuo-azione».

Al circo tutti con i pattini

La caratteristica principale di questo circo è, ovviamente, il ghiaccio che fa da protagonista. Impossibile a tutti gli artisti l'uso dei pattini (solo in alcuni casi si evita lo scivolone con opportuni tappeti). Così il secondo è un giocoliere che tiene in equilibrio decine di bicchieri, ma lui stesso in equilibrio precario; una coppia di acrobati — contorsionisti; delle foche giocatrici che mostrano di gradire molto il loro elemento naturale; un acrobata scimmietto pattinatore che al contrario, sono alquanto imbarazzate. Sul tappeto, invece, si esibiscono due maghi, che si propongono con sufficienti suspense la donna tagliata a pezzi; una sfilata di marionette e i soliti amatissimi pagliacci.

Esperienze di comunicazione al «Politecnico»

Il ciclo intende raccogliere esperienze che tendono al medesimo fine attraverso «media» diversi (cinema, teatro, arti visive, ecc.) e procedimenti diversi (diverso uso dello spazio e del tempo, dei metodi e dei tempi di preparazione, delle tecniche).

Annunciato dal commissario

Deludente cartellone alla Fenice

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Il commissario straordinario alla Fenice, Roberto Coltellì, ha presentato al pubblico veneziano il programma di attività del Teatro per la stagione 1978-1979.

grato compito di annunciare che cosa si farà in questo campo, ha detto vagamente che si continuerà a mantenere i collegamenti con il territorio e con gli operatori scolastici (qualche concerto in classe, forse un corso di danza, la rappresentazione di una fiaba), tutto quello che è stato possibile «in seguito alle indicazioni ricevute».

Concerti di musica barocca e contemporanea

Per quanto riguarda la stagione operistica c'è assai poco da dire: otto opere e un balletto. Questi i titoli: Il Trovatore, Tosca, La Traviata, Così fan tutte, Il Barbiere di Siviglia, Otello (escluso il primo atto), e Il Vaso di Pandora (Scolastakovic), che vedrà alla Fenice solisti, coro e orchestra del Teatro da camera di Mosca.

Al Pierlombardo

Testori a tu per tu con l'idea della morte

MILANO — Una seggiola di paglia, un microfono, un bicchiere d'acqua che non berrà, niente luci d'atmosfera, una sala in ombra, il libro aperto sulle ginocchia, di fronte a un pubblico quasi tutto giovane, reclutato con fermezza, presente a questo primo appuntamento pubblico della «Confraternita» (dal Salone Pierlombardo), associazione culturale che si ispira a principi dichiaratamente religiosi e integralisti nell'arte: così Giovanni Testori ha letto per la prima volta la sua Conversazione con la morte, lunga «poesia in prosa», scritta, com'è noto, per Renzo Ricci, l'attore recentemente scomparso.

Concerti di musica barocca e contemporanea

E' chiaro che nella sala stipata in ogni ordine di posti con gente anche in piedi, la nostra ricerca (come dire? ideologica) era naturalmente in minoranza, ma dal nostro punto di vista non possiamo non dissentire da una concezione del vivere vissuta come rinuncia all'azione concreta e come aspetto di una vita spirituale.

Novità di Doplicher con regia di Nanni



Alberto Cracco in una scena di «L'Isola dei morti, variante»

«L'Isola dei morti», un asilo di relitti umani

Un'immagine della crisi del nostro mondo che assume, fra testo e spettacolo, la forma di «paesaggio teatrale»

ROMA — Annunciata già nella stagione trascorsa, per la rassegna di autori italiani promossa da IDI ed ETI, «L'Isola dei morti, variante» di Fabio Doplicher ha visto ora finalmente la luce a Spaziozero, sotto l' insegna della Fabbrica dell'attore, con la regia di Giancarlo Nanni (mentre nel vicino Teatro in Trestevere la formazione principale dello stesso gruppo ripropone, a sala affollatissima, Franziska di Wedekind).

Doplicher è un giovane autore, di testi per la ribalta (anche quella radiofonica) e di poesie, nonché critico drammatico. Attento alle esperienze dell'avanguardia europea e nostrana, si distacca dagli aspetti più acciari di quest'ultima per l'accentuato interesse che porta alla parola, al suo peso specifico nell'economia dello spettacolo. Dunque, «L'Isola dei morti, variante» si fonda su una tessitura verbale densa ed elaborata, che in qualche punto tende a raggrumarsi nella dimensione orizzontale, diciamo così, della pagina scritta, faticando a fiorire in quelle immagini dinamiche e plastiche, teatrali insomma, dall'argomento pur suggerite, e sviluppate a suo modo, del resto, dal regista.

«Paesaggio teatrale» è pure una definizione (al di là dell'ovvio riferimento a Boeklin) che si adatta all'Isola dei morti, e che Nanni traduce, secondo il proprio stile, in una suggestiva articolazione di spazi e di oggetti, pittorescamente vividi al pari dei costumi, rischiando a momenti di schiacciare, anche per via d'una recitazione spinta con eccessiva frequenza, su toni alti e altissimi, i valori più segreti e solerti della scrittura. L'insieme, comunque, ha un'evidenza di nitidezza, e gli interpreti si impegnano con molta serietà nel loro lavoro, onde è giusto ricordarli qui tutti: Claudio Caraffa, Carlo Carlier, Eleanora Cosmo, Alberto Cracco, Enrico Frattoni, Gabriele Martini, Rita Penna, Claudia Poggiani, Simona Remieri. Musiche e luci, che alla realizzazione forniscono un notevole contributo, recano la firma di Gianni Fiori. Assai bene accolta alla «prima», «L'Isola dei morti» si replicherà per tutto novembre.

ag. 2a.

Advertisement for Macinacaffè Gaggia. It features a map of Sardinia with the text 'in sardegna' and 'è vacanza tutto l'anno'. Below the map, it lists various attractions: 'natura clima storia', 'folklore gastronomia artigianato', and 'tradizionale ospitalità'. At the bottom, it provides contact information for 'ENTE SARDO INDUSTRIE TURISTICHE' and 'ESIT'.

Advertisement for Gaggia Baby Gaggia coffee machine. It features a large image of the machine and a list of regional representatives. The list includes: LOMBARDIA (Rivitalia s.r.l.), PIEMONTE, LIGURIA, TRENTO-ALTO ADIGE, VENETO, EMILIA-ROMAGNA, TOSCANA, ABRUZZO-MOLISE MARCHE-UMBRIA, LAZIO, CAMPANIA, CALABRIA, SICILIA, and SARDEGNA. At the bottom, it provides the address '20087 Robecco S/Naviglio (MI) - Tel. 02/947776-94777-947514-947519 - Telex 26897'.

Perché i terroristi hanno colpito un «anonimo» magistrato di provincia, perché hanno agito proprio a Frosinone?

Dove affonda le radici la violenza che sconvolge un'«isola tranquilla»

L'immediata reazione della città che è scesa in piazza - I criminali hanno cercato un bersaglio facile - Avevano un «basista» nella zona? - Mai qui prima d'ora episodi di criminalità eversiva

Da uno dei nostri inviati
FROSINONE - I sindacati indicano immediatamente una manifestazione di protesta che si svolge nel pomeriggio nel centro della città con l'adesione dei partiti democratici. E' una risposta data subito - migliaia di persone in piazza, con i gonfaloni dei Comuni e gli striscioni delle fabbriche - nel giro di poche ore in una cittadina che è quasi colta di sorpresa dalla notizia dell'assassinio del magistrato, dei due autisti e della fine di uno dei killer.

L'attentato è quasi un fulmine a ciel sereno. Il terrorismo in questa città arriva solo su giornali e tv, sembra non avere radici, terreno di coltura, precedenti, non c'è un «mare» dove «i pesci» possono nuotare. Almeno così sembra, anche se a Cassino attentati, anche mortali, non sono mancati. Ma Cassino appare lontana. Nessuna delle autorità come Fedele Calvo, dei possibili «obiettivi» delle bande armate viaggiava sotto scorta. Anzi, alla domanda: «Perché è stato colpito proprio lui?», la polizia finora ha risposto solo: «Perché era un bersaglio facile, senza protezione».

Fedele Calvo, procuratore capo della repubblica a Frosinone, non c'è niente che potesse far prevedere un attentato: niente inchieste sui terroristi, niente lavori nelle carceri. A Frosinone ne parlano quasi come di un personaggio minore che raramente ama mettersi in vista. Solo quattro anni fa la procura fu al centro dell'attenzione durante la inchiesta su uno scandalo edilizio: un clan mafioso - siculo-canadese - aveva tentato di accaparrarsi i lavori dell'Istituto case popolari versando bustarelle che erano state debitamente intasate da amministratori e tecnici legati alla Dc. Poi il clan mafioso fu espulso; il processo avrebbe dovuto tenersi proprio quest'anno. Qualcuno così si è affrettato subito ad avanzare sottovoce l'ipotesi che forse nell'assassinio c'era lo zampino della mafia. Solo una voce, ma indicativa soprattutto di quanto stupore e incredulità lasci intorpiditi una città presa di terroristi in questa zona. Dove anche - per dirla soltanto una - le scritte inneggianti alle brigate rosse, la stella a cinque punte e gli slogan sulla lotta armata, sono quasi nulli, rarissimi rispetto ai muri di cemento e di mattoni della vicinissima capitale. Tanto rari che tutti

ricordano anche un episodio minore: il processo contro due estremisti - svolto proprio pochi mesi fa - accusati di aver inneggiato al terrorismo. Furono condannati a pene lievi. Allora perché è stato colpito, e da chi, il procuratore capo? Perché lui, come mai Frosinone? E' solo un terrorismo di importazione per così dire che decide di far vedere di essere capace di estendersi a macchia d'olio, di colpire anche in provincia, dove è più facile, e di colpire in fondo a casaccio? Può essere: certo è che la polizia afferma oggi, ma naturalmente non in modo ufficiale, che alcune avvisaglie ci sarebbero state, che erano giunte «informazioni».

E d'altronde, chi vive a Frosinone e a Patrica (un vecchio comune dalle tradizioni democratiche: ha il primato del primo sindaco socialista nel Lazio ai primi del secolo) dice anche che un «basista» fra la banda di killer ci doveva pur essere. Muoversi fra quelle stradine di campagna, in mezzo a un castagneto fitto (dove persino la polizia locale ha faticato ad orizzontarsi per ritrovare la 125 abbandonata dagli assasini con il corpo del loro complice) non deve essere facile per chi non le conosce a menadito.



Gregorio Botta

Il presidente dc dell'organo di controllo ha inventato un nuovo «inghippo» giuridico

Gli ospedali rispondono no all'attacco di Vitalone

Alla richiesta di avere subito le piante organiche, gli enti hanno presentato ricorso al TAR Interpretazione personale di leggi e regolamenti per bloccare il decollo delle nuove strutture

Le bugie della Dc alla I circoscrizione

Alla mancanza di idee si può aggiungere le bugie? E' quello che tenta di fare la Dc della prima circoscrizione, isolata e senza proposte sull'applicazione dell'equo canone, ha fatto scrivere nei giorni scorsi sull'organo ufficiale del partito, il «Popolo» che il Pci e il Psi avevano votato un «odg col Mai».

Gli enti ospedalieri ricorrono a un «inghippo» di natura amministrativa (regionale) contro l'ultima «iniziativa» di Vitalone. Il presidente democristiano del comitato di controllo infatti ne ha presentata un'altra. Lo scopo, naturalmente, neanche troppo velato, è quello di mettere altri bastoni tra le ruote dei neonati enti ospedalieri (Monteverde, San Giovanni, EUR-Garbatella, Trionfale-Cassia).

Dunque, dopo un lungo tira e molla, solo il 2 ottobre scorso Vitalone restituì, approvate, le delibere che completavano con il direttore sanitario, il direttore amministrativo, il commissario coordinatore, i nuovi «vertici», dei quattro enti. La «solerzia» di Vitalone, invece, si è fatta viva solo dopo. Nonché 22 giorni di tempo, ed ecco arrivare a tutti gli enti una diffida: le piante organiche degli ospedali - sostiene nella lettera il presidente del comitato di controllo - mi devono pervenire subito, se no ci penso io, nominando altrettanti apposti e commissari ad acta, che facciano loro quello che voi non fate.

Positivo incontro a SS. Apostoli

Confronto alla Regione tra maggioranza e Dc

In un clima «positivo» si è svolto ieri sera nella sede di SS. Apostoli un incontro dei partiti della maggioranza regionale con la Democrazia cristiana. Pci, Psi, Psdi e Pri hanno ribadito in modo unanime e fermo le posizioni già espresse in occasione dei recenti documenti della maggioranza, sul tema della presidenza del consiglio (la nomina di Zianoni è scaduta da tempo), sulla questione dei controlli e sulla scadenza del bilancio. La riunione si è svolta in serata ed è stata aggiornata.

Dopo la bocciatura del primo testo da parte del governo

La Regione vara (di nuovo) una riforma dei controlli

Il comitato presieduto da Vitalone non si occuperà più di ospedali - Venerdì 17 novembre in consiglio il dibattito sulla sanità

Una nuova e più democratica disciplina per i controlli sugli enti locali: la legge è stata approvata ieri dal consiglio regionale. Si tratta di una riforma importante, che disciplina una materia fondamentale per l'efficienza e il funzionamento stesso delle amministrazioni, oggi ancor più che in passato visto l'uso strumentale (talvolta di vero e proprio botticello) che in questi mesi è stato fatto delle leve del controllo. La legge era già stata approvata nel luglio scorso, ma il governo l'aveva inviata al consiglio sollevando alcune riserve anche di carattere costituzionale. Ora l'assemblea (con l'assenso dei partiti che non fanno parte della maggioranza) ne ha votato un nuovo testo, con alcune correzioni certamente non sostanziali. Gli elementi portanti della legge sono da rintracciare nell'unicità del controllo, nel ridimensionamento delle funzioni fino ad oggi riservate alla figura del presidente dell'organo di controllo.

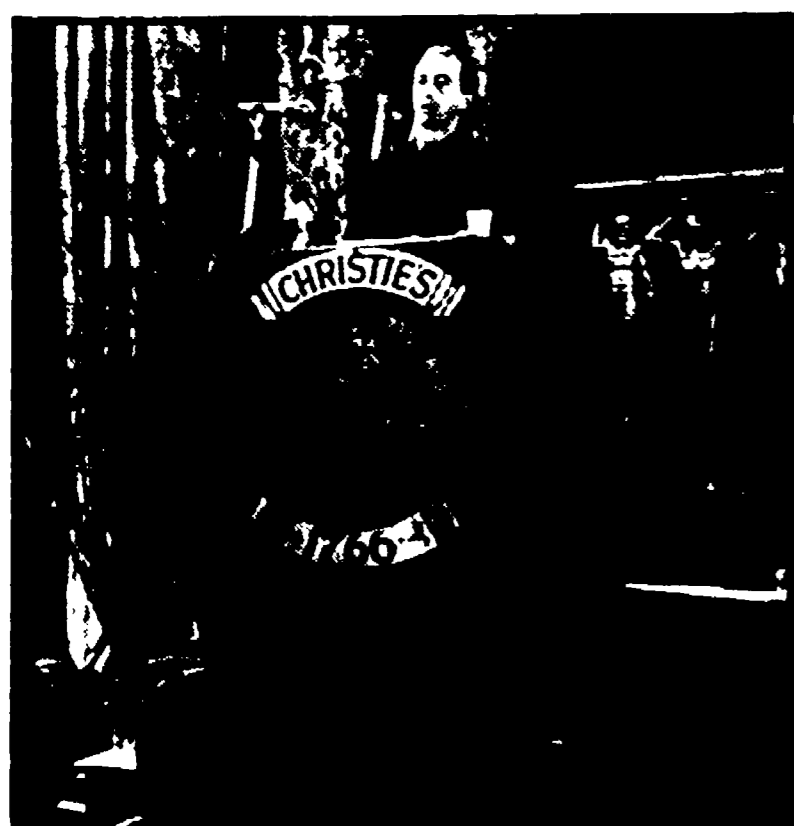
Bassa adesione allo sciopero della FLO

Non hanno risposto in molti all'invito della FLO regionale per una giornata di lotta: le adesioni allo sciopero di ieri negli ospedali sono state ovunque piuttosto basse. Una media del 20-25 per cento. Anche all'assemblea al cinema Astoria, che avrebbe dovuto avere un carattere regionale, la partecipazione è stata bassa. Così l'incontro da «ufficiale» (erano previsti solo gli interventi dei segretari dei sindacati provinciali regionali e nazionali) si è trasformato in un dibattito a più voci. Un dibattito vivace, polemico, a tratti anche aspro. In tutti gli interventi è emersa la consapevolezza della distanza che ormai separa la struttura dirigente della FLO dalla categoria.

Per quattro giorni appuntamento di lusso per chi non conosce la crisi: pasta Giustiniani presa d'assalto

Chincaglieria a peso d'oro: e c'è chi la compra...

Migliaia e migliaia di oggetti venduti - Un tavolino da ventimila lire ha raggiunto il milione - Centomila lire per un calamaio - Discrezione e concorrenza



Un momento dell'asta Giustiniani

Il più ricco si è portato via un servizio di porcellane del 700, firmato Marcolini per quindici milioni; il più originale tre pezzi di corna, trofeo di caccia, per ventimila lire; il megalomane non si è fatto sfuggire la sedia da parata, ridondante di ori e damaschi rossi (avrebbe fatto la gioia di Fellini di «Roma») per 900 mila lire; il «nostalgico» ha tirato fuori duecento mila lire per un busto in terracotta di Mussolini; gli altri, in cerca di «epigree» non hanno rinunciato ad acquistare ritratti di antenati mai avuti.

di Spazia, venduto a oltre tre milioni. Scarsa doveva essere, invece, la passione per la cultura dato che di libri te ne erano poco più di duecento. «Non manca un ramo inglese, nella figura di una contessa di Neuburg, che nel secolo scorso sposò un Giustiniani. Donna Maria Sofia, dei principi Giustiniani-Bandini, contessa Gravina dei principi di Ramacca, «contessa di Neuburg», morti fratelli e figli si chiuse nel suo palazzo con i cinque servitori circondandosi di preti e monache. E alle suore di Saint Vincent ha lasciato, infatti, tutto il suo patrimonio. Ai servitori e fedeli negli anni soltanto la liquidazione e nulla più. E' sempre stata data anche al figlio pontificio. Fu scartato all'ultimo momento perché troppo legato agli ambienti troia e alla Spagna. I Bandini, invece, di creazione molto più recente, furono i principi dell'«epigree» di un numero molto maggiore di oggetti sono stati venduti nella quattrotorni dell'asta a palaz-

milioni - informava l'effiecientissima signora Nathalie Varischkine - soltanto con gli oggetti. Non ci aspettavamo un successo di questo tipo». Più in là saranno venduti anche i gioielli «tutti di raffinata fattura dei primi del secolo». Un altro appuntamento da non perdere per coloro che non temono l'austerità e la crisi.

preferite il bar aderente al

consorzio qualità caffè

Ma le vere sorprese sono arrivate nell'ultima giornata, quando, finiti i pezzi forti dai prezzi proibitivi, è stata fatta man bassa del corredo di donna Maria Sofia. Dai cassoni sono usciti vestiti, pettini, bottoni, scatolette, lenzuola e tovaglie.

Nel furore degli acquisti sono volate 45 mila lire per un block notes in pelle, di qualche anno fa; centomila per il calamaio del nonno; 150 mila per casi di terracotta di nessun pregio e tanta altra chincaglieria. L'atmosfera alla fine era quella dei vecchi merletti e dell'arancio. Neppure questo infatti mancò in tal famiglia. Ce lo racconta Stendhal che giura che una principessa Giustiniani fu scelta con l'acqua tofana, un misterioso veleno del quale si favoleggiava nei salotti dei principi Torlonia.

Matiilde Passa

Al Metropolitan nel 61° della Rivoluzione d'Ottobre
Domenica incontro con Bufalini

Sessantun anni fa la rivoluzione d'ottobre... nella storia del movimento operaio, nella storia del mondo. A tanti anni di distanza la riflessione su quella storica esperienza non può ancora dirsi conclusa.

per affrontare, problemi e temi di viva attualità, come quelli legati alla pace e alla distensione internazionale. In Europa, in una Europa che si appresta alle elezioni per suffragio diretto.

di partito

ROMA
ASSEMBLEE - CAMPITELLI: alle ore 17 (Deinotti), «MARIO CIANCIA» alle 17.30 (V. Meppi).

CORSI E SEMINARI TEORICO-POLITICI - TORREBRANCA: alle ore 19 (I), con Cecchi.

F.G.C.I.
Alle ore 19 incontro dirattivo. Alle ore 18 conferenza studenti.

Conclusa positivamente dopo 11 mesi una vertenza «simbolo» della zona di Pomezia

Alla IME un accordo che salva lavoro e produzione

Sventata la minaccia della liquidazione volta dalla Montedison - La fabbrica rilevata da un gruppo privato Concordato un piano per la ripresa produttiva - Nessun licenziamento e «mobilità» per una parte del personale

I lavoratori della IME hanno vinto e bisogna dire bene, la loro battaglia: la fabbrica elettronica di Pomezia non sarà liquidata.

Un piano, come detto, è stato già concordato sotto la stessa garanzia del ministero del Lavoro tra il nuovo gruppo e le maestranze dell'IME.

facile) assistenzialismo, si è garantita l'occupazione, si è attuata la «mobilità» e, soprattutto, si è fatta «rivivere» un'azienda potenzialmente sana e operante nel comparto giudicato decisivo dello stesso piano di settore dell'elettronica, dell'informatica civile.



UNA MOSTRA DI MAURIZIO VALENZI Da oggi, nella galleria d'arte contemporanea «L'Indicatore» sarà allestita una mostra di carattere del tutto particolare: autore dei quadri che saranno esposti nei locali di largo Tonio 3 è il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli.

Assemblea con Argan oggi al Quadraro
Assemblea dei cittadini del Quadraro con il sindaco Argan. L'appuntamento è per oggi pomeriggio alle 18, nelle aule della scuola «Carlo Motona».

Per raggiungere gli obiettivi previsti dal piano il gruppo subentrante nella IME richiederà l'intervento straordinario, già approvato dai due ministeri, della Cassa integrazione guadagni. Proprietà e lavoratori, inoltre, verificheranno semestralmente la realizzazione del piano.

CONCERTI

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMA: «MUSICA CHITARRA» (Via Arenula, 16 - Telefono 6543303).

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)

Alle 18 fam. la Comp. Stabile del Teatro Rossini, con la direzione artistica di Meo Stabile, presenta: «Meo Stabile e due tempi di Enzo Liberti».

CABARETS E MUSIC-HALLS

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/2 - Tel. 732777)
Alle 21.30 Leo Gullotta in «Stampo» di Di Pisa e Guardì.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI
«I rametti spoli» (Politecnico)
«Pozzo» (Teatro in Trastevere)
«Franziska» (Teatro in Trastevere)
«Terror e miseria del III Reich» (Argentina)
«Il viaggio di primavera» (La Piramide)

CINEMA

«Ciao maschio» (Aniene)
«L'albero degli zoccoli» (Archimede, Embassy, Eurcine)
«Una donna tutta sola» (Belisato)
«Fantasia» (Capranica)
«Quella pazza famiglia Fikus» (Doria, Esperia, S. Eustachio)

AFRICA - 838.07.18 L. 800

Topaz, con F. Sifford - G. APOLLO - 731.33.00 L. 400
Questa terra - la mia terra, con D. Caradino - DR

SALE DIOCESANE

«L'Indicatore»
La meravigliosa favola di Cenerentola - S. CINEFIORELLI
Shirley - dentil e val, con G. Heckman - DR

TEATRI SPERIMENTALI

ARABO (Largo Mellini, 3 - Telefono 6542770)
Alle 21.15 la Compagnia Aleph Teatro presenta: «L'ultima notte di Hipatia».

TEATRI

LA PIRAMIDE (Via G. Bonanni, 49 - Tel. 5776483)
Alle 17.15, «Il reame di primavere» di Frank Wedekind.

CINE CLUB

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert)
Alle 19.15, «L'erotismo crudele di Alain Robbe-Grillet».

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 L. 2.500
Pari e dispari, con Bud Spencer - L. 1.500.000.

SECONDE VISIONI

ASTOR - 622.84.09 L. 1.500
Lo chiamavano bud Spencer, con B. Spenser - DR

informazioni SIP agli utenti

DISTRIBUZIONE ELENCO TELEFONICO «RETE DI ROMA» Edizione 1978-1979
La SIP informa che è iniziata in questi giorni la distribuzione del nuovo elenco telefonico agli abbonati della rete di Roma. Come negli anni scorsi, l'OSA - Organizzazione servizi Arpa - effettuerà la consegna a domicilio del nuovo elenco, previa restituzione di quello vecchio.

Dodicesima udienza con nervosismo in aula

Al processo dei boss sotto accusa la piaga mafiosa dei subappalti

Le critiche del compagno Tripodi, sindaco di Polistena alla gestione dell'ASI di Reggio Calabria - Con una semplice operazione incassati due miliardi

REGGIO CALABRIA - La dodicesima udienza è stata, proprio, una giornata nera per imputati e difensori: nervosi i primi, ostentatamente insoddisfatti, i secondi sino al limite dell'intolleranza. Più volte, il presidente Tuccio si è visto costretto a richiamare gli avvocati invitandoli ad ascoltare « con la stessa pazienza con cui il tribunale ascolterà gli eventuali testi falsi della difesa » e le deposizioni degli esponenti politici cui il tribunale annette, per la funzione pubblica da essi esercitata, la necessaria importanza. L'ingegner Cali, nonostante la consegna delle copie di otto denunce volte contro L'Espresso e di un contro il nostro giornale, non è riuscito ad allontanare il sospetto di pesanti inquinamenti mafiosi nell'aria. Quinto centro siderurgico e sulle numerose irregolarità collettive nella sua gestione commissariale e, successivamente di presidente dell'ASI di Reggio Calabria.

rolamo Tripodi che ha ribadito le sue accuse alla gestione Call. Tuttavia, il sindaco di Reggio Calabria soprattutto in relazione alla discussa pratica dei subappalti, non di rado predeterminati ancor prima della consegna dei lavori. Non poteva - secondo l'on. Tripodi - il Colas subappaltare alla Timperio lavori che per il 90 per cento erano definiti in partenza a ditte in tal senso specializzate ricavano un utile netto, con una semplice operazione di trasferimento di quasi due miliardi di lire. L'assessore regionale Barbaro (DC), i consiglieri regionali Brunetti (PDPU) e Tornatore (PCI) sono stati, anch'essi, molto espliciti: l'istituto del subappalto è la via maestra per la mafia.

Bisogna impedire i subappalti in maniera assoluta. L'assessore Barbaro, nella sua esperienza di sindaco a Locri, ha tratto il convincimento che le dimensioni raggiunte dal fenomeno mafioso necessitano di un'imprescindibile accordo tra le cosche e il potere politico. La commissione di indagine sulla criminalità mafiosa in Calabria

da lui presieduta, non ha ancora concluso i suoi lavori: su 400 comuni calabresi, solo 29 (di cui 7 in provincia di Reggio Calabria) hanno risposto ai questionari. Pure, la commissione ha avuto il merito di stimolare l'azione di molti comuni nel sensibilizzare l'opinione pubblica con manifestazioni, convegni e spot per conto della mafia. Quanto alle vicende dell'ASI, le reticenze dell'assessore Mammalica (PSDD), presidente della commissione di vigilanza sugli atti dei consorzi industriali (della commissione) fanno parte, fra gli altri tecnici, l'ingegner Marciano (PSI) e D'Amore (DC) - hanno impedito maggiori approfondimenti.

Il compagno Tornatore è stato ancora più esplicito: c'è stata una cospirazione di controllo da parte della commissione di vigilanza che si è rifiutata dietro il comodo paravento dell'esame formale, mentre avrebbe dovuto esercitare un controllo di merito, essenziale tanto sul piano del metodo che su quello della legalità. Ma anche la stessa commissione parlamentare,

presieduta dal socialista Principe, è stata di manica abbassata larga nei confronti dell'ASI di Reggio Calabria: non c'è dubbio che quando - come nel caso dell'assessore all'Industria Mammalica - si è nella doppia funzione di controllo e di controllo quel che non risente è proprio l'efficienza e la funzionalità delle stesse istituzioni democratiche.

Non sono mancati i richiami alle « debolezze » della Cassa per il Mezzogiorno, ai legami e collegamenti tra grosse imprese e mafia, agli attentati dinamitardi; al ruolo attivo di amministrazioni comunali, come quella di Polistena, postisi alla testa del movimento di ribellione e insoddisfazione, alle prepotenze e alle interferenze, sempre più pesanti, delle varie cosche mafiose.

Stamane, comincerà la sfilata degli ingegneri e dei titolari di alcune imprese. Si potrà avere, così, un quadro più ravvicinato della presenza fisica dei mafiosi nel settore dei lavori pubblici.

Enzo Lacaria

Alla Camera la formazione professionale

In discussione rapporto Regioni qualificazione

All'esame la legge-quadro che fissa i criteri per organizzare e gestire i corsi

ROMA - Superati in commissione Lavoro alcuni ostacoli relativi ad una più corretta e adeguata formulazione delle principali norme del provvedimento, la Camera ha ripreso ieri e si appresta a concludere l'esame e la definizione della nuova legge-quadro che, profondamente rinnovando principi e criteri organizzativi della formazione professionale, fissa le condizioni cui d'ora in poi dovranno attenersi le Regioni nell'organizzazione e nella gestione di qualsiasi corso per fronteggiare le esigenze di qualificazione, riqualificazione e mobilità dei lavoratori.

Una serie di emendamenti elaborati in commissione e accettati dal governo (questa favorevole disposizione è stata anticipata ieri sera dal ministro del Lavoro Scotti nella replica in chiusura della discussione generale del provvedimento) migliora il testo della legge di principi soprattutto in quattro punti-cardine: 1) l'eliminazione di ogni forma di parassitismo e di dispersione di risorse e di capacità; esigenza, questa,

Europa

mobilità». I comunisti devono dire fin da ora che saranno alla testa degli « innovatori ». Militante di vecchia data per l'Europa, Spinelli ha parlato con grande passione. Quando ha parlato del « vigore » dei comunisti, Pajetta lo ha interrotto richiamandone altresì la « prudenza ». Graneli riprende nel suo intervento l'accento a questa « virtù cristiana ».

È vera, dice il deputato democristiano: dobbiamo farci capire dagli elettori. Ma dobbiamo anche evitare di ingannarli, alimentando in loro la ingenua illusione che con la elezione del Parlamento europeo a suffragio universale l'Europa cambierà. Il Parlamento nasce dai trattati e potrà rividerli soltanto se sarà capace, grazie alla forza che gli avranno dato gli elettori e all'unità tra gli eletti, di premere sugli Stati e sulle diplomazie.

Al comunisti, Graneli vuol dire - non per tentare di « convertirli » ma per capirli e per farsi capire - che dissenso dall'idea secondo cui la prima fase della costruzione europea è stata negativa: De Gasperi e gli altri statisti fecero, anche in polemica con le sinistre, una scelta molto coraggiosa. Si deve riflettere, come Pajetta ha suggerito, sull'importanza della scelta « polivalentista » di Togliatti ma anche sull'importanza di quella di De Gasperi per l'Europa. Graneli è invece d'accordo sul fatto che la « peculiarità italiana » - l'emergere, cioè, di un sentimento di solidarietà nazionale in un momento di crisi - è qualcosa che il nostro Paese può offrire all'Europa. Se ne deve essere orgogliosi. Né si deve ignorare che le stesse socialdemocrazie europee sono oggi impegnate in una riflessione più importante di quanto non si creda sui limiti del « welfare state ».

Sullo sforzo per rinnovare le istituzioni comunitarie, Graneli dice che nessun partito ha in tasca la soluzione. Questa può venire solo da un confronto, anche duro, nel quale ognuno conservi la sua identità senza peraltro chiudersi all'interno; e ci sono forze anche non di sinistra che possono e devono essere coinvolte. Sul ruolo dell'Europa, meglio evitare equivoci: essa non può essere alleata degli Stati Uniti, i quali devono a loro volta essere amici dell'URSS. Ma soprattutto, conclude l'oratore dc, si deve aver chiara che l'Europa non avrà bisogno del massimo di solidarietà tra le forze politiche. Dovrà misurarsi non con le etichette ma con i problemi allora e verranno fuori molte differenziazioni nascoste. A chi dice che l'Europa è una società e non sarà, la DC non risponde affermando che « sarà democristiana o non sarà »: sarà quella degli europei, così come essi sono, con le loro diversità.

Dopo le dimissioni della giunta

Rieletto in Sardegna (con ampio mandato) lo stesso presidente dc

Pci, Psi, Pri e Psdi astenuti - Impedito un governo di solidarietà autonomistica

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Il presidente della giunta dimissionaria della Regione Sardegna, Pietro Soddù, è stato rieletto ieri mattina, al terzo scrutinio, con i soli 32 voti del gruppo democristiano, contro i 28 del Pci, Psi, Pri e Psdi si sono astenuti. A questa soluzione della crisi sarda si è giunti dopo un iterato processo di socialdemocrazia (non conclusa nei confronti dei comunisti, ma che poneva delle condizioni circa il ruolo dei partiti laici minori), che

è servita da alibi alla DC per far cadere la possibilità concreta di formare una giunta di solidarietà autonomistica. I comunisti, come è direttamente indicato dal Pci, così, le manovre degli organizzati dc (capieggiati dal controllo di Pietro Soddù e Raffaele Garzia, e dal sottosegretario forzanovista A. Riccio Carta), le riserve e le intenzioni di Pietro Soddù, la dichiarazione della direzione romana, e infine il comodo scudo offerto dal « no » del Pci hanno portato all'attuale risultato. Si dice ora che Pietro Soddù abbia ricevuto un « mandato in bianco », ma è ancora presto per concludere le intenzioni e soprattutto per riuscire a comprendere in quale modo potrà evolvere l'attuale situazione interna della DC.

Precari: tra sette giorni decreto in aula

ROMA - La Commissione Pubblica Istruzione del Senato ha discusso (tre sedute) il decreto che prevede provvedimenti di transizione per il personale universitario. Terminata la discussione preliminare, nella quale sono intervenuti, per il gruppo comunista, i compagni Bernardini e Urbani, la Commissione ha previsto di concludere l'esame del provvedimento entro il 16 novembre in modo da permettere la discussione in aula a partire dal 17 (ricordiamo che il decreto, che deve essere anche approvato dalla Camera, scade il 22 dicembre).

Il compagno Urbani, entrando nel merito delle norme, ha affermato che il decreto dovrà essere approvato in tempi brevi, perché consente di creare condizioni di minore tensione nell'università, già assediata da un obiettivo situazione di disagio. Per questo, e anche per rispettare gli orientamenti prevalsi nelle altre forze politiche della maggioranza, il Pci sosterrà il decreto nelle sue grandi linee, anche se contiene alcune scelte non positive.

Milano: presi con droga per 20 miliardi

MILANO - Ventì chili di eroina per un valore di ventì miliardi di lire sequestrati e 19 arrestati: con questo risultato clamoroso si è conclusa l'altra notte a Milano una operazione della « squadra fantasma », la particolare sezione della Guardia di finanza che opera nel traffico di stupefacenti e della polizia di Bangkok. L'operazione avrebbe avuto inizio nel mese di agosto con la scoperta di un corriere giunto a Linate con due chili di droga. Fra gli arrestati vi sono commercianti non certo alla polizia e pregiudicati di piccolo calibro.

quelli molto raffinati - per introdurre grossi quantitativi di eroina in Italia dalla Thailandia via Olanda. Nel corso dell'operazione gli inquirenti italiani si sono avvalsi della collaborazione dell'Fbi, della DEA, la speciale organizzazione americana che combatte la diffusione degli stupefacenti e della polizia di Bangkok. L'operazione avrebbe avuto inizio nel mese di agosto con la scoperta di un corriere giunto a Linate con due chili di droga. Fra gli arrestati vi sono commercianti non certo alla polizia e pregiudicati di piccolo calibro.

NELLA FOTO: La droga sequestrata

NE HA RIFERITO IERI ALLA COMMISSIONE SANITA' IL MINISTRO TINA ANSELMI

Aborto, assistenza psichiatrica e mutue sciolte: a che punto è l'applicazione di queste leggi?

ROMA - A che punto è la applicazione della legge sullo interruzione volontaria della gravidanza? E quella sul divieto di rievacuare in manicomio i malati di mente? E ancora: le Regioni quali funzioni hanno finora assunto tra quelle esercitate dagli enti mutualistici. A fare il punto su queste tre importanti leggi - tasselli irrinunciabili per la piena realizzazione della riforma sanitaria - è stato ieri il ministro della Sanità Tina Anselmi in commissione, alla Camera, ha illustrato tre diverse relazioni sui tre rispettivi problemi. Vediamo in sintesi che cosa ha detto il ministro.

ASSISTENZA PSICHIATRICA - La prima parte di questa relazione è tutta dedicata alle vaccinazioni obbligatorie. Per quanto riguarda invece la nuova normativa sul trattamento dei malati di mente, il ministro ricorda che: la natura profondamente innovatrice della legge non poteva non creare problemi di attuazione con la vecchia realtà ancora dominata dall'istituto manicomio; aggiunge che sono stati istituiti servizi psichiatrici presso gli ospedali generali, anche se sottolinea la carenza delle strutture extraspedaliere. Nella relazione si ricordano poi le difficoltà nella assistenza dei dimessi dai vecchi manicomio e si dà un quadro assai limitato e incompleto regione per regione, del livello di attuazione della legge 180.

TRASFERIMENTO ALLE REGIONI - Il giudizio del ministro sul lavoro svolto in questo periodo per il trasferimento alle regioni di competenza, personale, patrimonio ecc., di quanto era prima degli enti mutualistici, è sostanzialmente positivo.

L'attività dell'organismo competente nel quale sono presenti Regioni, rappresentanti delle discolte mutue ha funzionato regolarmente, l'analisi del materiale pervenuto ha permesso di trarre un giudizio positivo; le carenze e le carenze - aggiunge il ministro - sono sostanzialmente da attribuire alla particolare struttura e organizzazione di qualche ente che non consente adempimenti tempestivi, o anche ad errate interpretazioni delle disposizioni di legge. Il censimento dei medici ha presentato alcune difficoltà, mentre più soddisfacente è per ora il censimento degli enti. La relazione si conclude sottolineando che la direttiva sulla integrazione delle strutture ambulatoriali a livello territoriale ha cominciato a trovare alcune concrete attuazioni.

Intralci del governo alla riforma sanitaria

ROMA - La Commissione Sanità del Senato ha affrontato ieri l'esame del testo di legge della riforma sanitaria già approvato dalla Camera. Con qualche lieve modifica, che non intacca il testo licenziato a Montecitorio, la commissione ha approvato i primi cinque articoli che riguardano i principi e gli obiettivi della riforma, la programmazione di obiettivi e di prestazioni sanitarie. L'uniformità delle condizioni di salute sul territorio nazionale e gli indirizzi e il coordinamento delle attività amministrative regionali. Un primo intoppo si è ve-

provati, modificherebbero in modo notevole l'impianto della legge.

La decisione governativa che si muove in direzione opposta a quella tenuta in precedenza, a Montecitorio, introduce un ostacolo non indifferente al proseguimento della discussione in un clima unitario, e ha costretto la com-

missione ad accantonare gli articoli ed a richiamare in attività il sottocomitato, per consentire un adeguato approfondimento di tutta la questione.

Anche alla commissione Lavoro, chiamata a dare il proprio parere consultivo sulla riforma, sono stati disinnescati alcuni ostacoli: la DC ha infatti inopinatamente proposto di sopprimere, in materia di prevenzione, le competenze del ministero della Sanità, pretendendo di assegnare a quello del Lavoro un ruolo tale da compromettere l'unità del servizio sanitario.

Trattative

Le organizzazioni « autonome » facenti capo all'Intesa hanno invece confermato lo sciopero in programma per oggi per tutto il settore, eccezion fatta per i ferrovieri.

Conferme al processo di Milano

Saronio rapito da banditi agli ordini dei « politici »

MILANO - (M. M.). « Ho fatto parte per un anno e mezzo del gruppo politico di Fioroni. Non era un gruppo, come vuol far credere il professore, ma un gruppo. Cento di professionisti facevano il ladro ». Con queste parole che danno con immediatezza la dimensione storica del massimo di solidarietà tra le forze politiche. Dovrà misurarsi non con le etichette ma con i problemi allora e verranno fuori molte differenziazioni nascoste. A chi dice che l'Europa è una società e non sarà, la DC non risponde affermando che « sarà democristiana o non sarà »: sarà quella degli europei, così come essi sono, con le loro diversità.

Non ha mancato nello stesso tempo di lanciare avvertimenti e richiami a quel gruppo politico che, come sempre maggiore insistenza, sbucca alle spalle dei principali imputati. Casirati ha detto che l'idea di rapire Saronio non fu sua. « L'idea era nell'aria: fu affermata da lui, dal professore - ha detto Casirati - il professore mi parlava del "bilancio" nel 1975 dell'annata sequestrata, circa 40 miliardi. C'era il problema di sovvenzionare il gruppo politico, mi diceva. Io avrei dovuto avere il compito, viste le mie conoscenze nella "malta" di politici di "comuni" e "politici". Venne fornita una lista di persone facoltose da sequestrare. Io feci proposte che erano evasive, ricercate da tutta la polizia: non potevo fare ciò. Il professore mi chiese di sovragliare delle persone adatte. Fatti forniti da Fioroni e ha protestato la propria estraneità al sequestro e perciò all'assassinio di Saronio.

Tragedia in una villetta presso Milano

Uccide l'amico per sbaglio e si spara dal dolore

MILANO - Due colpi di rivoltella calibro 38 « Special » hanno troncato l'altra notte, la vita di due giovani amici, entrambi studenti di medicina. Secondo i carabinieri, il Lazzari, nel maneggiare imprudentemente il revolver, avrebbe fatto partire il colpo che ha ucciso l'amico. Allora, sopraffatto dalla disperazione, dopo aver vergato uno sconosciuto biglietto sulla « asprezza della vita », si sarebbe sparato alla tempia.

I protagonisti della tragedia sono Danilo Lazzari, di 27 anni, iscritto all'ultimo anno di medicina, abitante da solo nella villetta, ancora in parte incompiuta, ereditata dopo la morte dei genitori, e il suo amico Guglielmo Macchi, della stessa età, anch'egli iscritto all'ultimo anno di medicina, abitante con i genitori un fratello in via Carlo Porta 11 a Saronio. Conetani, amici da tempo, i due giovani studiavano assieme per dare gli ultimi esami e prepararsi alla laurea. Sono stati trovati morti, entrambi uccisi da una rivoltella al capo, semidistratti l'uno accanto all'altro, le spalle appoggiate alla base del caminetto nel soggiorno di Lazzari. Accanto a quest'ultimo, il grosso revolver, risultato regolarmente denunciato ai carabinieri.

È stato il padre del Macchi, Giuseppe, 54 anni, commerciante di macchine utensili, che il 5 di ieri mattina, dopo ore di ansia per il mancato ritorno a casa del figlio, ha fatto la scoperta nella villetta, dove si era recato. La porta d'ingresso della villetta era accosciata: Giuseppe Macchi ha raggiunto il soggiorno dal quale filtrava la luce e s'è trovato di-

Per ricordare la memoria del compagno EUGENIO MACCANTI (Mason) a un mese dalla morte, la famiglia sottoscrive L. 30.000 per l'Unità. Milano, 9 novembre 1978

Il primo servizio del nostro inviato dalla capitale iraniana

Teheran nella morsa dei carri armati

La presenza massiccia ed ossessiva dei militari tende chiaramente a spaventare la città; ma la resistenza continua ad organizzarsi - I giornali continuano a non uscire per protesta contro la censura - Arrestato ieri anche l'ex-primo ministro Hoveida - Proseguono gli scioperi

Dal nostro inviato

TEHERAN — Hanno riempito la città di carri armati, autobloccanti e soldati. Gli elicotteri e gli aerei militari che continuano a sorvolare Teheran — senza altro motivo apparente che quello di rendere più «sensibile» la presenza dell'esercito; gli enormi carri M16 americani (quelli che, per intercedere, avevano suscitato polemiche in Italia perché dopo averli acquistati ci si era accorti che erano troppo grossi per attraversare le gallerie di cui è costellata la nostra rete ferroviaria) che ingombrano le piazze; i fucili a tracolla con le baionette innestate; i mitraglieri che ostentano i nastri delle loro armi pesanti: tutto questo sembra voler sottolineare, anche sul piano della messa in scena, che con lo stato d'assedio i militari hanno sal-

damente in pugno la capitale e il paese. Ma a guardar meglio ci si accorge che la «normalizzazione» è molto di là da venire, e che lo stesso effetto psicologico che probabilmente si verrebbe ricavare da uno spiegamento così spropositato è di dubbia efficacia. I militari hanno fatto di tutto per togliere di mezzo i segni della battaglia di domenica scorsa: hanno ripulito di notte, nelle ore di coprifuoco, le strade; hanno cancellato tutte le scritte ostili alla Scia e hanno avuto persino lo zelo di tracciare sui muri scritte di tenore opposto, burocraticamente esaltatorio; hanno messo al lavoro i muratori per nascondere, se non riparare, i locali messi a fuoco. Ma girando per Teheran non si può fare a meno di restare colpiti dall'estensione dell'azione dei di-

mostranti. Mentre duecentomila persone — è un dato che abbiamo raccolto da più fonti — erano concentrate all'università, altre assaltavano sistematicamente le sedi e le agenzie delle banche, i negozi di alcolici, i cinema e diversi altri «simboli» del potere economico della famiglia dello scia e delle multinazionali. Ne sono rimasti i segni in tutta l'area dei ventiquattro chilometri di larghezza e ventidue di lunghezza per cui si estende la città: dai quartieri popolari a sud fino quasi alle pendici della montagna, dove si trova la residenza di Reza Pahlevi e della sua guardia imperiale. Qualcosa lo scia ha fatto anche per «ripulire» l'immagine di corruzione della sua monarchia: alla lista degli esponenti più in vista del suo stesso regime che sono stati arrestati — e dei quali il no-

me più noto finora era quello dell'ex-capo della polizia segreta Nassiri, si è aggiunto ieri quello dell'ex primo ministro (dal 1965 al 1977) Hoveida; viene prannunciato un tribunale speciale «per i reati di corruzione»; si affiancano a quelli militari cinque ministri civili tra cui quello della giustizia (ma nessuno della opposizione). Una ulteriore penalizzazione di belletto viene dalla notizia (enfaticamente dalla televisione, ora in mano ai militari) del rilascio dei giornalisti iraniani arrestati nei giorni scorsi. Ma in compenso si continua a impedire di fare liberamente il loro mestiere, e i giornali quindi, continuano a non uscire.

Ma per «lavare» le vergogne del regime e il sangue di cui si è macchiato lo scia, ci vuole ben altro. Così come ben altro pare volerci per la «normalità». Ieri le pompe di benzina — alimentate dai militari — hanno rifornito l'ultimo codice di automobili. Ma lo sciopero nelle raffinerie del paese continua. Le immondizie si accumulano per lo sciopero dei dipendenti pubblici. I rappresentanti dei medici e infermieri di ventitré ospedali del paese, hanno deciso di limitare la propria azione ai casi di urgenza. L'Iran Air comunica la fine dello sciopero dei dipendenti, ma i voli interni continuano a non essere effettuati. Le entrate fiscali continuano ad essere bloccate dallo sciopero dei dipendenti del ministero delle finanze — in atto anche in un'altra città — e dall'appello al boicottaggio del finanziamento pubblico ai corrotti, lanciato dall'opposizione religiosa. Si mantiene, e anzi sembra rafforzarsi la caratterizzazione «politica» di agitazioni che in un primo tempo avevano tratto origine da rivendicazioni economiche. Resta «politica», e ci assicurano niente affatto dettata dalla paura di disordini, la chiusura del «bazar» e di molti negozi da parte dei commercianti. Nei negozi alimentari, che invece sono aperti, la popolazione continua ad acquistare a prezzi sempre più alti — scorte da accumulare in casa per i tempi che si prevedono ancora più difficili.

E in barba alla legge marziale, il coprifuoco viene utilizzato per riunirsi, organizzare, produrre materiali di propaganda clandestina. Ieri abbiamo già visto il coprifuoco e in strada si sente sparare. Ma sono in molti a chiedersi se lo stesso esercito — messo così vistosamente in parata come normalizzatore — possa restare insensibile a un accentuarsi degli appelli dell'opposizione religiosa contro lo scia. Molti ricordano come domenica un maggiore, un tenente e un soldato semplice si siano levati all'università le insegne dello scia e si siano uniti ai dimostranti.

Nonostante i carri armati, la sensazione che ci viene riportata è di una città non domata e non spaventata, ma inquieta in superficie e in fermento sotterraneo. È un paradosso, ma i militanti democratici con cui parliamo sostengono che forse ci si sente meno rassegnati, in un certo senso più liberi, con lo stato d'assedio, di quanto non lo si fosse solo tre mesi fa. Un compagno ci ricorda che in lingua iraniana esiste un'espressione letteralmente identica alla nostra «quiete prima della tempesta». E a Teheran la tempesta, che già è stata, potrebbe riprendere molto presto. Dopo domani ad esempio è la festa del Kurdistan, una delle due principali feste islamiche, e la gente vuole tornare a riunirsi nelle moschee.

Siegmund Ginzberg

Interrogazione comunista sull'Iran

ROMA — Il gruppo comunista ha presentato una interrogazione al Senato invitando il ministro degli Esteri a informare il Parlamento sulle valutazioni del governo sul sempre più gravi avvenimenti dell'Iran.

Il sanguigno seguito di violenze in atto da alcune settimane ad opera del regime dello scia — afferma l'interrogazione comunista — trova oggi un ulteriore inasprimento autoritario e repressivo, tale da violare, con accresciuta brutalità, i diritti umani e le libertà dei cittadini, e tale da mettere seriamente a repentaglio le condizioni di taluni lavoratori e tecnici italiani impegnati in grandi progetti.

Augusto Pancaldi

Soprattutto a danno dei partiti clericali

Ripresa del partito laburista nel voto comunale in Israele

Nostro servizio

TEL AVIV — I risultati delle elezioni municipali svoltesi in circa 150 città e villaggi mostrano una ripresa del partito laburista ed un chiaro rafforzamento del «Fronte democratico» per la pace e l'eguaglianza, sostenuto dal PC d'Israele. Il Fronte era presente in 43 centri con sue liste. Il sistema elettorale prevedeva per i sindaci il voto diretto e personale e per i consiglieri municipali il voto di lista. La affluenza alle urne è stata assai bassa nella maggior parte delle città e villaggi ebraici, dove la percentuale di votanti è stata del 40-45 per cento, contro il 70-80 per cento delle precedenti elezioni. Il portavoce del Fronte democratico e membro dell'ufficio politico del PC d'Israele, Uzi Eusein, ha detto che questo fenomeno è un chiaro indice del disorientamento e dello scontento di larga parte delle masse, causato dalla politica governativa sia a livello centrale che locale.

Il confronto di fondo, nelle città e villaggi ebraici, era fra il blocco governativo di destra Likud e il blocco dei lavoratori socialdemocratici. Non si sono avuti mutamenti di rilievo nei rapporti di forza, ma dove spostamenti si sono avuti sono stati a vantaggio dei laburisti. I partiti clericali hanno registrato perdite considerevoli. A Gerusalemme i laburisti hanno ottenuto più del 60 per cento (con la conferma del sindaco Teddy Kolek), mentre il Likud ha avuto solo il 13 per cento. Il Fronte democratico non era presente a Gerusalemme per protesta contro il fatto che le elezioni si sono tenute — in violazione della legge internazionale — nella «cintura ciliai», cioè nel settore arabo occupato.

Burdstein ha espresso la soddisfazione del Fronte democratico. Sono stati eletti sindaci al primo turno 14 candidati del Fronte democratico, la maggioranza assoluta; in altri quattro centri vi sono buone prospettive per la votazione di ballottaggio. Finora, il PC e i suoi alleati avevano sol-

tanto nove sindaci. Fra gli eletti vi è Tawilq, Zayad, membro del parlamento e del Comitato centrale del PC, che è stato confermato sindaco a Nazareth con quasi i due terzi dei voti; undici dei 17 membri del consiglio municipale appartengono al Fronte. In molte altre municipalità, i seggi del Fronte sono raddoppiati. Il sindaco di Yaffo, vicino a Nazareth, anch'egli membro del CC del PCd'I, è stato rieletto con il 74 per cento dei voti; nel grosso villaggio di Meir il candidato del Fronte ha ottenuto l'80 per cento; a Ramat il deputato del Fronte Hanna Moys è stato eletto sindaco a larga maggioranza. Ad Haifa, conservata con largo margine dai laburisti, per la prima volta dopo 21 anni siederà nel consiglio un comunista (se non vi saranno drastici mutamenti negli ultimi conteggi). A Tel Aviv — tenuta dal Likud — il Fronte non ha raggiunto la percentuale minima necessaria per entrare in consiglio, ma ha aumentato i voti.

Hans Lebrecht

Al convegno elettorale organizzato a Lilla

Brandt e Mitterrand invitano al realismo i socialisti europei

Abbandonato il tono demagogico che aveva dominato le prime sedute — Interventi di Lagorio e Signorile

Dal nostro inviato

LILLA — Fare l'Europa dei lavoratori, l'Europa come via di mezzo tra «il capitalismo che ha fallito e il socialismo totalitario», anche l'Europa degli emigranti, l'Europa come speranza almeno di nuovi equilibri interni se non di unione, come fattore di pace e di distensione: tutte queste parole d'ordine, a volte soltanto elettorali, hanno punteggiato i due giorni del lancio della campagna per le elezioni europee organizzate a Lilla dal partito socialista francese con la partecipazione di un centinaio di esponenti di alto livello dei partiti socialisti o socialdemocratici d'Italia, della Repubblica federale tedesca, Danimarca, Olanda, Belgio, Spagna, Grecia, Portogallo e in totale assenza dei laburisti britannici che sembrano non amare tutto ciò che richiama loro, direttamente o indirettamente, l'internazionalismo socialista.

Ma ieri mattina — giornata chiave dell'avvio di questa campagna con Mitterrand, Willy Brandt, Soares, Joop Den Uyl, Signorile, Streiber, Melina Mercouri alla tribuna — vi sono stati sagaci ridimensionamenti. Problemi reali, anche dolorosamente reali, hanno finito per imporsi e l'interrogativo «quale Europa faremo?», l'interrogativo che ci pare oggi e che ha percorso gli interventi di Signorile e di Melina Mercouri o di Mitterrand ha messo in luce i condizionamenti e le difficoltà che stanno davanti a tutti coloro che si pongono il problema di fare un'Europa «diversa» da quella di oggi.

Diciamo insomma che tra il primo e il secondo giorno c'è stato non solo un mutamento di livello ma anche di tono. Martedì, ad esempio, nel quadro del dibattito sulle espe-

rienze socialiste europee sul piano locale, e regionale, si era avuto uno spreco di fumetti non privi di demagogia, un ripetitivo «solo noi possiamo fare l'Europa dei lavoratori» dove provincialismo, anticommunismo e sufficienza si mescolavano strettamente nel rifiuto di prendere in considerazione altri contributi se non per respingerli. In qualche senso è stato esemplare l'intervento di Lagorio — ex presidente della Regione Toscana — secondo cui tocca ormai ai soli socialisti di fare l'Europa non potendo essa venire fatta da chi l'ha così male costruita fin qui, o dai comunisti perché sono minoritari e perché sono troppo divisi tra «marxisti, leninisti e revisionisti».

Questo detto, come non essere d'accordo con Signorile quando afferma che il nodo centrale da risolvere è quello degli squilibri molteplici (tra paesi europei, all'interno di certi paesi europei, tra Nord e Sud sul piano mondiale)? Con Melina Mercouri che chiede ai suoi compagni socialisti di dirle cosa faranno per abolire questi squilibri e come, giustificando il titolo di socialista dato alla Turchia a Vancouver? Con Streiber che, parlando a nome di Craxi, ha rifiutato un socialismo che si salta gestione del capitalismo? Ma qui sta il problema: come tradurre in politica comune queste esigenze che non sono comuni?

Ed ecco, al termine delle due giornate, Brandt e Mitterrand alla tribuna. Il primo mette da una parte, col suo pragmatismo, con la sua «realpolitik», tutti i bei discorsi ascoltati fin qui per dire ai suoi compagni: intanto prendiamo l'Europa com'è, cerchiamo di diminuire la disoccupazione, l'inflazione (gli

equilibri, naturalmente, non lo riguardano), intanto cerchiamo di fare un'Europa più aperta all'Est, facendola passare dalla fase del confronto alla fase della cooperazione con i paesi socialisti, dunque un'Europa di pace, più di stensiva anche sul piano del disarmo. Poi vedremo.

Il secondo, Mitterrand, afferma di non essersi mai fatto illusioni: «l'Europa istituzionale esiste, l'Europa delle multinazionali anche. Non è quella che vorremmo ma è a partire da questa Europa e non ignorandola che bisogna cominciare a pensare prima di tutto a migliorarla nella sua «versione a nove» e poi, «dopo una seria riflessione», passare al suo allargamento a 12 che non può essere per domani. A questo dovrà servire l'assemblea d'Europa eletta a suffragio universale: a riflettere per ridurre poco a poco i poteri del grande capitale attraverso il controllo delle multinazionali, per eliminare gli squilibri e introdurre progressivamente nelle sfere che decidono i rappresentanti delle forze che lavorano, dei sindacati, dei partiti operai. Su questa strada soltanto si può camminare per fare l'Europa dei lavoratori.

Doccia fredda? Lezione di realismo? Richiamo alla modestia? In ogni caso messa a punto per dire su quale terreno si colloca un dibattito che non voglia essere astratto o utopistico. L'essenziale, a nostro avviso, è che da esso non venga esclusa nessuna delle forze popolari che a questa Europa nuova, possono dare un contributo decisivo. Il che, all'inizio, ci sembra, i socialisti europei avevano un po' dimenticato.

Alberto Jacoviello

Con adesioni da tutto il mondo

Si apre oggi a Madrid la conferenza di solidarietà col Cile

Una delegazione del PCI ed un messaggio del compagno Enrico Berlinguer - L'adesione dei partiti democratici e dei sindacati

MADRID — Si aprono oggi nella capitale spagnola i lavori della «Conferenza mondiale di solidarietà con il Cile», alla quale partecipano rappresentanti di un vasto arco di forze politiche, sindacali, sociali e religiose di tutto il mondo.

Il PCI è presente a Madrid con una delegazione composta dal compagno Dario Valori, membro della Direzione e vice-presidente del Senato, e dalla compagna Adriana Lodi, membro del Comitato centrale e deputato al parlamento. La delegazione ha portato alla conferenza il seguente messaggio del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI: «Cari amici e compagni, inderogabili impegni derivanti dalla situazione politica italiana mi impediscono purtroppo di poter accettare, come avrei desiderato, il vostro gradito invito e di essere con voi nei giorni in cui celebrate la Conferenza mondiale di solidarietà con il Cile.

«A questo importante avvenimento sarà comunque presente una qualificata rappresentanza del nostro partito, con alla testa il compagno Dario Valori, membro della Direzione del PCI e vice presidente del Senato.

«Attraverso la nostra delegazione desidero far giungere alla vostra Conferenza il saluto fraterno e caloroso dei comunisti italiani e ribadire la solidarietà e l'impegno nostro con la lotta che conduce contro la dittatura dei militari golpisti, per riconquistare in Cile libertà e democrazia.

«A cinque anni dal golpe e quando il regime militare cileno appare sempre più isolato e condannato dall'enorme maggioranza del popolo cileno e nella coscienza dei popoli di tutto il mondo, la Conferenza mondiale di Madrid può e deve aprire — promuovendo un rinnovato e intensificato sostegno da parte di tutte le forze antifasciste e democratiche del mondo intero alla vostra lotta, — una fase di ulteriore isolamento della giunta che ne acceleri la caduta e porti al conseguente ripristino nel vostro paese delle libertà e dei diritti umani così barbaramente violati e alla riconquista di quegli istituti democratici che il popolo cileno aveva liberamente espresso.

«Nell'augurare pieno successo alla Conferenza, i comunisti italiani riconfermano la loro piena e fraterna solidarietà alla Resistenza cilena, alla Unidad Popular e a tutte le forze politiche democratiche cilene che operano unitariamente perché il Cile possa al più presto riprendere il suo posto fra i paesi demo-



Da un collegio del Karnataka

Indira Gandhi è rieletta nel parlamento dell'India

Ha battuto con ampio margine il candidato del partito governativo Janata - Duro colpo per il premier Desai

NUOVA DELHI — Indira Gandhi è rientrata in Parlamento, dal quale era stata estromessa 19 mesi fa dopo la clamorosa vittoria elettorale del partito Janata. Ha ottenuto infatti circa il 60 per cento dei voti (249 mila su 453 mila) nella elezione suppletiva che si è svolta domenica scorsa nel collegio di Chikmagalur (distante da Nuova Delhi circa 2 mila km.), nello Stato del Karnataka (India meridionale); il suo diretto antagonista, Veerendra Patil, candidato del partito Janata ed ex-capo del governo del Karnataka, ha avuto 172 mila.

I sostenitori dell'ex premier, hanno immediatamente avanzato la richiesta di elezioni generali anticipate. Lo Stato del Karnataka è uno dei due Stati dell'Unione attualmente governati dal partito del Congresso-I (l'altro è l'Andra Pradesh). Con l'elezione vinta da Indira Gandhi, il Congresso-I, principale partito d'opposizione, viene a disporre della Camera bassa (Lok Sabha) di 72 seggi su 542, mentre il partito Janata ne ha 303. L'ex-premier può scegliere ora se divenire il «leader» dell'opposizione in Parlamento (un incarico che comporta il rango di ministro) o presidente del gruppo parlamentare del suo partito: ha già optato, però, per la seconda soluzione.

L'elezione alla Camera non prevede comunque la immunità per i vari procedimenti penali tuttora pendenti nei confronti di Indira Gandhi per «abusi di potere» che essa avrebbe commesso quando era a capo del governo indiano e, soprattutto, durante i 21 mesi dello «stato d'emergenza»: la stessa signora Gandhi ha detto di ritenere che il governo non sarà capace di coglier la «lezione delle urne» ed accetterà invece le «persecuzioni» nei suoi confronti.

La campagna elettorale nel collegio di Chikmagalur era stata contrassegnata, nella fase finale, da gravi incidenti (a Ujire, una studentessa di 19 anni era rimasta uccisa ed 85 persone erano rimaste ferite in scontri con la polizia).

Netto guadagno dei repubblicani sui democratici

Più difficile governare per Carter

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — I repubblicani guadagnano seggi sia alla Camera sia al Senato e tra i governatori degli Stati ma i democratici conservano largamente la maggioranza: questo in sintesi il risultato delle elezioni di mezzo termine che si sono tenute martedì in tutti gli Stati Uniti. Alla Camera i democratici erano 283 mentre adesso sono 247; i repubblicani saranno 278; i governatori passano da 147 a 159. Al Senato i democratici erano 61 mentre adesso saranno 58; i repubblicani saranno 38 a 41. Per quanto riguarda, infine, i governatori i democratici passano da 37 a 32 mentre i repubblicani da 12 a 18. Le previsioni generali sono state in genere rispettate salvo qualche clamorosa sorpresa locale. È il caso, ad esempio, del senatore repubblicano Brooke, del Massachusetts, che ha perduto dopo dodici anni il seggio a favore di un democratico dell'ala liberal del partito. L'ex senatore Brooke, uomo di destra, era l'unico senatore nero degli Stati Uniti. Nel Senato eletto martedì non ce ne sarà nessuno. In compenso è stata eletta per la prima volta una donna. Si tratta della signora Kashebaum, dal Kansas, figlia dell'ex candidato repubblicano alla presidenza nel 1936. Vi sono stati nel passato casi di donne chiamate a far parte del Senato e il più recente è quello

cominciato a scendere. Le questioni di politica internazionale hanno avuto pochissimo peso. Ciò è tradizionale nelle campagne elettorali americane ma questa volta il fenomeno si è ripetuto assai più marcato. Ciò — spiegano gli osservatori — è dovuto non tanto a un'ulteriore diminuzione di interesse per l'azione dell'America nel mondo quanto al fatto che le preoccupazioni per la situazione interna si sono accentuate. Ma questo significa anche, ad esempio, che il consenso ottenuto da Carter dopo Camp David non è determinante, e nemmeno sufficiente, per assicurare al presidente una sicura e stabile leadership. È possibile, d'altra parte, che la ratifica di un eventuale trattato per la limitazione delle armi strategiche si riveli più problematica. Già nel precedente Congresso una maggioranza favorevole era tutt'altro che sicura. La sconfitta di alcuni congressisti liberali, ad esempio il senatore Clark dello Iowa e il senatore Anderson del Minnesota, può accentuare le difficoltà. Si tratta, ad ogni modo, di prime valutazioni. Un giudizio più sicuro lo si potrà formulare soltanto quando il Congresso avrà cominciato a lavorare. La Casa Bianca, naturalmente, considera il risultato larghissimamente positivo e in verità non ha torto. Ci si poteva infatti attendere una caduta verticale del partito democratico che, invece, ha ret-

to assai bene alla prova delle elezioni di mezzo termine tradizionalmente sfavorevoli al partito che detiene la presidenza.

Come sempre in America, alle elezioni per il rinnovo di metà del Senato e della Camera dei rappresentanti si sono accompagnati una serie di referendum su questioni di interesse generale come di interesse locale. In sedici Stati si è votato, in un modo o in un altro, per decidere diminuzioni di tasse. In dodici di essi le proposte in tal senso sono state approvate. Per esempio in Virginia è passata la proposta di esentare dalle tasse sui fabbricati i proprietari che si oppongono militarmente. In alcuni Stati, come la California, si è votato per decidere se esentare o no i reati per i quali è prevista la pena di morte. Il risultato è stato di tre a uno a favore. Nell'Oregon gli elettori hanno votato con una maggioranza di due a uno per reintrodurre la pena di morte per crimini gravi i quali prima era stata abolita. È un sintomo inquietante di reazione al dilagare della violenza. Nel Missouri si è votato sulla questione se mantenere o no la legge in base alla quale per essere assunti in una fabbrica bisogna essere iscritti al sindacato o comunque iscriversi. Il mantenimento di tale legge è stato approvato. È stata respinta invece, in un referendum tenuto in California, la ri-

chiesta di abolire il fumo in tutti i locali pubblici. Nel Nebraska si è votato per decidere se fosse lecito o meno l'usanza di pagare un deposito di cinque centesimi per le bottiglie contenenti bevande di vario genere. Gli elettori hanno deciso per l'abolizione di tale usanza richiedendo la fabbricazione di bottiglie che si possano buttare. In Virginia è stata respinta la richiesta di autorizzare le scommesse in denaro per le corse dei cavalli. Nell'Oregon gli elettori hanno respinto la richiesta dei dentisti in base alla quale essi soltanto, e non i tecnici odontoiatrici, avrebbero dovuto essere autorizzati ad apporre dentiere. Si è votato per una quantità di altre cose. Ma gli esempi citati possono dare un'idea dell'incredibile varietà di questioni attorno alle quali in America si vota.

Un ultimo dato. Nel corso della campagna elettorale sono stati spesi 150 milioni di dollari. È un record assoluto. Ed è sintomatico il fatto che la maggior parte di questa somma sia stata raccolta attraverso sottoscrizioni impiantate da un grande numero di lobbies. Ciò vuol dire che i gruppi di pressione che influenzeranno i congressisti si sono fatti assai più numerosi di prima. Ed anche questo contribuirà probabilmente a rendere più difficili i rapporti tra presidenza e Congresso.

Le decisioni del comitato provinciale prezzi

Ora sono più cari taxi e gas metano

Gli aumenti del gas calcolati sul 3% Perché gli utenti non sono informati?

Ancora aumenti all'ordine del giorno. Il Comitato provinciale prezzi, in gran silenzio e senza nessuna comunicazione ufficiale, ha deliberato l'aggiornamento tariffario del gas metano e del taxi. Così, quasi senza saperlo, gli utenti si troveranno da un giorno all'altro con prezzi nuovi rispetto alla bolletta precedente. Solo la Fiorentina gas sollecitata dalle notizie apparse ieri sulla stampa ha precisato i termini dell'aggiornamento tariffario.

Il riscaldamento centralizzato ed extra domestico passa da lire 108,75 a lire 107, quello commerciale da L. 125,25 a 130, quello per usi produttivi da L. 95,25 a 100, quello per i panifici da 85,25 a 86, quello per le convivenze e collettività da L. 85,25 a L. 86.

Sempre più impellente il problema dell'occupazione in Toscana

Aumentano i giovani in cerca di lavoro: ora sono 35 mila

Cresciuti di 4 mila gli iscritti alle liste - Il mercato del lavoro non li assorbe - Tavola rotonda in palazzo Medici-Riccardi - Occorre una indagine accurata a livello locale



I giovani della lega dei disoccupati di Firenze durante una manifestazione

La metà dei disoccupati toscani sono giovani. Il dato di per sé emblematico, conferma la gravità del problema e le ripercussioni che comporta. Sono soprattutto le tensioni esistenti sui mercati e la crisi dei settori cosiddetti "duri" che hanno reso più problematica l'entrata dei giovani nei luoghi di lavoro.

«Il punto centrale — ha detto Leonardo Domenici, segretario provinciale della PDCI — è di avviare un processo di risanamento del mercato del lavoro, partendo dalle contraddizioni più evidenti come il lavoro nero, il lavoro selvaggio, il lavoro a domicilio».



In lotta i lavoratori dei cantieri stradali

I lavoratori dipendenti dalle imprese stradali hanno effettuato ieri in tutta la provincia 4 ore di sciopero per ottenere il riconoscimento normativo e salariale previsto per i lavoratori dei cantieri in estensione.

I sindaci delle grandi città chiedono un incontro sull'equo canone

Dopo le conclusioni dell'incontro degli amministratori delle grandi città sul problema relativo all'applicazione dell'equo canone, il sindaco Elio Guastini Bonifazi ha invitato ieri al presidente del consiglio Andreotti, ai ministri della Giustizia Bonifazi, ai Lavori Pubblici Stramatti, agli Interni Rogoni ed ai presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza governativa, un messaggio nel quale si richiede, anche a nome dei sindaci e degli amministratori delle città di Roma, Napoli, Milano, Bologna e Genova, convocati a Firenze sabato scorso, un incontro urgente per il problema relativo alla legge 392 sull'equo canone ed alla situazione degli sfratti esecutivi.

Curcio, Franceschini, Ferrari, Ognibene, Semeria, Bonavita

I capi storici delle BR a gennaio di fronte al tribunale di Firenze

Sono accusati di oltraggio, minacce, istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato, apologia di reato - Tutti reati commessi al processo di Torino - P.M. sarà il dottor Francesco Fleury

Al primi di gennaio '79 avremo sul banco degli imputati in corte d'assise — come riportiamo in un'altra parte del giornale — Renato Curcio e altri tredici brigatisti (il quindicesimo, Vincenzo Guagliardo è latitante). Un processo istruito dalla Procura della Repubblica dopo l'arrivo degli atti da parte della Cassazione. I reati di cui dovranno rispondere i brigatisti sono stati commessi a Torino nel corso del processo che vide i capi storici delle Brigate Rosse alla sbarra dopo numerosi rinvii.

Franceschini subirà un altro processo per il reato di offesa al Capo dello Stato. La sua posizione per questo reato è stata stralciata in modo da permettere ai giudici fiorentini di svolgere al più presto il processo che appunto si dovrebbe celebrare ai primi di gennaio o a metà mese.

Per le accuse al compagno Pagliai Il Pretore si dichiara incompetente a giudicare. Il pretore, dottor Propato, di fronte al quale si celebrava il processo contro il sindaco di Scandicci, compagno Renzo Pagliai, accusato di aver violato una norma della legge elettorale, ha dichiarato, ieri mattina, la propria incompetenza ed ha rinviato tutti gli atti alla procura della Repubblica.

Ma la donna arrestata nega di aver conosciuto la giovane

Un teste vide Morena uscire dalla casa dell'ostetrica

Il nome della Laghi era scritto su un appunto della ragazza morta per aborto clandestino - Secondo le dichiarazioni raccolte dagli inquirenti più strade condurrebbero al nome della donna

L'ex ostetrica Irene Laghi, abitante in via del Poggio Imperiale, arrestata per la vicenda di Morena Rossi, la ragazza di Treviso morta venerdì sera a Careggi dove era stata ricoverata in condizioni disperate, dopo un aborto clandestino, ha sostenuto di non aver mai conosciuto la giovane donna e quindi di non averla sottoposta a pratiche abortive.



Il sostituto procuratore Ubaldo Nannucci, che ha spiccato l'ordine di arresto è arrivato all'ex ostetrica (prestava servizio presso l'ospedale di Careggi ma poi sarebbe stata allontanata) attraverso un appunto di Morena Rossi. Su di un fazzoletto sarebbe stato trovato proprio il nome dell'ex ostetrica. Non solo, ma il magistrato avrebbe raccolto una preziosa testimonianza secondo la quale Morena Rossi sarebbe stata vista uscire dalla casa di Irene Laghi. Inoltre, la polizia che ha condotto l'indagine ed è stata alla Laghi, avrebbe accertato che l'amica della Rossi legata sentimentalmente ad un pregiudicato conosceva da tempo l'ex ostetrica.

Il magistrato nell'ordine di arresto della Laghi oltre all'accusa di procurato aborto su donna consenziente parla di ricettazione. Si tratterebbe di alcuni oggetti di provenienza dell'ospedale di Careggi dove la Laghi avrebbe prestato la sua opera.

Addobbati in nero e con la paura anche di parlare

Si sa, il folklore allietta gli spiriti, è piacevole aspettare il corteo storico, applaudire i costumi o abbandonarsi a abitudini antiche. Ma a tempo e luogo. E ritorna l'annosa polemica sulle divise della misericordia: è già, perché anche le tuniche nere degli infermieri fanno «folklore», ed i turisti se le indicano, e scattano foto in piazza. Danno ogni volta che parte una ambulanza. Sarebbe facile, un ambasciatore, ironizzare, ma a chi non è capitato (e tante volte) di sentir la gente dire «se mi faccio male, per favore, chiamate la Fratellanza, perché a veder tutto quel nero mi sentirei ancora peggio». Battute, semplici battute: gli infermieri della Misericordia sono stimati da tutta la città.

in breve

NUOVI ORGANISMI DIRIGENTI DELL'ARCI. Nel corso di una riunione tenutasi presso la S.M.S. Ruffini il comitato direttivo provinciale dell'Archi ha provveduto a rinnovare gli organismi dirigenti. Il nuovo direttivo, che ha il compito di gestire l'associazione nella fase congressuale (il congresso provinciale è previsto per il 26-27-28 gennaio 1979) è composto da: presidente provinciale, Franco Billi (vice presidente), Luciano Richi, Silvano Mammoli, Roberto Coli, Pippo Bisognano, Maurizio Paoli, Andrea Vanni, Gian Carlo Zaralini.

Alcune considerazioni dopo il rientro al lavoro degli ospedalieri

Un nuovo livello di lotta negli ospedali. Il rientro dei lavoratori ospedalieri al lavoro dopo un'aspra lotta non deve trarre in inganno, non siamo alla fine di una vertenza, è anzi uno sviluppo della stessa ad un più alto e cosciente livello. Consideriamo questo salto di qualità un fatto positivo, lo sciopero degli ospedalieri del 7 novembre, (ed il suo positivo svolgimento) e quello di tutto il pubblico impiego per il giorno 10, dimostrano l'importante contributo delle Confederazioni sindacali unitarie, a comprendere pur nella condanna delle forme di lotta, i disegni reali della categoria.

Ricordo del compagno Filippini

Nel trigesimo della morte del compagno Paris Filippini, la moglie Dina ed il nipote Giancarlo, nel ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrivono 100 mila lire per la stampa comunista. Anche un gruppo di compagni, nel ricordarlo quale fondatore del partito, perseguitato e condannato dal tribunale speciale fascista, sempre fedele al suo ideale, partecipante alla resistenza nel rione di Oltrarno, hanno sottoscritto 70 mila lire.

Andrea Nencini responsabile del Comitato Ospedaliero della Federazione PCI

Ieri sono stati mobilitati oltre cinquemila lavoratori

Occupate tutte le miniere della Toscana Al governo si chiede un «piano» preciso

Assemblee aperte in tutta la Maremma con le forze politiche e gli enti locali - Giochi di potere che passano sulla testa di migliaia di operai - Un settore trainante per l'intera economia nazionale

GROSSETO — Un incontro con la commissione bilancio e partecipazioni statali per il quale si impongono al governo di dire una parola chiarificatrice e definitiva sul piano minerario, anche alla luce dei principi innovatori presentati nella legge di scioglimento dell'Enam, e un invito all'amministrazione provinciale perché si faccia promotrice di un convegno interprovinciale sul comparto miniere-acciaio solforico, con la partecipazione di tutte le componenti democratiche.

Non più rose, poi, le future prospettive del giacimento piriferico di Campiano di Boccheggiano, ritenuto in base a dati certi uno dei più congrui d'Europa, in quanto non vengono segnati che meteo evidenze precise volentieri per la sua messa in coltivazione per il 1980. Ma se ciò anche avvenisse, deve essere dimostrato che la sua sola presenza è in grado di fare assolvere all'arena chimica di Scarlino, dove gli stabilimenti producono e lavorano grazie alla trasformazione della pirite, quel ruolo, tanto decantato.

Di fronte alla situazione attuale, se non si riuscisse a capovolgere queste volontà politiche, le potenzialità di rinascita economica e occupazionale insite nelle risorse minerarie presenti nel sottosuolo rischiano di affossarsi con le prevedibili conseguenze sul piano sociale. Infatti, rischi concreti di un ridimensionamento in alcuni casi, e di chiusura in altri, corrono in breve periodo le miniere di Manciano, Nicciotola, Gavorrano e Fenice Capanne, proprio perché per queste unità produttive non si ritiene di intraprendere alcuna politica di ricerca.

Le organizzazioni sindacali, rappresentate da Fantini, Longhi e Ferraresi, hanno esposto ai partiti — il Pci era presente con i compagni Barzanti e Agresti — tutta la vicenda che da oltre un mese e mezzo, è oggetto di mobilitazione e iniziative tese a dare sbocco politico e positivo ad una «esplosiva» questione dai risvolti economici e sociali che travalica i confini maremmani e nazionali.

Ed è in questo contesto, hanno sottolineato i dirigenti sindacali, che va interpretata l'occupazione e il blocco della produzione, messo in atto, per l'intera giornata, da 5.000 lavoratori occupati nel settore trainante dell'economia. Le aziende coinvolte nella lotta sono state l'unità amiatina di Gavorrano «Sah-Filip», la miniera di autunnio di Manciano, la cava di travertino di Monte Merano, le unità piriferiche di Gavorrano, Nicciotola e Boccheggiano, la miniera di solfuri misti zinco e rame di Fenice Capanne e lo stabilimento chimico per la produzione di acido solforico della Solmine di Scarlino.

Fuori dalla provincia di Grosseto interessate al provvedimento le miniere di Terro dell'Isola d'Elba e le cave di marmo di Carrara. Nella giornata di ieri alcune miniere, a Gavorrano, Fenice Capanne e ad Abbadia San Salvatore, sono state aperte agli amministratori e ai rappresentanti politici locali e comprensoriali, per svolgere «assemblee aperte».

Motivo di preoccupazione e inquietudine, per tornare all'esposizione dei sindacati, è il piano presentato dalla Samin, definito dall'ingegner Latino, uno «scadenziario lento, ma graduale di smantellamento aziendale», sul quale si inserisce una intollerabile «lotta al massacro», finalizzata alla acquisizione di potere, fra il ministro delle Partecipazioni statali, Toni Bisaglia, e il ministro dell'Industria, Donat Cattin.

I sindacati rifiutano questo «non piano», non perché vogliono difendere «tout court» l'esistente, ma perché manca di una precisa strategia di intervento programmatico sui problemi della ricerca, lo sfruttamento, l'utilizzo diversificato delle risorse. O, rievocando, quelli della Samin, provocatori, ribaditi pervicacemente in quest'ultimo periodo, che hanno portato la stessa Eni e l'Aspa a farlo proprio rimpicciando così con un «intollerabile voltafaccia» impegnati stipulati in merito agli investimenti, volti al risanamento e rinnovamento degli impianti per rendere meno gravosa la condizione operata sul luogo e nell'ambiente di lavoro.

«Non più rose, poi, le future prospettive del giacimento piriferico di Campiano di Boccheggiano, ritenuto in base a dati certi uno dei più congrui d'Europa, in quanto non vengono segnati che meteo evidenze precise volentieri per la sua messa in coltivazione per il 1980. Ma se ciò anche avvenisse, deve essere dimostrato che la sua sola presenza è in grado di fare assolvere all'arena chimica di Scarlino, dove gli stabilimenti producono e lavorano grazie alla trasformazione della pirite, quel ruolo, tanto decantato.

Come si vede, quindi, la questione è di quelle che meritano impegno, attenzione, iniziativa unitaria, quanto mai necessarie per piegare il fronte imprenditoriale e chi politicamente gli tiene banco. Questo forte impegno di lotta è più che mai vivo nei lavoratori che ieri sera, alle 21, mentre proseguivano l'occupazione hanno dato mandato ai loro consigli di fabbrica di programmare un preciso e più efficace piano di lotte articolate.

Paolo Ziviani

Con il voto del Pci e di quattro consiglieri del Psi Approvato (dopo anni di attesa) il piano regolatore a Montignoso

Su questo scoglio erano cadute le precedenti amministrazioni - Uno strumento di cui non si poteva più fare a meno - L'ex sindaco socialista lascia l'aula con la Dc e il Psdi

MONTIGNOSO — Dunque, finalmente anche Montignoso ha il suo piano regolatore generale. Si è trattato di un parto lungo e difficoltoso, se ci è permessa la perifrasi, che ha fatto seguito ad una altrettanto lunga e travagliata gestazione.

Era dal 1968 che i vari consigli comunali, susseguiti attraverso le varie amministrazioni, si battono per trovare una soluzione positiva a questo che era divenuto un vero e proprio «tumore» urbano e non più solo di ordine tecnico. Troppi erano gli interessi in gioco e andava a cozzare uno strumento urbanistico definitivamente approvato. Non deve perciò meravigliare quello che è successo anche nell'ultimo consiglio comunale di Montignoso, riunitosi mercoledì scorso.

Ma su questo torrense. Parliamo, per il momento del piano regolatore. «Si tratta di un piano regolatore nato «vecchio» — ci spiega l'architetto Luigi Pucci, tecnico del Comune — un piano che indubbiamente ha dei limiti. Ma a questo punto era impossibile continuare ad amministrare senza un minimo di strumento urbanistico che ci permettesse di pianificare, di programmare gli interventi e di ricercare i finanziamenti per l'edilizia popolare che da noi manca del tutto».

Perché è nato circa dieci anni fa e da allora molte cose sono cambiate. Il piano regolatore generale non ha recepito alcuna nuova istanza.

Però, voi avete respinto tutte le proposte di modificazione portate avanti da Dc e Psdi. E per questo, se non sbaglia, che i consiglieri di questi partiti hanno abbandonato l'aula l'altra sera? «Non voglio. Però vale accertare quelle proposte avrebbero significato rimandare la approvazione del piano fino alla prossima estate, ad essere attuato invece, nel frattempo che con l'approvazione si sono potuti superare i limiti stessi del piano. Perché attraverso le varie amministrazioni, si è potuto individuare i punti di particolare difficoltà e i piani pluriennali di attuazione, si dice che ciò è già stato fatto e si spiega l'opportunità di adeguare alle esigenze del territorio e della comunità».

In effetti, l'esigenza di far presto c'era ed era molto sentita da parte della gente, abituata in questi anni ad assistere passivamente al perdurare di situazioni vincolistiche assurde e al proliferare di opere speculative. Su questo piano regolatore è cascato nel '68, Francesco Orlandi che allora era a capo di una giunta di centrosinistra, è cascato poi il sindaco Vaghi, repubblicano, nonché Anna Orlandi Ungaro, figlia di Francesco Orlandi sindaco nella precedente amministrazione.

Lunedì sera, l'atto finale. Come da copione è entrato in scena l'ex sindaco Orlandi che chiedeva un rinvio del consiglio per ulteriori incontri fra i partiti di sinistra onde approfondire il problema. La sua richiesta era avallata da una lettera della segreteria provinciale del Psi Nicolai, inviata al sindaco Eugenio Benassi, che presiede un monocolore comunista, a rinviare la seduta.

La proposta veniva, però, respinta dal capogruppo del Psi Franco Quiriconi e dagli altri consiglieri socialisti. Così la seduta è proseguita fino all'approvazione del piano regolatore con i voti favorevoli di Pci (5) e Psdi (4) e contro di Dc (5 consiglieri) e il Psdi (1 consigliere) con la Orlandi Ungaro abbandonando la sala. Si astiene il rappresentante della lista cittadina.

Ora Quiriconi e gli altri tre consiglieri del Psi rischiano di essere eletti al provvisorio del partito, anzi a Carrara, nella federazione socialista, si dice che ciò è già stato fatto e si spiega l'opportunità di adeguare alle esigenze del territorio e della comunità».

«Qualcuno ha scritto nella stampa locale — è Franco Quiriconi che parla — che a Montignoso ci sarebbe stata la spaccatura sul piano regolatore. Non è vero. È una menzogna. La spaccatura ci sarebbe stata in caso contrario, se il sindaco avesse accettato l'invito della segreteria provinciale del Psi a rinviare l'approvazione del piano».

«Qui non si voleva approvare il piano perché carente o difettoso — aggiunge Quiriconi — ma per portare in crisi la giunta».

L'incontro con Quiriconi avviene nell'ufficio del sindaco, il quale, seduto al tavolo della giunta vorrebbe non intervenire; poi, pacificamente, come nei suoi modi fa: «Non c'è stata nessuna spaccatura, anzi, la seduta dell'altra sera ha segnato il punto di massimo incontro con i compagni socialisti, sulla base di quegli accordi che dal 1975 reggono questa amministrazione. L'aver approvato il piano è sinonimo di continuità. Diversamente si sarebbe arrivati alle elezioni anticipate».

Così questo piano regolatore che secondo qualcuno «non s'era a fare» è stato approvato. Lo «scoglio» che tante giunte ha fatto naufragare, è stato, pur in mezzo a mille difficoltà, superato: «Non saranno le furberie — hanno dichiarato in coro gli amministratori — a cancellare questo dato di fatto».

□ Nuovi incarichi nel Pci a Livorno

LIVORNO — Dopo un ampio dibattito il Pci livornese ha stabilito i seguenti avvicendamenti nella direzione delle commissioni di lavoro della federazione: organizzazione e vice segretario Augusto Simoncini; enti locali Sergio Del Gamba; problemi del lavoro Roberto Brilli; porti e trasporti Renato Tedeschi; centri medi Iovino Santini; agricoltura Luciano Traversi; scuola e cultura Claudio Frontera; credito Renzo Cecchini; stampa e propaganda Orlandi Nicolai; invariata la direzione delle altre commissioni di lavoro: sicurezza sociale Valdo Del Lucchese; casa e territorio Sergio Caloni; amministrazione Francesco Benifè; femminile Monica Felli; problemi dello stato Bruno Gigli e Francalossi Luciano; associazioni antifasciste Giovanni Martelli; scuola di partito Costantino Lapi.

Confermate anche le responsabilità dei gruppi di lavoro: artigiano Umberto Nicoletti; pubblico impiego Paolo Malventi; trasporti Urbani Bruno Polini. È immutata la composizione degli organi dirigenti della federazione.

Per il secondo difensore, avvocato Luigi Belli, invece, la corte d'assise deve attenersi a quanto sostiene nella perizia il direttore dell'ospedale psichiatrico di Pistoia. E cioè che al momento del fatto le loro erano scemate grandemente. L'avvocato Belli, con toni accesi e passionali ha sostenuto, che Francesco Mascari ha cercato sempre di salvare la famiglia dalle ombre che potevano essere gettate sui suoi cari per il comportamento della moglie e delle figlie. Ma da qui a soste-

Rivendicato l'attentato al comando della Finanza di Pisa

PISA — È stato rivendicato dopo solo alcune ore l'attentato che mercoledì notte ha scardinato la porta di un'abitazione di militari della Guardia di Finanza e mandato in frantumi i vetri delle finestre.

Con una telefonata anonima i terroristi si sono fatti vivi alla redazione di un giornale cittadino: «Rivendichiamo l'attentato di stasera alla guardia di finanza — ha detto una voce maschile — è quello alla caserma di Rignano. Siamo la Squadra proletaria di combattimento».

Per il secondo difensore, avvocato Luigi Belli, invece, la corte d'assise deve attenersi a quanto sostiene nella perizia il direttore dell'ospedale psichiatrico di Pistoia. E cioè che al momento del fatto le loro erano scemate grandemente. L'avvocato Belli, con toni accesi e passionali ha sostenuto, che Francesco Mascari ha cercato sempre di salvare la famiglia dalle ombre che potevano essere gettate sui suoi cari per il comportamento della moglie e delle figlie. Ma da qui a soste-

«In quella occasione una telefonata giunta alla redazione fiorentina di La Nazione firmò il gesto terroristico di contro potere», un'organizzazione fino ad allora sconosciuta nel panorama della eversione.

«Questo ristrutturazione per abbia un'eco anche a livello amministrativo. Voci attendibili affermano che Attilio Lebole, proprietario al 63 per cento della televisione, sta per dimettersi dal consiglio di amministrazione. Le stesse voci dicono che dal primo gennaio la società a responsabilità limitata Tele Etruria avrà un nuovo consigliere delegato: il signor Brunetto Del Vita.

Il presidente Landi, interpellato telefonicamente, ha smentito queste voci. Ha però dichiarato che il Del Vita svolgerà «una collaborazione molto importante ed efficace con Tele Etruria». Qualcuno, malamente, ha insinuato che farà una semplice verifica delle condizioni della televisione. Se questa cioè ha un futuro o no.

È probabile, insomma, che l'emittente segua la sorte di molte televisioni provinciali, spremute fin che è stato possibile, e poi battute sul mercato, offerte al miglior compratore, quello più danzoso o forse quello più inze-

Claudio Repék

Oggi si saprà la sentenza del processo di Agliana

Era sotto l'effetto dell'alcool dice la difesa del pluriomicida

Chiesta la seminfermità per l'uomo che ha assassinato la figlia e il suo fidanzato e sparato alla moglie e a un'altra figlia - I difensori sostengono che è stato un raptus omicida a guidargli la mano

FIRENZE — Francesco Mascari, il muratore calabrese che il 7 giugno dello scorso anno uccise la figlia Rosa, il suo fidanzato Vincenzo Pelosi e ferì gravemente la moglie Maria Fantì e l'altra figlia tredicenne Natalina, conoscerà solo oggi la sua sorte.



Francesco Mascari nel giugno dell'anno scorso al momento dell'arresto

La testimonianza della moglie, ha sostenuto il difensore, è fondamentale e decisiva: «Quando mio marito si alzò parava di vino». Per l'avvocato Belli quando il muratore calabrese la mattina del 7 giugno si alzò per recarsi al lavoro era ancora sotto gli effetti dell'alcool. Egli non si rendeva conto di quello che faceva. Agì come un automa. Nella sua mente — ha detto il difensore — avvenne un corto circuito e afferrata la pistola sparò contro i due giovani. Anche i colpi successivi contro la moglie e la figlia dimostrano che egli era completamente fuori di sé. Insomma per la difesa si è trattato di un raptus omicida e quindi all'imputato deve essere concessa l'attenuante della seminfermità di mente.

Il loro compito non è stato certamente facile. Le tesi sostenute dalla pubblica accusa sono state respinte e hanno concluso le loro arringhe con l'invocare la concessione delle attenuanti generiche, quelle della seminfermità di mente, la dorubicazione del reato di tentato omicidio di Maria Fantì e della figlia Natalina in lesioni e quindi il nulla della pena.

Per primo ha preso la parola il penalista Modaro che ha ripercorso il cammino della vita di Francesco Mascari, il suo viaggio in Abruzzo a cercare moglie, l'emigrazione all'estero, muratore in Germania. L'attaccamento ai figli, alla famiglia: un padre esemplare.

Per il difensore non si è trattato di un delitto premeditato, come ha cercato di dimostrare la parte civile (avvocato Jacopino), ma di un omicidio d'istinto. Per l'avvocato Modaro, il pubblico ministero sbaglia quando sostiene che l'imputato è attaccato ad un codice d'onore e che la causale del delitto vada ricercata nell'atteggiamento della moglie (incesto prima di sposarsi, relazioni extraconiugali) e delle figlie Natalina (violenzata da un coetaneo) e Rosa (figlia d'amore con Vincenzo Pelosi).

«Si è vero, ha detto il difensore, l'imputato ha sempre cercato di redimere i suoi familiari e questo dimostra quanto egli fosse attaccato alla famiglia. Ma gli affronti subiti — la fuga dei due innamorati a Foggia e l'episodio della figlia tredicenne — non furono altro che dolorosi episodi familiari e non costituiscono il movente dell'omicidio».

E allora perché uccise?», si è chiesto il difensore. La risposta si può trovare solo leggendo le carte processuali. La sera che i due giovani furono festeggiati per il loro ritorno a casa dopo la fuga sentimentale Francesco Mascari si ubriacò.

«Nella sua mente — ha detto il difensore — avvenne un corto circuito e afferrata la pistola sparò contro i due giovani. Anche i colpi successivi contro la moglie e la figlia dimostrano che egli era completamente fuori di sé. Insomma per la difesa si è trattato di un raptus omicida e quindi all'imputato deve essere concessa l'attenuante della seminfermità di mente.

Ha replicato subito il pubblico ministero Persiani ribadendo la sua tesi: «Voci attendibili affermano che Mascari apprese che Rosa e Vincenzo a causa della loro giovane età non avrebbero potuto sposarsi. Stammae brevi repliche del la difesa e poi la sentenza».

g. s.

Odissea di due redattori di Tele Etruria Licenziati, riassunti, e ora si preparano a mandarli via...

La televisione locale aretina naviga in cattive acque e pensa a un ridimensionamento - Voci e smentite sul suo incerto futuro

AREZZO — L'amministrazione di Tele Etruria ha fatto marcia indietro e ha preso tempo. Ieri mattina infatti, davanti al pretore Padova, ha ritirato le lettere con le quali denunciava «interrotto il rapporto di collaborazione» con due redattori della televisione.

Il sindacato aveva portato Tele Etruria davanti al pretore con l'accusa di atteggiamento antisindacale: il presidente Landi, infatti, aveva licenziato i due redattori il giorno dopo che questi avevano scioperato chiedendo un miglioramento delle condizioni di lavoro nella televisione.

«Questo ristrutturazione per abbia un'eco anche a livello amministrativo. Voci attendibili affermano che Attilio Lebole, proprietario al 63 per cento della televisione, sta per dimettersi dal consiglio di amministrazione. Le stesse voci dicono che dal primo gennaio la società a responsabilità limitata Tele Etruria avrà un nuovo consigliere delegato: il signor Brunetto Del Vita.

Il presidente Landi, interpellato telefonicamente, ha smentito queste voci. Ha però dichiarato che il Del Vita svolgerà «una collaborazione molto importante ed efficace con Tele Etruria». Qualcuno, malamente, ha insinuato che farà una semplice verifica delle condizioni della televisione. Se questa cioè ha un futuro o no.

È probabile, insomma, che l'emittente segua la sorte di molte televisioni provinciali, spremute fin che è stato possibile, e poi battute sul mercato, offerte al miglior compratore, quello più danzoso o forse quello più inze-

Claudio Repék

Lettere di ammonizione, multe e visite fiscali A Siena l'Emerson sceglie la linea dura

Manovre antioperaie per indebolire le lotte per l'applicazione degli accordi aziendali - Incontro il 15

SIENA — Forse una prima schiarita si avrà il 15 novembre prossimo quando i sindacati e direzione aziendale della Emerson si incontreranno. Allo stabilimento senese della azienda che produce televisori a colori da qualche tempo sembra essere passata la linea padronale dura. Lo dimostrerebbero, in risposta alle richieste fatte dai lavoratori in relazione agli impegni sottoscritti dalle due parti negli accordi aziendali del '77, gli atteggiamenti dei dirigenti locali dell'azienda.

«Il capo del personale e il direttore dello stabilimento — dicono gli operai della Emerson — stanno portando avanti in prima persona una politica di intransigenza».

«Sono partite lettere di ammonizione, multe, visite fiscali a lavoratori non malati che sono in ferie o in permesso, «utilizzando a questo fine anche strumenti pubblici come l'Inam e colpendo — stando almeno a quanto si afferma in un volantino dell'Flm di Siena e Firenze e del Consiglio di fabbrica del gruppo — la libertà individuale di ogni singolo lavoratore».

Insomma, si parla chiaramente di manovre, anti operaie che vengono messe in relazione alle lotte che sono in corso per dare attuazione pratica agli accordi aziendali.

Ma vediamo quali sono queste richieste che vengono fatte all'azienda: «Anzitutto dice Giuliano Galardi del consiglio di fabbrica — vogliamo il rispetto degli accordi del 1977 nei quali si prevedeva la costruzione di un centro a Firenze, che potrebbe essere un momento di sviluppo di ricerca e riqualificazione del prodotto. La seconda richiesta è quella di definire lo stabilimento entro l'anno; mancano infatti servizi mensa, gli spogliatoi e i servizi degli impiegati che sono attualmente stipiti in uno spazio che potrebbe essere utilizzato per la produzione.

La terza o la quarta richiesta — si completano — una con l'altra: «La tastiera elettronica — dice Galardi, riferendosi ad un pezzo di particolare importanza del tv color — non deve essere mandata a costruirsi all'estero nella fabbrica, ma deve stare nella produzione interna. Inoltre vogliamo che ci sia un rientro graduale delle produzioni che attualmente vengono fatte da altre parti».

Il problema della tastiera sembra essere collegato con l'entrata nella Emerson della multinazionale Sanyo. Se la produzione fosse decentrata gli operai che si sono impegnati dovrebbero montare i pezzi provenienti dalla casa giapponese. Quasi a puzzle dunque.

«La nostra piattaforma — dicono ancora alla Emerson — è in relazione alla prospettiva di sviluppo che si occupa. Invece l'azienda vede solo il discorso della razionalizzazione».

s. r.

Programma comune delle sinistre domani tavola rotonda a Pistoia

PISTOIA — Domani, alle 21, per iniziativa del gruppo culturale «Per l'alternativa» di Pistoia e del gruppo culturale «Rodolfo Morandi» di Firenze, avrà luogo nella sala maggiore del Comune (Palazzo di Giusto) una tavola rotonda su «La crisi italiana e il programma comune delle sinistre».

Parteciperanno Michele Achilli della direzione nazionale del Psi, Vanino Chiti della segreteria regionale del Pci, Romano Lupertini dell'esecutivo nazionale di Dp, Claudio Napoleoni della Sinistra indipendente e Gianfranco Spadaccia, del Partito radicale.

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
2, Via Tornabuoni
Tel. 298.866 - 294.033
FIRENZE
SEDE UNICA
14 NOVEMBRE
Inizio nuovi CORSI di LINGUA INGLESE
per STUDENTI UNIVERSITARI

vuoi un'auto nuova?
concessionaria
Alfa Romeo
s.p.a.

leri l'incontro con le forze politiche regionali

Rizzoli confronta a Napoli le scelte per «Il Mattino»

L'editore, che gestisce testate pubbliche, ha spiegato le linee del rilancio editoriale - Le forze politiche soddisfatte per il cambio di direzione - Con confronti periodici si potrà instaurare un controllo democratico sulla gestione del giornale

E' davvero cambiato qualcosa in questo paese se il dottor Angelo Rizzoli è dovuto venire qui a Napoli, «superando gli scoloriti di Capodichino» — come ha voluto precisare — per rendere conto pubblicamente di quanto intende fare, il manager dell'editoria italiana, dunque, attorniato dall'intero «staff» dirigente del gruppo, si è seduto ad un tavolo ed ha ascoltato le forze politiche regionali che cosa intendesse fare del «Mattino», con chi e perché. Un fatto nuovo ed importante, un risultato della battaglia per fare del «Mattino» un giornale democratico, pluralista, meridionalista.

Nella sua singolare figura di gestore privato di una testata pubblica, Rizzoli ha spiegato il piano di rilancio della più grande testata del Mezzogiorno: «Abbiamo nominato un nuovo direttore; e lo abbiamo scelto noi, bandolci su un criterio rigidamente professionale. Ciuni è un uomo che dà le garanzie professionali per il rilancio della testata». Mazzoli, ha fatto capire Rizzoli, ce lo dovremmo tenere due anni fa «e ora possiamo cominciare, anche se con due anni di ritardo, il nostro piano di rilancio editoriale». Un piano nel quale la nomina di Ciuni a direttore è solo un passaggio.

«Siamo impegnati a costruire — ha detto Rizzoli — un nuovo impianto tipografico a Napoli, attrezzato sulle tecnologie degli anni '80 per un investimento di 20 miliardi circa». L'obiettivo dichiarato di Rizzoli, dunque, è quello di dare un grande giornale, pensando anche ad un'espansione dell'area di diffusione della testata; e cosa di cui adesso esistono le condizioni tecniche, ha ottenuto il rinnovo della gestione del giornale dal Banco di Napoli per 15 anni e

possiamo quindi lavorare con serenità. Razionalità imprenditoriale e produttivismo, quindi, coniugati con i valori della professionalità e dell'autonomia: «Sappiamo che esistono gruppi di pressione, qui come altrove — ha concluso — e noi dell'editore ed il direttore valuteremo quando sconfineranno nell'arbitrio; perché noi l'arbitrio non intendiamo accettarlo». C'è da credergli? Non è questo il punto. La battaglia per un «Mattino» diverso deve infatti continuare, e marcare nuovi successi. Ma è indubbio che oggi si parte da una postazione più avanzata.

«Il cambio della direzione — ha detto il compagno Bassolino — è un importante passo in avanti. Per il «Mattino» l'esaltazione della professionalità, la corretta informazione sono un grande passo in avanti. Ora però verificheremo in concreto se questi obiettivi verranno attuati dalla direzione Ciuni. E dobbiamo ottenere un confronto periodico col direttore e l'editore, cominciando con il rendere pubblica la convenzione stipulata tra il Banco di Napoli ed Edime». «Bisogna insomma mantenere alta l'attenzione di tutti, e mettere in piedi meccanismi di controllo tali da sconfinare del tutto le forze che hanno fatto del «Mattino» un giornale di parte, all'oscuro degli interessi del popolo e della sua voce su questo giornale» ha detto Corsi, della FNSI.

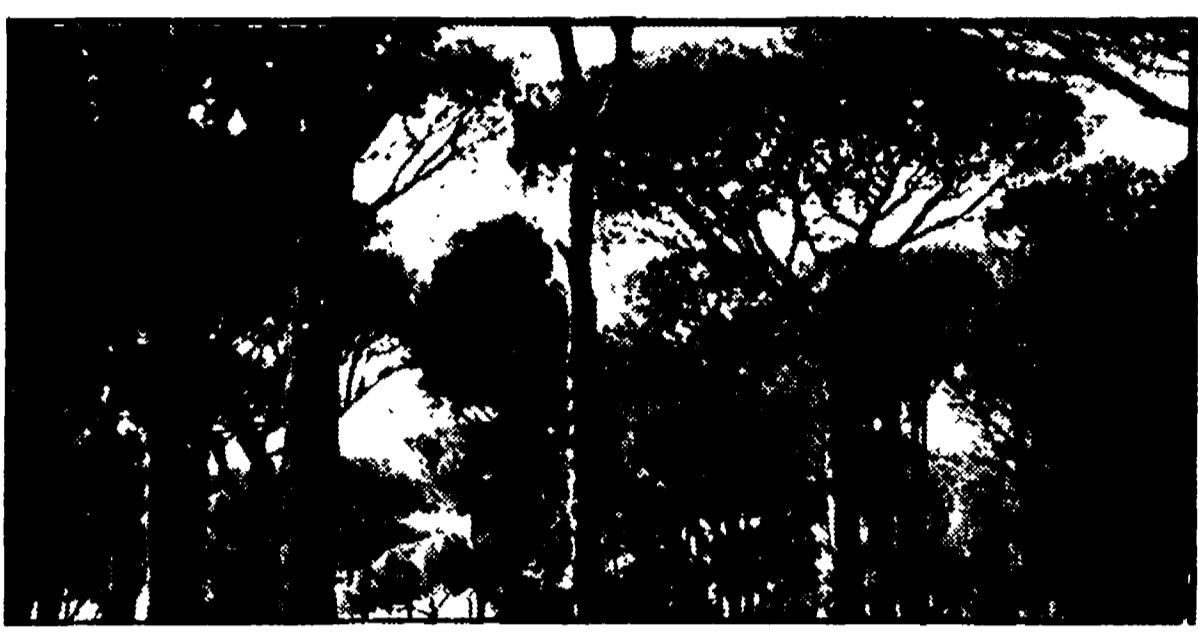
Ciuni, il nuovo direttore, si è presentato con un suo fiducioso: «Sono stato mandato qui per fare un giornale del Mezzogiorno, per il Mezzogiorno, ed esistono le condizioni per farne un grande giornale meridionalista. Il nostro punto di riferimento costante sarà il pluralismo che vuol dire, anzitutto, la pluralità di ogni cosa, completezza e correttezza dell'informazione. Qualcosa è già cambiato dunque; ma molto resta ancora da cambiare. Accadrà? L'incontro di ieri fa ben sperare. Rizzoli ha detto: «Come io ho richiesto il compagno Gomez — a verificare e ogni qualvolta le forze politiche regionali si impegnano — l'andamento del piano di rilancio del giornale ed a rendere pubblici e spiegare, ai presenti, i suoi contenuti e termini della convenzione grazie alla quale ha ottenuto la gestione del giornale per altri 15 anni; incontro, quest'ultimo, che Gomez convocherà entro breve tempo. Si possono così realmente mettere in piedi gli strumenti di un controllo pubblico e democratico sulla gestione editoriale e redazionale del «Mattino», si avvia una fase nuova ed originale. Sarà alle forze sane della nostra società regionale di non perdere questo treno.

a. p.

Per l'aeroporto soddisfazione della amministrazione provinciale

La costituzione della società per azioni per la gestione del servizio di servizio dell'aeroporto di Capodichino ha suscitato positive reazioni in tutti gli ambienti. In relazione alla vicenda, l'assessore provinciale ai trasporti, compagno Adolfo Stelato, ha rilasciato una dichiarazione nella quale esprime la piena soddisfazione dell'amministrazione provinciale per l'approvazione da parte del consiglio comunale dello schema di statuto della società per azioni. «Questo schema — ha aggiunto Stelato — era d'altra parte stato approvato fin dal luglio del '74 dal consiglio provinciale. Adesso attendiamo e sollecitiamo l'Alitalia, anch'essa azionista della società, ad adottare i provvedimenti relativi». «Mi pare sia giusto invitare a questo punto — ha concluso l'assessore Stelato — i lavoratori dell'aeroporto di Capodichino alla responsabilità rassicurandoli del costante e concreto interessamento della provincia

Domani l'hotel «Punta Molino» dovrebbe prenderne possesso



Giornata importante domani ad Ischia per la complessa questione della pineta Mazzella, l'ultimo angolo incontaminato di verde dell'isola, attualmente conteso tra privati (Hotel Punta Molino) e collettività. Come è noto, con un discutibile provvedimento il prefetto ha espropriato la pineta a favore del proprietario dell'albergo di Ischia, adducendo a motivo la «pubblica utilità». La direzione dell'hotel intende, infatti, annessa il grande spazio verde (oltre diecimila metri quadrati) all'albergo per destinarlo a parco.

Contro il provvedimento del prefetto sono subito insorti tanto il consiglio comunale di Ischia quanto la gente del posto; appena venuti a conoscenza dell'iniziativa del prefetto, infatti, giovani, donne, pescatori del posto e semplici

cittadini hanno occupato la pineta per impedire la presa di possesso della stessa da parte dei proprietari del «Punta Molino». E' per questo motivo, per la giustificata ed accanita resistenza della popolazione di Ischia, che la presa di possesso fu rinviata. Dovrebbe, appunto, avvenire domani. La battaglia affinché la pineta resti un bene pubblico (è di proprietà delle sorelle e dei fratelli Mazzella, ma non è mai stata recintata in alcun modo e la gente vi andava a passeggiare quando e come voleva) viene condotta adesso a diversi livelli. Da una parte, appunto, dalla gente che con l'occupazione della pineta intende riaffermare il diritto a poter usufruire dell'unica fetta di verde rimasta sull'isola. Dall'altra, dal consiglio

comunale e dalle forze politiche locali che intendono opporsi al provvedimento del prefetto. Tra l'altro, il Comune di Ischia da tempo in contatto con i Mazzella che pare siano intenzionati a donare all'ente locale il grande spazio verde. Non è da escludere, poi, un ricorso al TAR da parte dei legali di alcuni dei proprietari della pineta. Il provvedimento del prefetto, infatti, potrebbe anche essere considerato un abuso di potere in quanto già da tempo la competenza a emettere pareri su questa materia è passato alle Regioni. Ed a questo punto non può non essere sottolineata ancora una volta la completa latitanza della regione che, almeno non ad oggi, non è assolutamente intervenuta nella vicenda.

Lo scopo dello sciopero generale del 16 novembre

La Campania vuole risposte serie

Lo ha ribadito la segreteria della federazione regionale unitaria - Riaffermato il carattere regionale degli obiettivi - Soddisfazione per il successo delle recenti manifestazioni

La segreteria della federazione CGIL, CISL, UIL della Campania, nella sua ultima riunione ha esaminato la preparazione in corso dello sciopero generale regionale dell'industria, agricoltura e dei servizi, proclamato per giovedì 16 e della manifestazione indetta a Napoli. Nella riunione è stata sottolineata la forte partecipazione dei lavoratori alle lotte in corso tra le più diverse categorie, con scioperi e manifestazioni su obiettivi specifici che sono parti integrante della piattaforma regionale approvata dal comitato direttivo.

Particolare rilievo acquista l'assemblea dei delegati e dei dirigenti al cinema Roxy convocata per domani e l'assemblea dei dipendenti della pubblica amministrazione centrale, locale e degli ospedali, al Maschio Angioino per sabato.

Lo sciopero generale regionale, la sua manifestazione sociale e redazionale del «Mattino», si avvia una fase nuova ed originale. Sarà alle forze sane della nostra società regionale di non perdere questo treno.

di questa generalizzazione di lotta del 16 novembre è di richiamare il governo ai problemi drammatici della Campania e di Napoli e alla necessità di adottare misure di chiaro e concreto segno riferite al piano triennale. E ciò tanto più che l'imminenza delle scelte governative e delle forze politiche della maggioranza in ordine a questi problemi.

La segreteria unitaria regionale rispetta ed inizia il corso da parte delle forze politiche locali della maggioranza, e delle istituzioni locali ha riaffermato il carattere regionale degli obiettivi di lotta quale condizione per un diverso e qualificato sviluppo della regione e per mantenere viva ed organica l'unità dei lavoratori e delle popolazioni in Campania.

Nel sottolineare che della sua piattaforma sono contrapparti sia il governo che le istituzioni regionali e gli enti locali, ciascuno per la parte che loro compete, la segreteria ha ribadito l'esigenza di tenere distinti i ruoli specifici di ciascuno sia in ordine agli incontri e ai confronti, sia ai contenuti di essi.

Pagani: a rilente le indagini per l'assassinio

SALERNO — Marclano a fatica le indagini sulle circostanze e sugli autori dell'assassinio dell'avvocato paganese Michele Buongiorno freddato nella serata di domenica — come anche l'autostrada a sua volta ad «amichi fidati». La testimonianza scagiona la Krause cui si risalì proprio per la presenza della «Simca» abbandonata nei pressi dello stabilimento che dovrà comunque rispondere della patente falsa e del fatto che si nascondeva sotto altro nome.

Sul caso Krause inoltre si è innestato in questi ultimi tempi un acceso dibattito, relativo alla richiesta svizzera di «restituzione», cui si era impegnato il ministero della giustizia italiano pur di ottenere l'estradizione in Italia. C'è infatti il rischio di una estradizione dalla Svizzera alla Germania, che ha richiesto la Krause senza precisare alcuna accusa contro di lei. Da parte di numerosi giuristi si sostiene che un cittadino italiano non può essere «restituito» né può valere un impegno in contrasto con le leggi e la costituzione. Non solo occorre un regolare giudizio della magistratura cui spetta di vagliare se le richieste di una magistratura estera sono o meno fondate, ma i giudici devono anche valutare se si tratta di motivi politici caso in cui sia la Costituzione italiana che la convenzione europea vietano espressamente l'estradizione.

Nei giorni scorsi il ministro della Giustizia italiano ha risposto negativamente alla richiesta svizzera di restituzione opponendo il fatto che l'imputata non è in condizioni né di essere trasportata, né di subire detenzione e processo: l'accertamento e il parere negativo sono di un perito nominato dalla corte di appello di Napoli. Il processo già fissato a Zurigo per il 27 novembre è stato quindi rinviato; con quello che si celebra a Napoli si potrà iniziare a fare luce su una vicenda che ha visto troppe superficialità nelle indagini sugli episodi terroristici.

e. p.

CON ALCUNE CLAMOROSE NOVITA' PROCESSUALI

Dopo due rinvii la Krause nuovamente in tribunale

Il processo dinanzi alla terza sezione della corte d'assise - La «confessione» di Carlo Fioroni, soprannominato «professorino»

Si apre oggi il processo (tante volte rinviato a carico di Petra Krause, cittadina italiana di origine tedesca, 38enne, accusata di avere, in concorso con altri rimasti ignoti, appiccato il fuoco allo stabilimento «Face-Standard» di Fizzanoasca (Milano) nell'ottobre del '74. La donna è stata protagonista di una lunga vicenda giudiziaria internazionale, che non si è ancora conclusa; davanti alla terza sezione della corte d'assise di Napoli il processo è stato già «chiamato» due volte, dopo che la vicenda venne «stralciata» e rinviata a nuovo ruolo in occasione del processo ai NAP, cui l'incendio di Fizzanoasca era stato attribuito.

Dopo la burrascosa «restituzione» della Krause all'Italia (agosto '77) da parte dell'autorità giudiziaria svizzera che l'aveva tenuta per 28 mesi in isolamento con carcerazione preventiva (era accusata di contrabbando di armi: i suoi presunti complici sono stati già condannati a meno di due anni) il processo a Napoli fu fissato per il 20 giugno scorso. Ma le condizioni di salute — la Krause è stata pesantemente debilitata dal prolungato isolamento, nonché dallo sciopero della fame attuato per ottenere prima l'estradizione, poi la libertà provvisoria in Italia — provocarono il rinvio al 5 ottobre, giorno in cui però erano in sciopero gli avvocati napoletani.

Nel frattempo si sono verificate alcune clamorose novità sul piano professionale: dal carcere il «professorino» Carlo Fioroni (che viene processato in questi giorni per il sequestro e l'uccisione del suo amico Carlo Saronio, giovane ingegnere milanese rapito per finanziare un «movimento rivoluzionario») ha scritto affermando che la sera dell'incendio alla Face-Standard l'auto della Krause prestata a sua volta ad «amichi fidati». La testimonianza scagiona la Krause cui si risalì proprio per la presenza della «Simca» abbandonata nei pressi dello stabilimento che dovrà comunque rispondere della patente falsa e del fatto che si nascondeva sotto altro nome.

Sul caso Krause inoltre si è innestato in questi ultimi tempi un acceso dibattito, relativo alla richiesta svizzera di «restituzione», cui si era impegnato il ministero della giustizia italiano pur di ottenere l'estradizione in Italia. C'è infatti il rischio di una estradizione dalla Svizzera alla Germania, che ha richiesto la Krause senza precisare alcuna accusa contro di lei. Da parte di numerosi giuristi si sostiene che un cittadino italiano non può essere «restituito» né può valere un impegno in contrasto con le leggi e la costituzione. Non solo occorre un regolare giudizio della magistratura cui spetta di vagliare se le richieste di una magistratura estera sono o meno fondate, ma i giudici devono anche valutare se si tratta di motivi politici caso in cui sia la Costituzione italiana che la convenzione europea vietano espressamente l'estradizione.

Nei giorni scorsi il ministro della Giustizia italiano ha risposto negativamente alla richiesta svizzera di restituzione opponendo il fatto che l'imputata non è in condizioni né di essere trasportata, né di subire detenzione e processo: l'accertamento e il parere negativo sono di un perito nominato dalla corte di appello di Napoli. Il processo già fissato a Zurigo per il 27 novembre è stato quindi rinviato; con quello che si celebra a Napoli si potrà iniziare a fare luce su una vicenda che ha visto troppe superficialità nelle indagini sugli episodi terroristici.

e. p.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- Sinfonia d'autunno (Maximum, Abadir)
- Forza Italia (Rizz)
- Novocento atto primo (Modernissimo)

TEATRI

CILEA (Via San Domenico - Telefono 556.255) Sabato 11 ore 21,30 spettacolo musicale con Roberto Murolo e Merio Abbate

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.266 - 415.029) Alle ore 18 concerto diretto da SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000) Alle ore 21:30 «Don Chisciotte» con M. Troise, L. Arena, E. Purcaro

SANNAZZARO (Via Chiaia 157 - Tel. 411.723) Ore 17 «Donna Chiarina pronto soccorso», di G. Di Maio

POLEAMAR (Via Monte di Dio - Tel. 401.643) Alle ore 21:30 «Don Chisciotte» con M. Troise, L. Arena, E. Purcaro

TEATRO NEL GARAGE (Via Nazionale, 121 - Torre del Greco - Tel. 825855) Alle ore 21 «Don Faustino di Perito» Sabato alle ore 21 e domenica alle ore 18 due repliche straordinarie di «Mamma chi è», adattamento del «L'Inferno» di Dantesco

DIANA (Via L. Giardano - Telefono 371.577) Ore 18: «Tre canzoni fortunate» di E. Scarpitta

CALABRITTO (Via S. Lucia, 26 - Tel. 7564565) «Studio di sperimentazione per una nuova drammaturgia» condotto da Rosario Crescenzo, cura del Teatro Contro e del gruppo C. Molinari. Giorni e orari: 18,30

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel. 377.046) «L'uccisione di un ragazzino» di P. Falk - SA

MAXIMUM (Via A. Gramsci 19 - Tel. 582.144) Sinfonia d'autunno (ore 16,30 - 22,30)

NO (Via Santa Caterina da Siena - Tel. 115.371) Welcome to Los Angeles, con Carolee King

NUOVO PALAZZO (Via S. Lucia, 18 - Tel. 412.410) La dolcissima Dotheys, di P. Falk - SA

CINECLUB (Via Orzorio) - Telefono 660501

CINEFORUM TEATRO NUOVO (Via Campeggio, 2 - Portici) DR

CINETEATRO ALTRIO (Via Portici, 30)

CIRCOLO CULTURALE - PABLO NERUDA (Via Posillipo 346) DR

RITZ (Via Posillipo, 55 - Telefono 218.510) Il signor De Felice - DO

SPOT CINECLUB (Via M. Rota n. 5 - Vomero) «L'ultimo tramonto», con R. D'Amico

CINEMA VITTORIA (Calvano) Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 370.871) «L'isola dei selvaggi», con R. Burton - A

ALCYONE (Via Lomaccone, 3 - Telefono 418.580) Una moglie con G. Rowlands - 5

AMBASCiatori (Via Crispì, 23 - Telefono 683.128) Furore - DO

ARLEKIN (Via Alabardieri, 70 - Tel. 16.731) Elliot drago invisibile

AUGUSTO (Piazza Duca d'Aosta - Telefono 418.800) Battaglia nella galassia, con D. Benedict - A

CORSO (Via Meridionale - Telefono 339.911) Due vite violente

DELLE PALME (Vicolo Vetruvia - Tel. 418.134) Groom - A

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900) L'ultimo tramonto

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) Squadra antimafia, con T. Milton

FIAMMA (Via C. Povero 46 - Telefono 416.988) Squadra antimafia

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437) Il signor De Felice - DO

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483) Conoscenza di Kris Kristofferson

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.800) Pari e dispari, con B. Spencer, T. Hill - A

ODONE (Piazza Fiediprotta 12 - Telefono 667.360) Pari e dispari, con B. Spencer, T. Hill - A

ROXY (Via Turpe - Tel. 343.145) La febbre del piatte sara, con I. Travolta - DO

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572) Katanasia di un amore

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057) Sinfonia d'autunno

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923) Squadra antimafia, con T. Milton - C

ADRIANOS (Tel. 313.005) «L'isola dei selvaggi», con R. Burton - A

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) La polizia è al servizio del cittadino? con E. M. Salvo - DR

ARBOREUM (Via C. Caracci, 1 - Tel. 377.583) Roma bene, con N. Manfredi - SA (VM 14)

ARGO (Via Alessandro Poerio - Tel. 224.764) Quella ragazza a pagamento

ARISTON (Via Morghe 37 - Telefono 377.109) Disavventure di un commissario di polizia, con P. Noiret e A. Girardot - SA

AVIUM (Viale degli Astronauti - Telefono 741.92.64) Primo amore, con U. Tognazzi - DR

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 324.893) Fantasia

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800) I piaceri privati di mia moglie

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.577) Venti «fischia»

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) I piaceri privati di mia moglie

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423) Il bracco, con J. Don Baker - DR

GLORIA (Via Arenaccia 250 - Telefono 370.519) Squadra antimafia, con T. Milton - C

GLORIA «B» La venera Indiana

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893) Quella ragazza a pagamento

PIAZZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519) Primo amore, con U. Tognazzi - DR

TITANUS (Corso Novara 37 - Telefono 268.122) Calore nel ventre

ALTRE VISIONI

AMERICA (Via Tito Anglini, n. 2 - Tel. 248.802) Car wash, con G. Fargara - A

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 341.000) (Chiuso)

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 218.000) Capricorn one, con J. Brodin - DR

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280) Enigma rosso, con F. Testi - G

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.222) Squadra antimafia, con T. Milton - C

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 - Tel. 200.441) Il signor De Felice - DO

DOPOLOVATI (P. T. 321.339) 2000 anni nel futuro

ITALY (Tel. 685.444) (18.30-22.30) Woodstock - M (ore 16.30-20.30)

LA PERLA (Via Novara Agnato 35 - Tel. 760.172) Heidi, con E. M. Singshmer - 5

MODERNISSIMO (V. Cisterno dell'Orto - Tel. 310.062) Novocento, con G. Dapardieu - DR (VM 14)

PIERRO (Via A.C. De Meis 58 - Tel. 756.78.02) Il carnefice del ring

POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A) Silvestro e Gonzales matti e mattati - DA

QUADRIFOGLIO (Via Cavallotti - Tel. 616.925) L'ultimo guappo

VALENTINO (Via Risorgimento 63 - Tel. 267.85.58) Sinequiasia «A commuione e Salvalca»

VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 - Butch Cassidy, con Paul Newman - DR

UN MESE FA MORIVA CLAUDIO MICCOLI, UCCISO BARBARAMENTE DAI FASCISTI

A un mese dalla morte di Claudio Miccoli, ucciso barbaramente dai fascisti, i familiari hanno voluto ricordarlo «a quanti lo hanno amato in vita e piano in morte» con una poesia tratta dal suo diario. E' una poesia, scritta da Claudio il 4 giugno scorso, in cui vi è un singolare presentimento della violenza brutale che sentiva crescere intorno e che l'avrebbe condannato a morte.

che si trova a fare quotidianamente i conti con una società in cui i germi della violenza si moltiplicano a velocità impressionante. La pubblichiamo, perciò, volentieri non soltanto per ricordare ancora una volta l'impegno di Claudio, ma anche per ribadire ai tanti giovani come lui, che si battono per una società più umana e per una vita diversa che siamo con loro, dalla loro parte.

«Io che non volevo colpire sono stato colpito»

Non ho puntato l'ombrello contro lui che mi puntava il fucile per qualche scopo preciso, se non che volevo giocare. Non ho riso spauritamente di chi voleva ridere di me per esprimermi qualcosa, ma per divertirmi. Non ho osservato dal basso in alto chi mi osservava dall'alto in basso perché avevo paura, ma perché volevo giocare con lui come il gatto gioca col topo, o io con la troietta la troietta rossa che era mia da piccolo. Non fuggo gli interrogatori di Maria perché non voglio parlarle, ma perché temo il suo giudizio, temo di perdere l'affetto, quell'affetto-amore che so di dover perdere, dato che non sopravviverà all'estate. Dopo questa estate, infatti, quel vestito ricamato preziosamente che avevo comprato, lo troteremo, lo penso, bucherellato dalle tarme, e consunto da ormai mille anni. E quelle cibarie che avevo conservato saranno semidivorate dai topi, e abitate dai vermi nel resto.

Non ho tirato pietre al mio nemico per fargli del male, ma perché pensavo che quello volesse giocare con me. Non ho lottato perché volevo lottare, ma perché mi ci avete costretto. Non ho colpito perché volevo colpire, ma perché sono stato colpito. Non volevo colpire, sono stato colpito! Non volevo lottare, e ho dovuto farlo. Non ho vinto perché volevo vincere, ma perché mi avete sconfitto: perché la più bella vittoria, per chi non vuole combattere, è non lottare proprio. Non ho ucciso chi mi voleva uccidere perché volevo ucciderlo, ma per capire un po' cosa c'è di tanto affascinante nel fare il carnefice, o il giudice! Domenica 4 giugno '78



Nella foto: Claudio Miccoli

mensile di cultura e attualità

LA SCERMITERNALE

Continua con successo al TITANUS

CALORE NEL VENTRE

MARIE VIORET - JANE TCHENER
JOHN PERSSON - CHRIS DENNER
ANDREW BARBER
RICHARD B. INC.
Tel. 7.585.000

Vietato ai minori di 18 anni

Oggi la giornata di lotta nazionale per la legge sui patti agrari

Settecento contadini e 40 comuni alla manifestazione di Roma

Dodici pullman partiranno dalle quattro province marchigiane - Centinaia di assemblee della Confcoltivatori - L'ordine del giorno della Provincia

ANCONA - Settecento contadini ed oltre 40 comuni marchigiani partecipano oggi alla manifestazione nazionale organizzata dalla Confcoltivatori...

assemblee, ha raccolto la protesta e le esigenze dei mezzadri, organizzando subito dopo la "bomba" gettata da settori della Democrazia cristiana...

Pesaro: parlano i presidenti delle comunità montane

Numerose dichiarazioni sui problemi delle varie realtà agricole nella provincia di Pesaro

PESARO - Dal presidente delle Comunità montane della Provincia di Pesaro e Urbino abbiamo raccolto le seguenti dichiarazioni...

montana del Catrìa e del Nerone: « Per una zona montana come la nostra i danni più grossi la mezzadria li ha protetto già provvisti negli anni passati. Proprio questo sistema, che ha impedito ogni rinnovamento delle aziende e il progresso sociale e civile degli imprenditori agricoli, ha causato il drastico abbandono delle campagne, e oggi ci troviamo con vaste superfici agricole totalmente incolte e abbandonate. »

San Benedetto: che cosa c'è dietro il decentramento produttivo nelle aziende tessili « fasoniste » della International Concorde



Pure il contratto è casual lavorando su commesse IC

Cinquanta miliardi di fatturato annuo e decine di piccole aziende che ruotano intorno alla IC e alla I.M. - Ma i fasonisti non applicano lo stesso contratto dell'azienda pilota

SAN BENEDETTO DEL TRONTO - International Concorde: una azienda per la commercializzazione dell'abbigliamento "casual" tra le più grandi del settore in Italia. Lo testimoniano alcuni scarsi dati, sufficienti, però, a dare un'idea complessiva del ruolo produttivo ed occupazionale di questa azienda: oltre 50 miliardi di lire il fatturato annuo, 150 dipendenti, un trend di espansione pari al 30% della produzione totale in direzione soprattutto dei paesi nord-europei...

decentrata della produzione (alcune delle fason sono di proprietà degli stessi fratelli Castelletti) consente innanzitutto di evitare direttamente le conseguenze di eventuali tensioni sul mercato interno ed internazionale che, per esempio, sembravano addensarsi sul futuro della manifattura dell'abbigliamento "casual" lo scorso anno, quando, per la relativa competitività del prodotto sul mercato estero, alcune fason hanno subito una secca riduzione delle commesse.

Certo il problema per il fasonista di cercare un proprio mercato resta più aperto che mai. « Il fasonista non può concepire il suo ruolo ristretto al lavoro di committenza da parte dell'azienda pilota, ma deve operare con una mentalità da piccolo imprenditore, programmando i suoi investimenti, sostiene un neo-fasonista che produce circa 800 capi al giorno. Ma, a parte l'esigenza della flessibilità dell'azienda madre che si traduce in precarietà

del posto di lavoro, va registrato pure il fenomeno della fuga della manodopera qualificata dalle fason alla I.M. s.p.a. che ha già assorbito 30 degli attuali 80 dipendenti attratti dal migliore trattamento economico che la I.M. s.p.a. è in grado di assicurare. Quello del rispetto del contratto da parte delle fason è pertanto una delle questioni più acute, legate, da un lato, alla capacità produttiva indotta di questa azienda, e dall'altro, allo stato di sindacalizzazione del tutto insufficiente dei lavoratori di queste aziende. La I.C. s.p.a. - per bocca di Castelletti - esclude che a monte del non rispetto del contratto da parte delle fasoniste ci sia lo strozzinaggio della I.C. stessa che non potrebbe il dovuto per le prestazioni fornite dai fason. Esse - anche a detta di alcuni fasonisti - sarebbero in grado di pagare secondo il contratto nazionale i propri dipendenti. La I.C. però, mentre si chiede al fasonista l'impegno formale scritto di pagare secondo il contratto, incentiva la sopravvivenza di certe aziende che calpestano i diritti dei lavoratori attraverso finanziamenti ed elargizioni che infittiscono i padroncini senza scrupolo e con la mentalità arraffatrice. Certo la situazione contrattuale come le condizioni di lavoro alla I.C. e alla I.M. sono positive. « L'unico problema - dice il rappresentante sindacale Capponi - è che il contratto stesso (che scade nel '79 - n.d.r.) è vissuto piuttosto come un punto di arrivo che come fase di partenza di nuovi obiettivi. Del resto guardiamo la figura di un "fasonista" di questo Castelletti: a metà tra padrone paternalista che si interressa di tutto e imprenditore illuminato introiettato "nel sociale" (sono parole sue) di stampo lamalfiano e neoliberalista che si sente incompresso dal "partito" e "corretto" contributivista (di cui è versato al fisco nel '77 qualcosa come il 15% dell'intera contribuzione della provincia di Ascoli), «faro» degli investimenti (tre miliardi in sei anni). Questa figura esprime un certo "fascismo" di dipendenti e fasonisti che ufficialmente non fanno che parlare bene: imprenditore, corretto e solvibile. Restano comunque alcuni interrogativi sul futuro di questo settore e pertanto sulla capacità di tenuta della I.C. e dell'arquipolo di fasonisti ad essa legato. E l'interrogativo non dipende solo dalla non remunerabilità dell'exportazione - come dice Castelletti - per una pia equazione costo di produzione-costo del lavoro. Visto che molti paesi emergenti sono in grado di introdursi in questo settore di costi bassi contenuto tecnologico, si tratta - per evitare cadute verticali nei mercati esteri e dei livelli occupazionali - invece di percorrere la strada di un progressivo innalzamento qualitativo dell'output per industriale spingendo in alto la standardizzazione della produzione facilmente accessibile. La vicenda della calzatura italiana insegna.

La presa di distanza dc

E' un fatto che la Democrazia cristiana marchigiana abbia notevolmente preso le distanze da quanti - a Roma - manovrano per affossare la riforma dei patti agrari e per passare una spina sopra gli accordi di governo. Nelle Marche la Democrazia cristiana ha fatto ciò che lo stesso partito non ha avuto il coraggio di fare - almeno con la medesima sicurezza - in Umbria e in Emilia. Perché? Si può spiegare con la lunga tradizione cattolica democratica nelle campagne marchigiane. Si può aggiungere, più opportunamente, che il potente movimento antimazzarile che si è sviluppato in questi anni ha costretto a scelte "miti", non ambigue, i dirigenti in questi ultimi anni in Democrazia cristiana è dovuta uscire allo scoperto, di fronte alla pressione dei contadini e alla spinta politica di solidarietà che si consolidava nei governi locali (primi tra gli altri quello della regione). E' la lunga tradizione combattiva del movimento contadino, che oggi trova nella Confcoltivatori un punto di riferimento e di azione, che ha aperto nella Democrazia cristiana una forte contraddizione tra i "progressisti" e i "conservatori" e ha indotto la partita a favore dei primi. E' vero che definizioni mai neches non si attagliano troppo al compagno di partito, ma per un cattolico democratico, la presenza e l'iniziativa di uomini come Adriano Claffi, il gruppo di Marche, il gruppo di Umbria, l'esperienza attorno alla rivista "Il Mese" poi, difficilmente si spiegherebbero senza un sguardo indietro, nella lotta tra tendenze contrapposte all'interno stesso della Democrazia cristiana (un confronto aperto ancor oggi).

che pure sono state per anni pure quotidianamente nelle campagne marchigiane, così come in tutte le altre regioni. Ancora oggi il coro unanime attorno alla nuova legge (per il fittito è rotto quasi da qualche voce stonata (stonatore che vengono anche dalla DC) dalle iniziative di questo o quel personaggio - legato al doppio con il padronato agrario più retrivo - che ancora mantiene fede ad antiche promesse, patite contro i contadini e contro il progresso delle campagne. Gli occhi si sono avvertiti in questi giorni nelle reti comuni e nelle province si è discusso e votato per il superamento della mezzadria, proponendo contro le manovre di settori dc. Eppure - se non siamo male informati -

soltanto in un comune, in tutte le Marche, la DC ha voluto contro un ordine del giorno che conteneva le stesse parole chiave pronunciate in molte sedi: si tratta di Monte San Giusto, un piccolo comune del Mezzogiorno. Comprendiamo bene le difficoltà che le stesse che si sono registrate ad esempio, in consiglio provinciale ad Ancona: la DC era ed è nella condizione di dover dire no se stessa, o almeno ad una parte di se stessa. Tuttavia chi ha avuto il coraggio, la tranquillità politica e morale di andare contro corrente (o contro la DC) ora sa per certo di aver fatto un servizio prezioso alla collettività.

Il principio della trasformazione del contratto mezzadria in affittanza agricola va inteso come un atto di giustizia per coloro che lavorano in terra, nel momento in cui il rispetto dei programmi di governo concordati dai partiti della maggioranza. Luigi Soriani (PSI), presidente della Comunità montana del Montefeltro: « Siamo riuniti al punto che questo problema deve essere risolto. Ma purtroppo ancora una volta, nel momento in cui sembrava che gli ostacoli al superamento di un contratto così iniquo potessero essere superati, sono venute allo scoperto le resistenze di quelle forze politiche legate a vecchie ideologie e a vecchi schemi nei confronti dell'agricoltura. Quindi la soluzione - una soluzione vera - può essere solo quella di approvare alla Camera quanto il Senato ha già approvato lo scorso luglio ». Giuseppe Panico (PCI), presidente della Comunità

Proprto sui temi dell'agricoltura e dello sviluppo della piccola proprietà contadina, contro la proprietà assenteista che vive sulla mezzadria, è cresciuta quella corrente cristiano-socialista (come l'ha definita il compagno di partito Silvio Mantovani) su « Marche Oggi » legata alle esperienze di Murri o alla audace battaglia per l'assegnazione di leghe bianche nelle campagne. A quel tempo non si discuteva tanto di superamento della mezzadria, quanto di rinnovo del patto agrario, al momento che il problema maggiore era politico: si trattava di dare forza e credibilità al sindacato agrario, non tanto per rompere nelle campagne il monopolio più o meno diffuso dei contadini, ma per andare contro la vecchia classe dirigente liberale. Possiamo trovare già in quel tempo l'inizio di un processo di costante collegamento tra le diverse ispirazioni politiche delle masse contadine e popolari. Non sembrava una forzatura, nessuna mentalità le dure lotte, la polemica e le aspre divisioni,

Contro l'attacco all'occupazione un corteo nel centro di lesi

Domani si ferma 4 ore tutta la Vallesina

22 licenziamenti al maglificio Belmondi, minaccia di chiusura alla Alexandra, gravissima crisi alla SIMA: questo il quadro della situazione - L'ostacolo dei finanziamenti dalle banche - Interessato il consiglio regionale

IESI - Tutta la Vallesina si ferma domani per quattro ore, per respingere l'attacco ai livelli occupazionali e sollecitare la rapida e positiva soluzione delle vertenze ancora aperte nella zona e l'attuazione degli obiettivi posti dal sindacato nella sua piattaforma. Allo sciopero, indetto dal consiglio di zona e dalle federazioni regionale e provinciale Cgil, Cisl e Uil, hanno aderito i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, dell'artigianato e del commercio. La manifestazione si aprirà con un corteo che, partendo (ore 9.30) dai giardini pubblici, attraverserà il centro cittadino per giungere a Piazza della Repubblica, dove si svolgerà un comizio. Il licenziamento delle 22 lavoratrici del maglificio Belmondi, la minaccia di chiusura della Alexandra (gruppo Tanzarella) che occupa 160 operai, la situazione estremamente critica alla Sima sono i fatti che hanno maggiormente interessato in questi giorni i cittadini di Iesi, le forze politiche e lo stesso consiglio comunale, che ha votato all'unanimità due ordini del giorno a sostegno della lotta dei lavoratori. Teri le manifestazioni della Sima, dopo aver dato vita ad un corteo, si sono incontrate



in una assemblea aperta svoltasi al teatro Pergolesi, con i rappresentanti dei partiti. Il compagno Cecchi, del Consiglio di fabbrica, ha sottolineato come la situazione si sia andata aggravando proprio in questi ultimi giorni: se entro breve tempo non saranno raccolti presso le banche cittadine o gli istituti di credito nazionali i 3 miliardi necessari a far fronte alle scadenze più immediate,

colpe, e infine che le banche, pur chiedendo tutte le garanzie necessarie a salvaguardare i loro interessi, assicurano poi disponibilità. Dal canto loro le forze politiche democratiche, l'Amministrazione comunale, rappresentata all'assemblea dal sindaco compagno Cascia e i consigli di fabbrica di altre aziende iesine (Maip-Pieralisi, Fiat-Gherardi), esprimendo la piena solidarietà alle mezzadrie della Sima hanno anche assicurato il loro contributo e l'adesione alle lotte che queste dovranno sostenere in futuro. Sulle varie aziende marchigiane in crisi (tra cui appunto la Sima) ha discusso anche il Consiglio regionale, come ha ricordato il compagno Fabbri, intervenendo a nome del gruppo consiliare comunista alla Regione. Il consiglio, in un ordine del giorno ha invitato le banche a garantire la ripresa del lavoro e la possibilità del pagamento dei salari e la Giunta regionale ad operare una approfondita ricognizione della situazione occupazionale occupata nelle numerose piccole aziende che ruotano attorno ad essa. I lavoratori chiedono che sia fatta chiarezza sulle cause della crisi finanziaria e che i responsabili siano anche puniti una volta provate le loro

Crisi di ideali, di militanza: un incontro di Rubbi con i protagonisti

Ma i giovani sono sempre internazionalisti?

Quali ideali internazionalisti vivono oggi i giovani? Si parla di caduta di questi ideali, di una crisi diffusa nelle coscienze politiche, di fuga dalla politica. Un pregio dell'incontro che il compagno Antonio Rubbi, della commissione esteri della Camera, ha avuto con molti giovani di Ancona è proprio quello di aver evitato la sterile presa d'atto del fenomeno: il tentativo - ci pare - è stato al contrario quello di ricorricolare i processi politici e gli stessi orientamenti dei giovani delle diverse generazioni. Si parte male infatti se si contrappongono semplicemente il giovane del '68 a quello di oggi o la generazione del Vietnam a quella del Cile; Rubbi insomma ha voluto ricordare anche le generazioni della Corea e prima ancora quelle che hanno battuto

fuori il fascismo dall'Italia e dall'Europa. C'è però un fatto che è avvenuto nell'assemblea di Ancona (organizzata da La Cattedrale del Circolo « Gramsci »): ci sono i morti in Iran, c'è l'appuntamento per l'Europa. Ma non c'è neppure un accenno al fatto che i giovani comunisti o non della guerra fra Cambogia e Vietnam). Intanto: è vero che i giovani non sono più internazionalisti? Dice Alesandro Campagnolo, della PCCI: la caduta di tensione internazionale nelle lotte e nelle iniziative dei giovani è dovuta essenzialmente alla difficoltà di capire il livello attuale della

crisi capitalistica, alla necessità di sviluppare una coscienza socialista. C'è un fatto: se si guarda un momento indietro, si constata che i mutamenti intervenuti nel momento obbligano ad un esame più serio, meno superficiale dei rapporti internazionali. Intanto, è sempre più difficile mettere - come si faceva qualche volta nel '68 - tutti i « buoni » da una parte e i « cattivi » dall'altra. La complessità degli eventi pretende un movimento più consapevole, meno imitativo. Dice Rubbi: c'è una flessione della spinta internazionalista anche nel movimento operaio. Per superare queste assenze non occorre certo i richiami al « come eravamo » e « andiamo indietro nella nostra storia e nella storia del mondo, ma per capire meglio il presente. I nuovi ideali debbono far perno co-

me non mai sulla necessità di socialismo, di fronte alla crisi crescente e pericolosa del capitalismo. Il che vuol dire oggi - si è detto - battersi per l'indipendenza, la libertà, la cooperazione fra i popoli, fra i governi dei diversi paesi. Il nemico è il fascismo, quello aggressivo e feroce dell'Iran, ma anche la bomba al neutrone, che minaccia il mondo intero. Il governo Andreotti non fa abbastanza contro questo micidiale ordigno: i giovani debbono obbligario a scelte chiare, di indipendenza e di disarmo. Ma il nuovo internazionalismo, che i giovani comunisti scrivono sui manifesti e sui loro volantini, deve vivere nell'iniziativa di ogni giorno, anche in quella difficile che si sta concludendo in Italia per affermare la politica di solidarietà nazionale.

Il pollaio abusivo del capogruppo

MACERATA - Più volte contestata e duramente accusata del capogruppo consiliare del PCI, Mario Braghetti, di favoreggiare il partito di non combattere con la dovuta energia la speculazione edilizia, all'indomani di una seduta particolarmente accesa, il gruppo comunale di Camerino ha deciso di riportare un po' d'ordine nella questione. Due vigili urbani sono stati spediti in aperta campagna, per ispezionare una casa colonica: in

prossimità dell'edificio sono stati notati un pollaio e un capannone rudimentale in pali e lamere, costruiti dallo stesso proprietario, tale prof. Mario Braghetti, docente universitario nonché capogruppo consiliare del PCI il quale in un rapporto inviato al sindaco e al pretore viene ora accusato di « contrazione alle norme edilizie ». Neppure Guareschi - che tante ne ha immaginate per Peppone e don Camillo - avrebbe fatto meglio.

Le proposte del PCI dopo l'uscita del PSI dalla giunta di Fermo

FERMO - Le dimissioni dell'assessore socialista Renato Santarelli ha portato il Partito socialista italiano fuori dalla giunta di Fermo ma non fuori dalla maggioranza, e perché il partito - come ha affermato Alessiani in una assemblea popolare - non è disposto a tollerare vuoti di potere. La decisione, stando almeno alle prese di posizione della direzione socialista, avrebbe collegato all'andamento della verifica politica in atto tra la maggioranza di sinistra e che, preesistendo chiari impegni programmatici, ha soltanto un aspetto politico. Il PSI, in sostanza, sarebbe uscito dalla giunta perché da un lato il partito socialista democratico italiano brigherebbe con la DC (anche se contatti tenuti a fine ottobre non hanno approdato a nulla), dall'altro perché a loro dire, mancherebbe da parte del PCI una precisa riaffermazione a favore della maggioranza di sinistra, ad ogni costo la politica di larghe intese, prealoga agli atteggiamenti di chiusura palese da Democrazia cristiana e partito repubblicano. Il PCI ha preso posizione su questa faccenda con un comunicato, reso noto ieri sera, in cui si riafferma la validità in assoluto della formula dell'attuale maggioranza e dei risultati che essa ha saputo conseguire. « Ciò non toglie - vi si afferma ancora - che vi siano carenze e debolezze che vanno rapidamente superate con l'intesa solidale e l'impegno diretto dei tre partiti di maggioranza ». Nel primo si riferisce all'atteggiamento demagogico che da qualche tempo ha assunto il partito repubblicano, rispetto al quale il PCI si pone in atteggiamento di costruttiva dialettica, disposto anche ad un confronto pubblico bilaterale sul bilancio dell'amministrazione, confronto che è stato già programmato per fine settimana. Dinanzi alla difficoltà dell'attuale fase politica e di fronte a tentativi di disgregazione messi in atto da forze terze, il partito comunista ha ritenuto opportuno aprire anche un dibattito tra la gente sui problemi concreti della città.

« Quale terza via? » dibattito a Agugliano

ANCONA - Nell'ambito delle Dieci Giornate dedicate al PCI e alla FGCI di Agugliano, venerdì 10 novembre alle ore 20.30 un incontro-dibattito sul tema: « Quale terza via? » (obiettivi e lotte dei comunisti italiani per superare il capitalismo e costruire una società socialista, pluralista e democratica). Al dibattito che si svolgerà presso il Circolo FGCI « E. Curie » di Agugliano interverranno i compagni Marziano Guzzini (membro della Segreteria regionale del PCI) ed Alesandro Campagnolo (segretario regionale della FGCI).

Calabria e Puglia: difficile la situazione politica nelle due regioni in crisi

Domani il Consiglio PCI: giunta unitaria

Il «governo Ferrara» dovrebbe rassegnare formalmente le dimissioni. Intervista di Ambrogio in risposta alle polemiche dc e socialiste

SICILIA - Incontri tra i partiti

Abusivismo edilizio: la sanatoria non può essere per tutti

Divergenze tra i partiti della maggioranza regionale. Sul decentramento nessuna decisione unitaria

Dalla nostra redazione

PALERMO — È giunto al punto cruciale il confronto tra i partiti della maggioranza regionale impegnati da lunedì in una serie di incontri che riguardano la concreta attuazione degli impegni concordati...

ra il comitato ristretto si occuperà di questi problemi. La delegazione del PCI ha riaffermato il suo punto di vista e cioè che il decentramento è affrontato per settori organici di materie e non a stralci...

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il PCI porterà fra i lavoratori e le popolazioni calabresi i termini del dibattito che si sta sviluppando in questi giorni...

Intanto per domani è fissata la riunione del Consiglio regionale, nel corso di quella, dopo l'approvazione di alcuni provvedimenti (in calendario c'è tra l'altro l'approvazione del piano per istituire i consuntori)...

Accanto a queste scadenze, il dibattito attorno agli sbocchi da dare alla crisi, il PCI, da parte sua, attraverso una intervista del compagno Franco Ambrogio, comparsa ieri sul «Giornale di Calabria»...

«Fronte laico»? E' una voce ma la DC non può dire solo «no» al PCI

Se dovessero persistere le pregiudiziali anti-PCI devono essere attentamente valutate tutte le possibili soluzioni - Dichiarazioni del democristiano Lupo

Dalla nostra redazione

BARI — Potrebbe la crisi regionale trovare la sua soluzione in una giunta costituita da un «fronte laico» PCI, PSI, PRI, PSDI, e appoggiato dal sistema della DC? Si tratta di una voce diffusa in Puglia, ma ci sembra trattarsi solo di questo: di una voce che circola sotto forma di interrogativo e di ipotesi sciolta alla situazione di stallo provocata dal rifiuto della DC isolata nel negare l'ingresso in giunta al PCI...

«Se dovessero persistere le pregiudiziali da parte della DC — dicono alla segreteria regionale del PSI — devono essere attentamente valutate tutte le possibili soluzioni alla crisi. Da noi non si può pensare di risolvere il problema con una prova di forza che aprirebbe nuove prospettive per la regione. In ogni caso, anche se l'ipotesi di un «fronte laico» fosse presa in esame, è bene chiarire che esso non avrebbe affatto connotati antidemocratici».

zione del genere — dice l'avvocato Lupo, segretario regionale della DC — il mio partito pur accettando la discussione, prenderebbe la strada dell'opposizione, perché non è pensabile che il partito di maggioranza attiva sia escluso dalla giunta. Una giunta laica appare quindi impossibile in Puglia: i partiti laici, infatti, insistono e di ipotesi sciolta alla situazione di stallo provocata dal rifiuto della DC isolata nel negare l'ingresso in giunta al PCI...

La DC non sembra nemmeno disposta ad interpretare questa sua disponibilità in termini di garanzie concrete ed immediate per il partito di maggioranza. Si afferma in via di principio, si traduce subito in concreti elementi di garanzia per il partito di maggioranza. Si afferma in via di principio, si traduce subito in concreti elementi di garanzia per il partito di maggioranza...

Dal corrispondente

PESCARA — Autochemist: si torna a parlare dell'apparecchio automatizzato acquistato dall'ospedale civile di Pescara da quasi due anni e tuttora sottoutilizzato. Un sottoutilizzato che sfiora la passività di gestione se si pensa che a questi ritardi non sarà neppure ammortizzato il costo quando inevitabilmente, di qui a qualche anno, dovrà essere sostituito. Le macchine sono più periferiche dei fatti uomini anche se, controllate costantemente sono più precise: è uno dei «vanti» dell'apparecchio di Pescara, in grado di delineare 20 analisi su un campione di sangue di emancipare ogni ora 100 campioni. Sono questi, che si chiamano «profil» di una nostra situazione ematica, almeno dal punto di vista clinico-clinico, che l'INAM ha rifiutato di commissionare all'ente ospedaliero, dopo un'esplicita richiesta dell'ospedale stesso, ovviamente preoccupato per lo spreco di personale ed apparecchiature.

Dovendo a tutt'oggi servire solo l'ospedale, l'apparecchio che ha bisogno di due ore solo per avviarsi, lavora al massimo un'ora al giorno; spreco nello spreco, mantenendosi la gran varietà di laboratori (e di metodi) sia INAM o privati, alla stessa persona capita di ripetere lo stesso esame a distanza di pochi giorni, in occasione di un ricovero ospedaliero. L'INAM si difende: non abbiamo, nel nostro tariffario,



Autochemist, come una macchina utile non serve a nessuno

All'ospedale di Pescara utilizzata poco o niente la moderna attrezzatura per le analisi — Nessuna convenzione con gli enti mutualistici

La dicitura «profil» quindi non possiamo convenzionarci. La risposta non convince la direzione sanitaria dell'ospedale che rimanda di nuovo la questione al consiglio di amministrazione. A far venire tutto allo scoperto, è una precisa richiesta dei sindacati sul motivo di tanto spreco: già due anni fa si disse che l'ospedale di Pescara poteva trovarsi in difficoltà nel caso che la costosa apparecchiatura venisse utilizzata solo per uso interno. Il direttore sanitario parla ora di contatti, già a quel tempo, con gli enti mutualistici; dice che sembravano tutti entusiasti di un servizio che avrebbe consentito anche di sgravare di questa parte di lavoro gli ambulatori territoriali dell'INAM permettendo agli analisti di dedicarsi con più tempo e serietà ad altro tipo di ricerche. Quanto costerebbe un «profil» dell'autochemist? Su per giù il costo medio di 5 analisi, col vantaggio di « schedare » anche altri 15 elementi del sangue.

L'utilizzo ottimale dell'apparecchiatura, sia ben chiaro, 12 ore al giorno, 1200 profili quotidiani farebbe ipotizzare un collegamento non solo con i mutua, ma anche con tutta la regione (ed oltre); su questo i dipendenti dell'ospedale sono polemici anche con la direzione sanitaria, sulle divisioni « di campione » tra ospedali, che impediscono il coordinamento per acquisti di una certa importanza. Si parlò, due anni fa, di terminali che avrebbero dovuto collegare il « cervellone » di Pescara agli altri ospedali, al territorio, per uno « screening di massa ».

A due anni di distanza, non si è programmato niente; nominato allo spreco, « l'apparecchio » — come fu soprannominato allora — con suma più di quanto produceva, mentre in tutti i laboratori di analisi privati e pubblici si attendono giorni per i risultati. Leggerezza nell'acquisto dell'autochemist, c'è stata senz'altro: ora scende in campo l'esercizio di tutti quelli che sulla salute costruiscono profitti. La rete diffusa e spaventosa dei laboratori privati che non da oggi conducono a Pescara una cart-pagina denigratoria nei confronti del servizio ospedaliero; gli stessi medici, talvolta ospedalieri che nel privato della libera professione sono in maniera non formale «convenzionati» con questo o quel laboratorio. Le lentezze e le insufficienze (dell'assessorato alla sanità, del governo) che hanno trasformato il positivo « decentramento » degli enti mutualistici in una gestione commissariale burocratica e di incerto sbocco.

n. t.

NELLA FOTO: l'autochemist permette di fare a poco tempo analisi complesse. Eppure gli enti mutualistici non vogliono servirne e continuano a mandare i pazienti nei laboratori privati

Mozione PCI alla Regione

In Basilicata per molti case malsane: non ci sono leggi urbanistiche

In alto mare la «Bucalossi», l'equo canone e il piano decennale per l'edilizia - Le scadenze del consiglio

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Grande rilevanza politica riveste il Consiglio regionale della Basilicata nella settimana nel corso del quale si dovrebbe approvare la mozione del consiglio di amministrazione dell'Ente Regionale per lo sviluppo agricolo per la Basilicata, del Comitato Regionale per la programmazione, del Consiglio di amministrazione dell'Assemblea regionale dell'artigianato. Ma non solo per questi motivi il Consiglio regionale è in agenda senza dubbio una «svolta» nell'attività dell'Ente Regionale e per i rapporti tra i partiti, per la discussione di questioni definite prioritarie negli accordi programmatici e riproposte con tempestività tutte le forme di smellimento tra gli amministratori locali e con grave danno per lo sviluppo delle attività industriali ed artigianali.

Nella mozione sugli strumenti urbanistici si afferma che « se è in dubbio che la legge Bucalossi, l'equo canone, il piano decennale per l'edilizia, l'annullamento risparmio-cassa e la legge regionale per la eliminazione delle case malsane costituiscono le basi per una seria politica regionale tesa a dare ai cittadini lucani la possibilità di accedere, con moderato onere ai servizi di edilizia, a tutti i servizi di pubblica utilità, le scelte e gli obiettivi giusti di questi provvedimenti spesso sono limitati e ridotti nella loro pratica attuazione della drammatica carenza di validi strumenti urbanistici ».

Per queste ragioni il gruppo comunista ha inteso impegnare la Giunta regionale, con la mozione presentata per rimuovere con tempestività tutte le carenze che nei fatti ostacolano l'attività istruttrice della sezione Urbanistica presso il Dipartimento assetto del territorio; approntare nel rispetto degli accordi programmatici il disegno di legge urbanistica regionale; esplicitare il ruolo del gruppo comunista e accelerazione delle procedure relative all'approvazione degli strumenti urbanistici e, in particolare, di quelli attuativi. Del resto su questi stessi temi e in particolare sul piano decennale per l'edilizia e sull'equo canone, nei giorni scorsi si è svolta presso la sede del gruppo comunista la Regione una riunione dei consiglieri regionali e degli amministratori comunali.

Inoltre, il gruppo comunista ha presentato una mozione per la convocazione della conferenza delle Comunità montane che avrebbe dovuto svolgersi entro la fine del 1977, per una verifica dello stato di attuazione dei piani stralcio e quinquennali predisposti dalle Comunità montane.

Arturo Giglio

Sulla diga dello Jato elusiva risposta del governo all'interrogazione PCI

L'acqua a Palermo arriva (peccato però che ora manca a Partinico!)

I deputati comunisti avevano fatto presente che la giusta richiesta d'acqua della città non si poteva soddisfare togliendo i rifornimenti idrici nella vasta zona agricola - Responsabilità politiche

Dal nostro corrispondente

ROMA — Nemmeno l'altra sera — rispondendo dopo otto mesi ad un'interrogazione comunista sulla delicata questione — il governo ha voluto o potuto fornire soddisfacenti garanzie circa i rifornimenti idrici per uso irriguo della vasta area agricola di Partinico impoverita d'acqua dall'adduzione a Palermo, per rifornirne quell'acquedotto, di 26,7 milioni di mc. d'acqua della diga dello Jato. Per i comunisti — ha replicato subito il compagno Domenico Bacchi, presentatore dell'interrogazione insieme a Pio La Torre e a Giovanni Fantaci — il problema non è ovviamente quello di negare l'acqua a Palermo; ma quello di garantire contestualmente l'immissione nei bacini limitrofi, per evitare l'impoverimento di un'agricoltura di nuovo e notevole sviluppo: vigneti a tendone, serre, ortofruttili, ecc. Ma proprio su questo aspetto del problema — che limita e ostacola alcune grossolane speculazioni, e qualche maledetto tentativo di montare un'industria di ricambio di sovranità — il silenzio del governo (o le sue platoniche assicurazioni di interessamento, che fa esattamente lo stesso) è tanto grave quanto inammissibile.

Il sottosegretario agli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sen. Senese, ha risposto infatti al proprio interrogatorio su quest'aspetto del problema; e su quello, non meno rilevante, del mancato finanziamento delle opere necessarie per la realizzazione di un'altra diga, quella di Piano di Campo, che servirebbe a irrigare la vasta zona agricola di ricambio di sovranità, del territorio di Monteleone, Corleone.

Il compagno Bacchi ha ricordato come la destinazione urbanistica dell'area dello Jato (frutto di distruzione lotte contadine e bracciantili che risalgono ad oltre vent'anni addietro) fosse la raccolta di acque per irrigazione; e che il dirottamento su Palermo dell'ingente massa idrica ha origini e responsabilità politiche evidenti. Se il capoluogo siciliano soffre di un'acutissima crisi idrica — ha rilevato ancora Bacchi — questo è infatti per il persistere dell'ipotesi della speculazione privata su 1700 pozzi, all'interno della città e nell'immediata periferia, per cui è stata aperta un'inchiesta penale della magistratura; nonché per le pesanti perdite di una rete distributiva che risale ai Borboni e per gli allacciamenti abusivi.

« La mancata elezione del sindaco da parte della DC — dice il compagno Aiello, capogruppo del PCI — dimostra come la soluzione del monocolore era del tutto imbrocchiata. La proposta di un ufficio di presidenza da affiancare al sindaco è una vera e propria « trovata » della DC che non risolve la sostanza delle critiche rivolte all'amministrazione comunale da parte del PCI. Non si possono confermare al ruolo di sindaco e di assessori uomini che in quest'ultimo anno dimostrato una piena incapacità di realizzare il programma che i partiti democratici avevano concordato. « Ripetiamo — aggiunge Aiello — che proprio il fatto che la giunta comunale non ha attuato il programma ha costretto il PCI e gli altri partiti democratici a ritirare la fiducia ad una amministrazione che non ha fatto nulla in questi mesi per meritarsene ».

La DC non mette insieme i 18 voti necessari

Vibo: non passa il monocolore

Dal nostro corrispondente

VIBO VALENTIA — Non è passata a Vibo Valentia la soluzione del monocolore democristiano alla prima riunione del consiglio comunale dopo l'apertura della crisi. La DC contava su 19 voti, 18 dc oltre ad un consigliere indipendente; i presenti erano 18 ed i voti ottenuti dal candidato indicato dalla DC sono stati 17, uno in meno dei 18 necessari per eleggere il sindaco e la giunta comunale.

La DC si era voluta presentare al Consiglio comunale con la proposta di una giunta unitaria, ma questa proposta è stata respinta dal PCI, dal PSI e anche dal PSDI. Il rifiuto della soluzione unitaria ha portato, per come evidenzia il risultato del Consiglio comunale, a delle spaccature in seno alla DC.

Grave e pericolosa manovra a Sulmona

La DC blocca la variante al Prg

Dal nostro corrispondente

SULMONA — Il partito della DC si fa sentire anche a Sulmona: è stata bocciata, con un cavillo ripescato solo in questa occasione e mai utilizzato in precedenza, la variante al Prg. La DC ha portato il suo veto al consiglio di controllo; e sono stati i socialisti nel consiglio di amministrazione dell'ospedale civile dell'Annunziata due ambigui personaggi politici che hanno ribaltato la maggioranza di sinistra a favore dei democristiani.

Per quanto riguarda invece il caso dell'ospedale cittadino la cronaca ha registrato il prevalere della situazione in pochissimi giorni. La cosiddetta guerra della carta bolata è stata condotta a termine con successo dall'avvocato De Santis e da Franco La Civita i quali, — fuorisciti rispettivamente dal PSI e dalla DC per questioni di poltrone, ottenuta la nomina a consigliere nell'organo amministrativo dell'ospedale, ottenuta dal TAR la conferma della nomina — hanno denunciato per omissione di atti d'ufficio, per il loro mancato insediamento, il presidente dell'ospedale. Mentre ancora pendeva il processo al TAR su ricorso della maggioranza di sinistra a favore dell'ente locale in questione; in seguito a questo intervento, legittimo e tempestivo in quanto poteva essere preso dopo il giudizio del TAR che si avrà di qui a pochi giorni, il presidente dell'ospedale si è dimesso convocando il consiglio ma rifiutando di dimettersi e di farsi sostituire da altri due personaggi. Nella seduta consiliare dello scorso lunedì la nuova maggioranza ha eletto come presidente il democristiano Vagnozzi. Questi ha convocato per giovedì 9 il consiglio con all'ordine del giorno le sue dimissioni e l'elezione del suo presidente. Il terzo in quattro giorni.

Maurizio Padula

Chi si ravvede e chi no...

Verba volant, scripta manent: cioè, come dicevano i latini, non scrivere sui giornali quel che hai detto alla TV la sera prima. Una cartolina di pudore deve aver arrossato l'altro ieri i volti di mezza redazione del «Giornale di Sicilia» all'uscita del notiziario della neonata emittente televisiva del giornale. Il collega di turno al mezzogiorno ha sintetizzato così il fatto che si era svolto: la manifestazione regionale dei braccianti « a parolla il traffico a Palermo ». Ma l'indomani mattina sul «Giornale di Sicilia», giustamente in prima pagina, la stessa notizia punta sul verso nodo di fondo: hanno

chiesto — è scritto — più posti di lavoro. Se il quotidiano della Sicilia occidentale ha avuto un modo di esprimersi con il testo stampato, alle maledette della sua edizione telematica, a Catania invece, come nota il quotidiano, « una propra d'appello. Sicché conta il primo impatto con la notizia. Ma si sa: il giornale e la Sicilia scotta, per il modo di esprimersi e per le condizioni del pacchetto azionario. Hal voglia però ieri mattina di sfogliare il giornale: non c'è una riga su quelle discepoli copole » che hanno sfilato per lunche ore nelle strade del capoluogo.

E' morto a Chieti il compagno Ricci

CHIETI — È morto ieri mattina, per un incidente, il compagno « Teddy » Ricci: 27 anni, numerosi incarichi di partito alle spalle, un vuoto parentato tra i comunisti di Chieti, un membro del consiglio di amministrazione della Gabriele D'Annunzio, e dei problemi universitari si era occupato fino agli ultimi giorni di vita, era stato anche responsabile di zona del partito e segretario provinciale della FCCI.

I compagni della federazione di Chieti e dell'Unità si stringono commossi attorno alla famiglia così gravemente e tragicamente colpita.

n. m.

A Nuoro la conferenza provinciale degli studenti medi comunisti

Stanchezza del «movimento», vediamo come uscirne

Dal nostro corrispondente NUORO — Una cosa ha contraddistinto il dibattito alla conferenza provinciale degli studenti medi comunisti della Provincia di Nuoro: la concretezza delle analisi, senza peli sulla lingua. Lo sforzo serio nella ricerca delle proposte. Un'occasione per riflettere e per ripensare una esperienza di lotte degli studenti nel nuorese, che ha camminato con vicende diverse, per un arco di ormai dieci anni, con contenuti del tutto peculiari. Si è soffermato su questo il compagno Ignazio Fischedda, studente del quinto anno del liceo scientifico di Nuoro, introducendo la discussione. Il momento degli studenti ha resistito specie negli

ultimi tre anni — un rilievo fatto da diversi compagni. Cenerede del Tevico Agrario, Carlos del Classico, Alveo, e dei problemi universitari si era occupato fino agli ultimi giorni di vita, era stato anche responsabile di zona del partito e segretario provinciale della FCCI.

zazione che poi nei fatti, e particolarmente nelle zone depresse come la provincia di Nuoro, è avvenuta assai parzialmente: i figli dei contadini e dei pastori sono ancora esclusi dall'accesso alla cultura e a nuova professionalità. Come uscire da questa fase di stanchezza, di riflusso e di confusione del movimento degli studenti? « E' una situazione che si fa già, anche se faticosamente superando », e « ci sono segni nuovi », lo ha sottolineato il compagno Beria segretario provinciale della PGCI. Lo ha visto, in parte, da questi due primi mesi di anno scolastico in provincia di Nuoro, caratterizzati ancora una volta dalla lotta per i trasporti: una lotta e non facile da tenere in pie-

di », perché si ripete uguale da sette anni, e che ha fatto del Nuorese un caso ben difficilmente uguagliabile per le assurde inadempienze dei vari governi regionali. Si è riusciti ad evitare più volte che il movimento scadesse in iniziative fini a se stesse e inconcludenti. Una lotta che nel Nuorese si salda direttamente a quella più generale per il diritto allo studio, e che anzi deve sapere articolare meglio le proprie rivendicazioni nei confronti dei governi regionali e provinciali.

Si tratta di una battaglia tesa a fare e non facile, e la legge regionale sul diritto allo studio, che deve essere approvata e sulla quale già ci sono fortissime resistenze da parte della destra della DC, c'è la riforma della scuola media secondaria, licenziata da un ramo del Parlamento che deve cominciare da subito nella scuola.

Carmina Conte

